

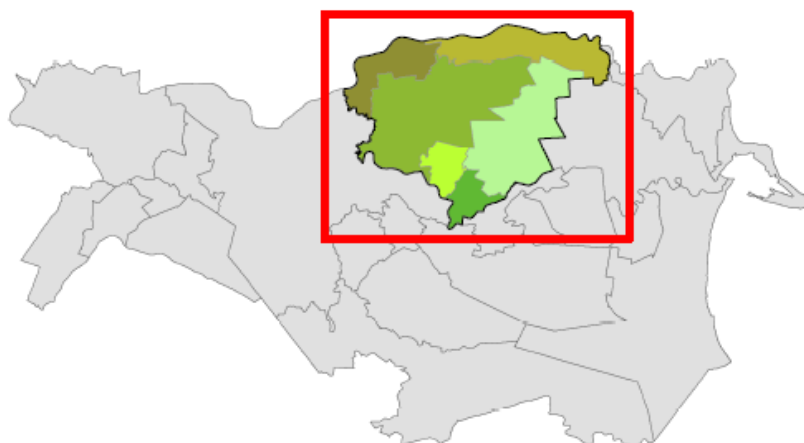


# Unione dei Comuni Terre e Fiumi

Copparo - Berra - Jolanda di Savoia - Tresigallo - Formignana - Ro

## PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Unione dei Comuni Terre e Fiumi



### QUADRO CONOSCITIVO

**C - MATRICE TERRITORIALE**

**C3 - SISTEMA DEL TERRITORIO RURALE**

**Aggiornamento:** 10/2013

**Adozione:** Delibera di C.U. n. 45 del 28/11/2013

**Controdeduzione:** Delibera di C.U. n. 47 del 23/12/2014

**Approvazione:** Delibera di C.U. n. 42 del 29/09/2015

Ruolo	Soggetto	Firma
<b>Presidente:</b>	Nicola Rossi	_____
<b>Segretario:</b>	Rossella Bartolini	_____
<b>Responsabile Area Gestione Territorio:</b>	Silvia Trevisani	_____
<b>Consulente responsabile tecnico:</b>	Arch. Pietro Pigozzi U.TE.CO. Soc. Coop.	_____

### UFFICIO DI PIANO

#### Sede c/o Casa della Cultura

Via del Lavoro, 2 - 44039 Tresigallo (FE)

Tel. 0532/383111, int. 930 e 931

E-mail [ufficiodipiano@unioneterrefiumi.fe.it](mailto:ufficiodipiano@unioneterrefiumi.fe.it)

#### Protocollo

Via Mazzini, 47 - 44034 Copparo (FE)

Sito WEB [www.unioneterrefiumi.fe.it](http://www.unioneterrefiumi.fe.it)

PEC [unioneterrefiumi@pec.unioneterrefiumi.fe.it](mailto:unioneterrefiumi@pec.unioneterrefiumi.fe.it)



## AMMINISTRATORI

<i>Ruolo</i>	<i>Soggetto</i>	<i>Ente</i>
<b>Presidente:</b>	<b>Nicola Rossi</b>	Sindaco del Comune di Copparo
<b>Giunta:</b>	<b>Dario Barbieri</b>	Sindaco del Comune di Tresigallo
	<b>Marco Ferrari</b>	Sindaco del Comune di Formignana
	<b>Antonio Giannini</b>	Sindaco del Comune di Ro
	<b>Elisa Trombin</b>	Sindaco del Comune di Jolanda di Savoia
	<b>Eric Zaghini</b>	Sindaco del Comune di Berra

## GRUPPO DI LAVORO

Attività/Ruolo	Soggetto	Area/Ufficio o Studio
<b>Coordinatore</b>		
<b>Responsabile:</b>	<b>Silvia Trevisani</b>	Area Gestione del Territorio/Ufficio di Piano
<b>Collaboratore:</b>	<b>Roberto Bonora</b>	
<b>Consulente</b>		
<b>responsabile tecnico:</b>	Arch. <b>Pietro Pigozzi</b>	U.TE.CO. Soc. Coop.
<b>Cartografia</b>		
<b>Responsabile:</b>	<b>Anna Coraini</b>	Area Gestione del Territorio/Ufficio SIT
<b>Collaboratore:</b>	<b>Giorgio Chiodi</b>	
<b>Collaborazioni/Studi</b>		
<b>Rete Ecologica:</b>	Prof. <b>Carlo Blasi</b> Dot. <b>Riccardo Copiz</b> Dot. <b>Laura Zavattoni</b>	Università "La Sapienza" di Roma
<b>Studio Geologico:</b>	Dot. Geol. <b>Marco Condotta</b> Dot. Geol. <b>Roberta Luetti</b>	G.T.E. Geologia Tecnica Estense Synthesis s.r.l.
<b>Studio Archeologico:</b>	Dot. <b>Xabier González Muro</b> Dot. <b>Stefania Soriani</b> Dot. <b>Cecilia Vallini</b>	Pegaso Archeologia Gruppo Archeologico Ferrarese
<b>Economista:</b>	Prof. <b>Pasquale Persico</b>	Università degli Studi di Salerno
<b>VALSAT:</b>	Arch. <b>Pietro Pigozzi</b> Dot. <b>Rita Benetti</b> Arch. <b>Francesco Vazzano</b>	U.TE.CO. Soc. Coop.
<b>Censimento edifici di valore culturale:</b>	Arch. <b>Michele Ronconi</b>	
<b>Classificazione Acustica:</b>	Dot. Geol. <b>Loris Venturini</b>	Geaprogetti s.a.s.

<i>Paragrafo</i>	<i>Titolo</i>	<i>Pagina</i>
C.3.1.	Premessa	4
C.3.2.	L'agricoltura per l'ambiente	5
C.3.3.	Obiettivi e finalità della pianificazione del territorio agricolo	5
C.3.4.	Il territorio rurale e l'incentivazione regionale	6
C.3.5.	Il territorio rurale: ricerca e servizi di supporto	7
C.3.6.	Gli strumenti di gestione	8
C.3.7.	Il contesto europeo ed economico: l'agricoltura in Europa	9
C.3.7.1.	Il nuovo Regolamento del Consiglio Europeo sullo Sviluppo Rurale	11
C.3.8.	Il contesto provinciale	13
C.3.8.1.	La struttura delle aziende	19
C.3.9.	I dati dei comuni del Copparese - Il contesto	31
C.3.9.1.	Produzioni biologiche	39
C.3.10.	Le fattorie didattiche e agriturismi	42
C.3.11.	I prodotti tipici del ferrarese	47
C.3.12.	Le prospettive	59
C.3.13.	Analisi SWOT	61
C.3.14.	Conclusioni	65



### C.3.1. Premessa

Il territorio rurale dei Comuni del Copparese risulta governato dal settore agricolo che rispetto ad una superficie territoriale complessiva di Ha 42.001, una superficie di ha 32.855,19 è impegnata dalle aziende agricole come risulta dall'ultimo censimento generale dell'agricoltura ISTAT 2000. Tale ultima superficie rappresenta il 78% di quella territoriale.

La necessità di interpretare il sistema agricolo considerando sia gli aspetti economico-produttivi, sia quelli ambientali, culturali e paesaggistici nelle aree agricole si tende perseguire da un lato la salvaguardia del territorio e dall'altro il miglioramento delle condizioni operative delle attività economiche presenti.

L'importanza dei suoli destinati all'attività agricola è legata, oltre che al supporto vitale e imprescindibile della produzione agro-alimentare stessa, anche alle funzioni di presidio del territorio per la conservazione delle risorse naturali e paesaggistiche, di stabilizzazione degli equilibri idrogeologici, di difesa contro utilizzazioni ad elevato grado di irreversibilità.

Il sistema della pianificazione, ha generato la suddivisione del territorio in zone omogenee e quelle agricole hanno spesso assunto la connotazione e la valenza di aree non edificate, eventualmente soggette a possibili future edificazioni, al fine unico di mantenere un equilibrio tra edificato e non edificato e quale riserva per future trasformazioni.

Le zone agricole sono state per lo più considerate residuali rispetto alle esigenze degli altri settori: l'espansione dell'edificato sia urbano che industriale, l'ampliamento delle infrastrutture viarie hanno occupato irreversibilmente suolo agricolo, spesso senza considerare le potenzialità produttive e i possibili danni economici per l'area agricola stessa.

I fabbisogni di risorse naturali espressi dal settore agricolo innescano spesso effetti simili a quelli indotti dai settori extra-agricoli: anche l'agricoltura impiega infatti risorse e richiede spazi edificabili necessari per le esigenze della azienda.

Inoltre negli ultimi anni si è evidenziata una conflittualità tra interessi di tutela ambientale ed interessi del mondo produttivo agricolo: da un lato la collettività ha dimostrato un interesse crescente verso i valori storici, paesaggistici ed ambientali dello spazio agricolo, mentre le trasformazioni subite dall'economia e dal settore primario modificano continuamente l'organizzazione delle aziende agricole e i criteri di convenienza economica che sottendono le scelte di investimento. Ciò si traduce, ad esempio, nella necessità di realizzare nuovi e moderni impianti ed edifici produttivi, o ancora, quella di adeguamento delle superfici coltivabili in funzione dei processi di meccanizzazione aziendale ai fini di realizzare minori costi unitari di produzione.

In tale scenario la pianificazione su base comunale ha dovuto di necessità ampliare via via il proprio campo d'azione prefiggendosi obiettivi di tutela ambientale e paesistica e introducendo vincoli, di diversa natura, talora anche molto restrittivi, sovente non giustamente motivati.

Dovendo governare i diversi fattori che modificano l'uso del suolo in un'ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale, l'agricoltura si qualifica non solo come il settore che occupa la maggior porzione spaziale del territorio extraurbano ma impone la salvaguardia di precise e specifiche istanze.

La prima di tutte, che risulta peraltro di tutte riassuntiva, è che le aree agricole non vengano considerate residuali rispetto alle esigenze degli altri settori.

La realizzazione di uno sviluppo sostenibile del sistema rurale richiede da un lato la conoscenza delle caratteristiche dello sviluppo stesso, in particolare delle risorse necessarie e degli effetti collaterali nel sistema, e dall'altro l'esame delle risorse, considerate in funzione della loro disponibilità e della loro sensibilità.

### C.3.2. L'agricoltura per l'ambiente

Fra l'ambiente naturale e l'attività agricola esistono legami complessi. Nel corso dei secoli l'agricoltura, condotta in forma estensiva, ha contribuito alla creazione e alla salvaguardia di molti habitat seminaturali di pregio che caratterizzano il paesaggio della nostra Regione e ospitano una grande varietà di specie selvatiche. Al tempo stesso pratiche agricole inappropriate hanno inciso negativamente sulle risorse naturali provocando inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, frammentazione degli habitat e scomparsa di flora e fauna selvatiche.

E' per questa ragione che le politiche agricole regionali mirano sempre più a prevenire i rischi di degrado ambientale incoraggiando gli agricoltori a svolgere un ruolo positivo di presidio del territorio e di salvaguardia del paesaggio e della biodiversità.

Il primo elemento di conoscenza è stata l'individuazione e la mappatura delle aree di grande valore naturalistico e sensibili agli impatti dell'attività agricola: aree protette (parchi e riserve naturali), aree vulnerabili secondo la Direttiva Nitrati, zone inserite nella rete Natura 2000 ai sensi delle Direttive (CE) 79/409 e 92/43. In queste aree l'agricoltura, come le altre attività produttive, può e deve essere esercitata secondo particolari tecniche agronomiche, adottando accorgimenti e comportamenti che rappresentano un notevole impegno imprenditoriale, spesso premiato anche con incentivi economici.

Oltre alle norme che pongono vincoli al libero svolgimento di impresa sono stati promossi degli interventi per valorizzare gli impegni ambientali anche sotto l'aspetto economico, come la certificazione ambientale prevista dalle norme EMAS.

In particolare, la tutela dell'ambiente, come servizio rivolto alla collettività e alla valorizzazione delle attività agricole e dello sviluppo rurale, è promossa dalle misure dell'Asse 2 del PRSR che incentivano gli impegni per il miglioramento delle condizioni ambientali e per la gestione degli aspetti naturali e delle attività agricole con metodi compatibili con l'ambiente.

Tale Asse prevede gli interventi a favore della produzione biologica e della produzione integrata, ovvero sistemi di produzione agricola caratterizzati da bassi consumi intermedi, ma anche il sostegno ad attività per la cura del paesaggio e dello spazio rurale, la tutela e la promozione della biodiversità, il rimboschimento di terreni agricoli e di forestazione in generale, il mantenimento dell'attività agricola in aree svantaggiate.

Attraverso la L.R. n. 25/2000 "Incentivi per l'uso di ammendanti organici", che contribuisce all'attuazione della Direttiva (CE) 91/676 "Nitrati", la Regione ha promosso l'adozione di pratiche di gestione compatibili e l'impiego di materiali organici nell'attività agricola al fine di tutelare la qualità dei suoli agricoli e di prevenire l'insorgere di fenomeni o processi di degrado, desertificazione e inquinamento ambientale.

### C.3.3. Obiettivi e finalità della pianificazione del territorio agricolo

Nella pianificazione del territorio rurale si devono valutare prioritariamente alcuni obiettivi, fra i quali:

- la salvaguardia delle zone rurali valorizzandone le specifiche vocazioni produttive ma anche le caratteristiche ambientali e paesaggistiche;
- la promozione della manodopera dedicata all'agricoltura;
- la sostenibilità economica di tutte le attività svolte;
- il recupero del patrimonio edilizio esistente soprattutto in funzione delle necessità aziendali e non unicamente in un'ottica estetico-paesistica (mantenimento della cultura costruttiva consolidatasi nel tempo contemperandola con il possibile utilizzo nel contesto aziendale) La finalità principale riguarda sicuramente la conservazione dell'uso del suolo e delle sue qualità ambientali e paesaggistiche;

La presenza degli addetti all'agricoltura è la condizione perché tale finalità possa realizzarsi.

In tale prospettiva, se è necessario il raggiungimento di condizioni di redditività adeguate, occorre indirizzare la pianificazione assicurando una migliore qualità di vita alle famiglie coltivatrici e a tutti coloro che vivono nelle aree agricole anche mediante l'adeguamento dei servizi tecnologici e civili, ma anche mediante il recupero dei valori di origine per un accurato inserimento ambientale, salvaguardia del paesaggio ed esaltazione dell'habitat.

La fase conoscitiva delle risorse territoriali risulta dunque fondamentale per una oculata e corretta pianificazione, e che deve valutare una pluralità di funzioni, fra le quali:

- la salvaguardia del suolo come risorsa irriproducibile la cui perdita è un costo per l'intera collettività;
- la salvaguardia delle acque superficiali e di falda;
- la salvaguardia del territorio specialmente laddove questo si configura come zona svantaggiata;
- la conservazione dell'ambiente naturale, degli ecosistemi e degli agroecosistemi;
- la tutela delle produzioni tipiche;
- la fruibilità delle aree rurali da parte della popolazione (oasi naturali e fasce di ricontestualizzazione, percorsi ciclopedonali, agriturismo e fattorie didattiche);
- la gestione del riciclo e recupero delle biomasse: reflui zootecnici, compost, fanghi di depurazione;
- la produzione di energia ricavata da biomasse.

### C.3.4. Il territorio rurale e l'incentivazione regionale

Gli interventi a favore dello sviluppo locale delle aree rurali si concretizzano nelle misure del PRSR che intendono consolidare il ruolo polifunzionale dell'agricoltura favorendo l'intreccio fra le diverse attività - agricole, artigianali, culturali, tradizionali – del territorio. Lo scopo è di migliorare le condizioni economiche e sociali del territorio

rurale anche attraverso il sostegno ad attività quali i circuiti agrituristici ed enogastronomici, le fattorie didattiche, la realizzazione di interventi infrastrutturali di servizio alla popolazione nonché il miglioramento delle condizioni di commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità.

L'agriturismo regionale, disciplinato assieme al turismo rurale dalla L.R. n. 26/94 "Norme per l'esercizio dell'agriturismo e del turismo rurale ed interventi per la loro promozione", continua a crescere a ritmi sostenuti; dal 2003 ad oggi è stata data piena attuazione al "Programma regionale agriturismo e di rivitalizzazione delle aree rurali, biennio 2002-2003", finalizzato a incentivare gli



interventi agrituristici capaci di offrire servizi differenziati e di qualità. Le risorse disponibili sono state tutte impegnate a favore delle Comunità Montane, le quali hanno provveduto a emettere i bandi per l'assegnazione di fondi.

Nell'ambito della L.R. 29/2002 è nato il progetto regionale "Fattorie aperte e fattorie didattiche" allo scopo di costruire una rete di aziende agricole, rappresentative delle tipologie produttive dell'Emilia-Romagna e di accogliere i cittadini, le scuole, i gruppi di interesse, per divulgare l'educazione alimentare e la conoscenza dei prodotti agroalimentari della regione. Il progetto valorizza le imprese agricole che hanno realizzato innovazioni di processo quali le produzioni integrate e biologiche, oppure conservato metodologie di produzione e trasformazione che coniugano la garanzia di genuinità e salubrità degli alimenti con la tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Gli "Itinerari turistici enogastronomici", attivati con legge regionale 23/2000, sono percorsi ad elevata potenzialità turistica contraddistinti da produzioni agricole ed enogastronomiche tipiche e tradizionali di alta qualità, inserite in una cornice di attrattive paesaggistiche, storiche ed artistiche che si fondono in una originale unità estetica e culturale. Sono gestiti da appositi Organismi e supportati finanziariamente dalla Regione.

Sul tema dello sviluppo locale integrato, l'azione della Regione si è incentrata sull'attuazione del programma comunitario LEADER +, iniziativa comunitaria facente parte degli strumenti di politica strutturale dell'Unione Europea previsti da Agenda 2000. Si affianca agli altri interventi comunitari in modo complementare, stimolando il mantenimento e la creazione di nuove attività, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, cercando di contrastare l'invecchiamento, l'esodo della popolazione, il calo dell'occupazione e gli altri fenomeni di tipo socioeconomico che sono all'origine di difficoltà e crisi del territorio rurale.

Nell'ambito degli strumenti finalizzati allo sviluppo socio-economico del territorio, si segnala l'adesione della Regione Emilia-Romagna al patto territoriale per Ferrara - con particolare riferimento al sostegno ad imprese che operano nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli - ed al patto territoriale dell'Appennino Parmense, individuando specifici interventi contributivi a favore delle imprese di trasformazione della filiera DOP del Parmigiano Reggiano e del Prosciutto di Parma che otterranno la certificazione EMAS. Sempre in materia di programmazione negoziata è stato avviato alla fine del 2003 il programma speciale d'area "Territorio della Pianura Cispadana" nell'ambito del quale sono previste diverse azioni a sostegno del settore agroalimentare, con particolare riferimento allo sviluppo della tracciabilità delle produzioni tipiche locali, al potenziamento dell'attività commerciale diretta delle aziende agricole, alla realizzazione di infrastrutture per la fruizione sostenibile del territorio (piste ciclabili, cartellonistica, aree di sosta).

### C.3.5. Il territorio rurale: ricerca e servizi di supporto

E' dunque sul comparto agroalimentare inteso come sistema che si concentrano l'attenzione e le politiche regionali negli ultimi anni. In tale ambito, con la L.R. 28/98 "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare" la Regione ha istituito una serie di supporti che accompagnano le politiche agroalimentari finalizzati a :

- promuovere il miglioramento della competitività dei sistemi agroalimentari orientato alla qualità dei prodotti, alla sicurezza dei processi produttivi e alla tutela dell'ambiente e della salute;

- perseguire lo sviluppo integrato ed equilibrato delle aree rurali, preservare e valorizzare il ruolo e il carattere multifunzionale delle aziende agricole in funzione della tutela del tessuto economico, sociale e culturale del paesaggio e della biodiversità;
- sostenere la rete di servizi di supporto allo sviluppo delle imprese e dei sistemi agroalimentari e orientarne l'azione alla qualificazione e al coordinamento dei soggetti delle filiere produttive e al rafforzamento delle capacità imprenditoriali delle aziende agricole;
- disciplinare gli strumenti di programmazione dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare e promuovere, in particolare attraverso la concessione di contributi, le attività di studio, ricerca e sperimentazione; assistenza tecnica, supporti per l'assistenza tecnica, ivi compresa la divulgazione; formazione dei tecnici dei servizi di sviluppo; informazione, documentazione e formazione.

A monte delle politiche e delle scelte strategiche si è rilevato sempre più importante possedere una approfondita conoscenza del settore.

### C.3.6. Gli strumenti di gestione

L'attività avviata nell'ambito dello sviluppo dell'e-governement e dell'innovazione amministrativa ha consentito di mettere a disposizione della società regionale una serie di strumenti funzionali alla cooperazione tra vari soggetti (Regione, Province e Comunità Montane, Organizzazioni Professionali agricole, Centri di Assistenza Agricola, Organismi pagatori) ed alla valorizzazione delle risorse disponibili.

Il fulcro del nuovo modello organizzativo è costituito dall'Anagrafe delle aziende agricole - disciplinata dal Regolamento regionale n.17/2003 ai sensi del Dpr n. 503/99 che attraverso la gestione del "fascicolo aziendale" permette la semplificazione delle procedure amministrative, riducendo i tempi delle attività istruttorie e gli oneri.

Le imprese iscritte nella banca dati dell'Anagrafe, che si inserisce nel Sistema informativo agricolo regionale (SIAR), sono 73.441 (dati provvisori 6° Censimento dell'Agricoltura diffusi il 5 luglio 2011, pubblicati sul sito della Regione Emilia-Romagna).

Una serie rilevante di competenze operative sono state affidate a soggetti formalmente riconosciuti dalla Regione, ai sensi del Decreto ministeriale (Mipaf) 27 marzo 2001, denominati Centri di Assistenza Agricola (CAA).

Inoltre nell'ambito dei progetti di e-government del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie è stato finanziato il progetto "Agriservizi", che consente la gestione via web delle 'pratiche'.

L'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura (AGREA), istituita nel 2001 con la L.R. 21/2001, ha sostituito a tutti gli effetti l'Ente unico nazionale (AGEA) per la gestione finanziaria degli interventi. La nascita di AGREA, ente dotato di autonomia amministrativa organizzativa e contabile, si inserisce nell'obiettivo di decentramento operativo e avvicinamento delle Istituzioni al territorio.

L'Agenzia ha competenza relativamente all'erogazione di aiuti, contributi e premi a favore degli operatori del settore agricolo, stanziati da Unione Europea (FEOGA), Stato e Regione. Inoltre, in un'ottica di razionalizzazione, la Regione, le Province e le Comunità montane possono utilizzare AGREA per la funzione di esecuzione dei pagamenti e per la contabilizzazione relativamente ad ogni altro aiuto destinato all'agricoltura e allo sviluppo rurale.

### C.3.7. Il contesto europeo ed economico: l'agricoltura in Europa

La vita dell'agricoltura comunitaria viene ricondotta agli articoli 38 e 39 del Trattato di Roma (1957). Il primo stabilisce che *"il mercato comune comprende l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli"*.

Lo stesso capitolo indica anche che *"il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'instaurazione di una politica agricola comune degli Stati Membri"*.

Gli obiettivi della Pac sono poi stabiliti dall'art.39 del Trattato di Roma.

Agli inizi l'agricoltura comunitaria si presenta come un variegato mosaico di tasselli in cui convivono alcuni sistemi agricoli caratterizzati da dimensioni fondiari significative (la Francia presenta una superficie media superiore ai 17 ha) con modelli fortemente polverizzati.

L'Italia è ancora un paese fortemente rurale con quasi 3 milioni di aziende agricole ed un coinvolgimento nell'attività primaria di circa il 24 % della forza lavoro nazionale.

Fin dal suo avvio la politica agricola comunitaria (Pac) ha rappresentato uno dei principali capitoli di spesa tanto che le risorse finanziarie a favore degli interventi sui mercati agricoli, finanziati dal Feoga Garanzia, hanno raggiunto e superato il 70% della spesa comunitaria complessiva.

#### L'Agricoltura nella "prima Europa" (1966/1967)

STATI	Aziende Agricole	SAU	SAU MEDIA / AZIENDA	FORZA LAVORO AGRICOLA
	.000	.000 HA	HA	.000/UUA
BELGIO	214,8	1.593,0	7,4	272,0
FRANCIA	1.708,0	30.115,0	17,6	3.032,0
GERMANIA	1.246,0	12.678,0	10,2	2.330,0
ITALIA	2.980,5	17.928,0	6,0	4.127,0
LUSSEMBURGO	8,6	134,0	15,6	17,0
PAESI BASSI	247,0	2.233,0	9,0	342,0
<b>UNIONE EUROPEA a 6</b>	<b>6.404,9</b>		<b>10,1</b>	<b>10.120,0</b>

UUA = unità di lavoro annuo

Fonte di elaborazione Nomisma su dati Eurostat

Con i primi anni '80 si assiste alla seconda fase della Pac che ha adottato misure di controllo della spesa tanto che la sua incidenza viene ridotta – prima della Riforma Mc Sharry - al 50% , quota comunque rilevante del budget comunitario.

Nel contempo vengono aumentate le dotazioni finanziarie a favore degli interventi strutturali su tutti i settori produttivi fra i quali anche l'agricoltura grazie all'attività del Feoga Orientamento.

In termini assoluti, tuttavia, in questa fase lo sviluppo della spesa agricola registra gli incrementi più rilevanti passando in dieci anni dagli oltre 12 mld di Euro del 1982 ai 31 del 1992.

La politica di sostegno dei mercati ha creato enormi eccedenze in alcuni comparti tra i quali i cereali, il latte, la barbabietola da zucchero.

A fronte delle crescenti eccedenze alimentari, a partire dai primi anni '90, viene avviata una politica di progressiva riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli accompagnata dall'introduzione di pagamenti diretti agli agricoltori e da una limitazione obbligatoria della produzione attraverso la non coltivazione del suolo (set-aside)

Con il mutare delle condizioni esterne all'Europa, oltre a quelle interne, a metà degli anni '90 influiscono sul futuro della Pac:

1. la minaccia di nuove eccedenze,
2. la crescita della domanda di nuove tipologie di prodotti e di nuove funzioni dell'attività agricola;
3. la crescita delle esigenze finanziarie di altri settori dell'economia e delle società europee;
4. il futuro allargamento dell'Europa;
5. la crescita degli impegni internazionali sul fronte degli scambi (impegni in ambito Wto).

Prende così forma ciò che sarà AGENDA 2000 .

AGENDA 2000 nasce nel Marzo del 1999.

Nonostante il libero mercato sia ormai da decenni il punto di riferimento dell'agricoltura comunitaria è venuto conformandosi un nuovo tipo di mercato definibile come *"mercato unico non concorrenziale"* caratterizzato da un certo grado di competitività interna nell'ambito di regole codificate e fatte osservare dalla stessa UE, assicurando comunque un'ampia serie di garanzie per i produttori agricoli.

Nei confronti del resto del mondo era prevista un'efficace rete di protezione che rendeva ridotta la competizione con la concorrenza internazionale.

Se ciò ha consentito un consistente sviluppo delle produzioni agricole europee nei primi trent'anni di applicazione della Pac, le disfunzioni strutturali e gli obiettivi mancati, il costo complessivo di tale politica, cui si sono aggiunte pressioni esterne ed interne, hanno determinato la necessità di una profonda riforma del sistema.

AGENDA 2000 ridefinisce i punti cardinali di un nuovo modello agricolo europeo per il nuovo millennio.

Un modello nel quale l'agricoltura assolverà in primo luogo la funzione di settore economico integrato in un mercato aperto che, al tempo stesso, dovrà rispondere ai principi della sostenibilità nel tempo e della compatibilità con le componenti "extra-economiche (territorio, ambiente, società). Il nuovo regolamento comunitario sullo sviluppo rurale costituisce un'efficace risposta in tal senso oltre che essere il primo strumento operativo in questa direzione.

In tal modo l'agricoltura diviene da ora parte integrante delle politiche di sviluppo sociale e territoriale.

E' in questo contesto che nasce il concetto di multifunzionalità che significa integrazione sulla matrice agricolo produttiva di nuovi compiti, funzioni ed attività: dai servizi ambientali alla salvaguardia del territorio e del patrimonio culturale alle vocazioni turistiche rurali.

In tal senso il concetto di "integrazione" diviene centrale giacchè il bene o servizio multifunzionale diventa parte integrante del prodotto agricolo.

Con AGENDA 2000 viene inoltre pianificato l'allargamento dei confini comunitari ai Paesi PECO oltre alla manifesta volontà di un'ulteriore liberalizzazione ed espansione degli scambi dei prodotti agricoli.

In prosecuzione di AGENDA 2000, accompagnando la naturale evoluzione del ruolo dell'agricoltura, del sistema agro-alimentare e del mondo rurale, l'impianto della politiche comunitarie nel Giugno 2003 subisce una radicale riforma negli interventi di regolamentazione e di supporto al comparto agro-alimentare.

Quella che viene comunemente definita la Riforma Fischler è più di una revisione di metà percorso di AGENDA 2000.

Cinque gli obiettivi generali:

1. potenziare la competitività dell'agricoltura europea orientandola al mercato;
2. promuovere la qualità dei prodotti agricoli e la tutela ambientale;
3. promuovere il rispetto e sostenere l'adozione di requisiti fondamentali in materia ambientale, di sicurezza alimentare, di benessere e salute degli animali e di buone condizioni agronomiche e ambientali;
4. rafforzare lo sviluppo rurale;
5. introdurre una semplificazione amministrativa ed una archiviazione informatizzata efficace di tutte le informazioni.

Gli strumenti di politica agricola comune che dovranno favorire le trasformazioni sono:

- a) il disaccoppiamento;
- b) la modulazione;
- c) la condizionalità degli aiuti e dei sostegni alle imprese agricole

Con l'allargamento a 10 nuovi Paesi, di cui nove dell'Europa Centro Orientale, l'U.E. si arricchisce di altri 4,5 milioni di agricoltori e di ben 38 milioni di ha di s.a.u. arrivando a rappresentare un sistema agricolo di ben 11,3 milioni di aziende con un superficie di 165 milioni di ha.

Siamo comunque ad una dimensione strutturale inferiore alla metà di quella statunitense con una forza lavoro di quasi 4 volte superiore.

La polverizzazione che contraddistingue le agricolture dei nuovi partners conduce la dimensione media poderale delle imprese agricole europee nuovamente a meno di 15 ha, analogamente alla situazione strutturale registrata nel 1980.

La forza lavoro complessivamente impiegata in agricoltura in questi Paesi rappresenta il 13% di quella totale mentre il valore aggiunto del settore risulta piuttosto basso (2.600 Euro/addetto contro i 22.000 della UE a 15 e quasi 50.000 negli USA)

#### C.3.7.1. Il nuovo Regolamento del Consiglio Europeo sullo Sviluppo Rurale

A seguito della riforma 2003-2004 della PAC si è reso necessario ripensare alle strategie per la politica comune dello sviluppo rurale in modo da aiutare a guidare il processo di ristrutturazione del settore agricolo - necessario dopo l'allargamento dell'Ue - verso un aumento del valore aggiunto delle produzioni e una economia più competitiva e flessibile e al tempo stesso sostenibile.

Il recente Regolamento (CE) 1698/2005 del Consiglio definisce i principi generali della nuova politica di sviluppo rurale che deve accompagnare e integrare le politiche di sostegno ai mercati ed è strumento fondamentale per migliorare l'ambiente e il paesaggio rurale ed è elemento importante per la promozione della diversificazione economica e dell'innovazione nelle aree rurali in linea con le principali priorità politiche definite nelle conclusioni dei Consigli europei di Lisbona e Goeteborg.

La programmazione 2007-2013 si conforma alle priorità comunitarie e nazionali, espresse rispettivamente attraverso gli orientamenti strategici comunitari e il piano strategico nazionale, ed essere complementare alle altre politiche comunitarie in particolare: la politica dei mercati agricoli, la politica di coesione e la politica comune della pesca.

I nuovi programmi di sviluppo rurale sono incentrati intorno a tre assi corrispondenti a obiettivi di carattere generale prioritari a livello comunitario: l'Asse competitività dei settori agricolo, potenziamento del capitale umano alimentare e forestale, l'Asse ambiente e gestione del territorio e l'Asse qualità della vita e diversificazione delle zone rurali. Un quarto asse basato sull'esperienza

Leader apre la possibilità di una gestione innovativa che si basa sulla partecipazione locale da adottare anche nell'ambito della programmazione generale dello sviluppo rurale. Tale asse definisce i gruppi di azione locale e gli interventi da finanziare tra cui la capacità di partenariato, l'attuazione di strategie locali, la cooperazione, la costituzione di reti e l'acquisizione di competenze.

La programmazione 2007/2013 prevede quindi la realizzazione di una gestione sostenibile e più razionale delle risorse naturali. Sarà pertanto opportuno sviluppare interventi innovativi che possono coniugare, al contempo la prevenzione dall'inquinamento, lo sviluppo rurale e la valorizzazione degli ecosistemi naturali.

I programmi di sviluppo rurale possono inoltre sostenere gli investimenti delle imprese finalizzati a conformarsi al rispetto delle norme obbligatorie, premiare i comportamenti ambientali che oltrepassano tali norme, concedere contributi per le produzioni di qualità e per la conservazione delle attività agricole e dei sistemi forestali di alto valore naturale nonché dei paesaggi culturali delle aree rurali europee.

La Regione Emilia-Romagna trova così conferma delle proprie strategie, affermate nel Programma di sviluppo rurale e nelle politiche di mercato.



### C.3.8. Il contesto regionale e provinciale

*Fonte dati: dati provvisori del 6° Censimento dell'Agricoltura pubblicati sui siti dell'Istat e della Regione Emilia-Romagna.*

L'evoluzione della produzione agricola regionale nel corso dell'ultimo decennio ha messo in evidenza un rallentamento dei saggi di sviluppo, con una riduzione dell'intensificazione produttiva dell'agricoltura che ha fatto segnare una vera e propria stasi in termini quantitativi. Si sono quindi interrotti i processi che avevano portato l'agricoltura regionale a livelli di produttività della terra fra i più elevati fra le regioni europee. Ciò si è verificato sia per la riduzione della superficie agricola coltivata, come dimostrano i dati dei Censimenti dell'agricoltura e delle indagini strutturali sulle aziende agricole dell'ISTAT, ma anche e soprattutto dal forte ridimensionamento di alcune produzioni intensive a favore dei seminativi, accompagnato da forti fenomeni di abbandono dell'attività produttiva nelle zone collinari e soprattutto montane. La riduzione della superficie agricola tra il 2000 ed il 2010 in regione è stata del 6,7%, a cui si associa una diminuzione della superficie a coltivazioni permanenti del 5,5% (a fronte di una flessione a livello nazionale del 2,3%).

Queste tendenze si ricollegano però anche alla sempre più convinta adozione di pratiche eco-compatibili e più rispettose dell'ambiente, che hanno portato l'Emilia-Romagna ad essere una delle regioni italiane a maggiore sviluppo dell'agricoltura biologica, all'adozione diffusa della lotta integrata ed alla maggiore attenzione alle produzioni di qualità e a denominazione di origine. La regione ha, infatti, 26 prodotti riconosciuti per un'incidenza del 40% del valore della produzione e una posizione di rilievo nel campo delle produzioni biologiche e a basso impatto ambientale. Gli operatori biologici nel 2010 erano 3.585, di cui 2.725 aziende agricole, concentrati soprattutto nelle aree montane e collinari. Un altro aspetto rilevante dell'agricoltura regionale di qualità è l'ampia diffusione delle pratiche di agricoltura integrata, di cui la Regione vanta un'esperienza trentennale e che l'ha portata a essere leader a livello europeo.

Il 5 luglio 2011 Istat ha diffuso a livello nazionale i primi dati provvisori del 6° Censimento generale dell'agricoltura; il 27 luglio Tiberio Rabboni (Assessore Agricoltura, economia ittica ed attività faunistico-venatorie della Regione Emilia-Romagna) ha diffuso i dati regionali.

La diffusione dei dati definitivi è prevista entro il primo semestre del 2012. E' probabile che i dati definitivi di alcune informazioni censurie potranno variare, anche significativamente, rispetto ai provvisori, in quanto non sono ancora stati assegnati alla regione Emilia-Romagna i dati di 600 aziende agricole rilevate in altre regioni (Veneto, Toscana, Marche, Puglia, Molise) per un totale di 20.000 ettari.

Da una prima analisi dei dati si segnalano tre cose.

1. Il censimento 2010 conferma delle tendenze già note:
  - cala il numero delle aziende agricole (- 31%), ma in particolare calano di più quelle di piccole dimensioni mentre quelle da 50 ettari ed oltre aumentano
  - calano i giovani conduttori di aziende agricole (- 47,7%) che ora sono n. 5.504, il 14% lavora in montagna (772), il 28,6 % in collina (1572) e il 57,4 % in pianura (3160)
  - cala la SAU regionale (- 5,5%) ora di 1.066.773 ettari
  - aumentano le superfici medie aziendali (ora 14,63 ettari contro i 10,65 ettari del 2000)

- calano le superfici a seminativi, legnose agrarie, vite e calano anche il numero dei bovini e dei suini.
2. Il censimento 2010 evidenzia anche alcune novità:
- il modesto calo della SAU in pianura (-0,8%)
  - l'aumento delle aziende più grandi delle classi di SAU dai 50 ai 100 ettari (+13,2%) e da oltre 100 ettari (+27,3%)
  - le aziende di oltre 50 ettari hanno in conduzione il 47% della SAU regionale. Se si considerano le aziende di oltre 20 ettari la SAU in conduzione passa al 72% del totale
  - il numero medio di capi in stalla è di 76 capi per i bovini e di oltre 1000 per i suini. Nella stalle di 100 capi ed oltre si concentra circa il 70% della zootecnia regionale, inoltre nella stessa classe dimensionale di capi si concentra il 50% delle vacche da latte
  - aumenta il ricorso all'affitto (+ 24% sul 2000). In generale circa il 40% della SAU regionale è in affitto (4 ettari ogni 10), a testimonianza di un dinamismo negli scambi delle terre agricole
  - tra le forme giuridiche le sole che aumentano sono le società semplici e le società di capitali, anche se a livello regionale prevale ancora nettamente l'azienda individuale che ha in gestione oltre il 62% della SAU totale.
3. Il censimento 2010, inoltre, fornisce precise indicazioni sul ricambio generazionale.
- Pur a fronte di un calo dei giovani agricoltori, sembra ci siano tutti i presupposti per il ricambio generazionale, peraltro già in corso.
  - Le 1860 aziende per 69.000 ettari condotte da agricoltori di oltre 55 anni che hanno un successore nel nucleo familiare che lavora nell'azienda, dispongono di condizioni strutturali già favorevoli al ricambio generazionale (esempio una SAU media aziendale superiore ai 37 ettari)
  - Il problema si porrà per le 30.896 aziende senza successore di piccole dimensioni (8,4 SAU media aziendale) che gestiscono una SAU di 257 mila ettari (oltre un quarto della superficie agricola regionale), collocate prevalentemente in pianura (170.948 ettari) e condotte da agricoltori di età superiore ai 65 anni. E' su queste aziende che si dovrà intervenire.

L'agricoltura ferrarese, con una base occupazionale che - secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro - può contare su 12 mila occupati (mediamente nel 2010), rappresentando così il 7,8% di tutta l'occupazione provinciale. Le 7.769 imprese attive nel settore rappresentano il 20,58% dell'intero sistema imprenditoriale ferrarese.

Con i suoi 160 mila ettari di superficie agraria complessiva, il settore primario rimane in effetti interlocutore di ogni progetto di sviluppo nel territorio provinciale, anche grazie alle notevoli potenzialità della "filiera" agro-alimentare, effettivamente rafforzatasi nel corso degli ultimi anni, nonché al contributo delle numerose produzioni tipiche locali.

Con l'introduzione della riforma della politica agricola comunitaria (PAC), la competitività nel settore si è spostata sui prezzi e sulla qualità delle colture; in tal senso, la forte tradizione e vocazione produttiva del territorio ferrarese (la pera e le colture cerealicole, ed in particolare il grano, presentano elevatissime qualità organolettiche), favorisce, accanto alle incertezze legate all'andamento dei prezzi alla produzione, anche prospettive interessanti.

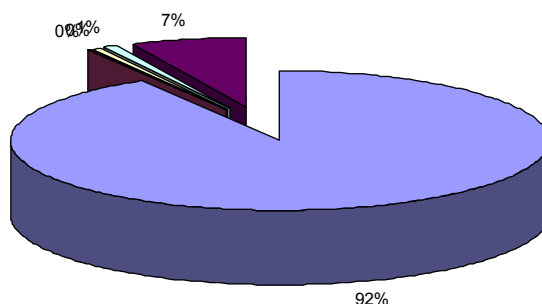


Al riguardo, gran parte del territorio del basso ferrarese ha beneficiato nel periodo 1994-2007 delle agevolazioni dell'Unione europea previste dall'Obiettivo comunitario 5b (e per il periodo 2000-2006, più in particolare, dal "nuovo" Obiettivo 2, che ricomprendeva i "vecchi" 2 e 5b), destinato alle aree a vocazione rurale; nonché dal programma comunitario "Leader II", volto ad incentivare le sperimentazioni nel settore primario ed, appunto, nelle attività agro-industriali.

La fotografia del territorio agricolo provinciale effettuata in occasione del 6° Censimento agricoltura 2010 ci ha confermato che, la maggior quota di SAU (il 91%) è occupata da colture che vanno sotto il nome di seminativo (+2,44 rispetto al 2000), mentre le legnose agrarie con i loro 15.303 ettari (-22,63% rispetto al 2000), rappresentano l'8,61%. Il restante 0,39% è costituito da colture marginali come gli orti, i prati e i pascoli.

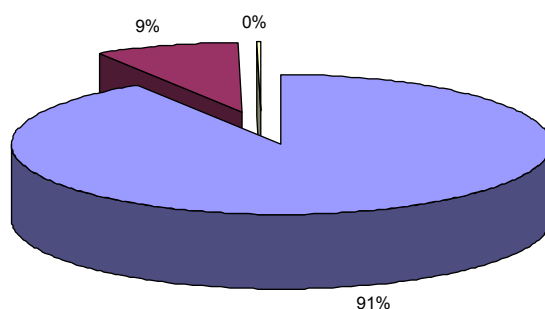
Dai grafici riportati di seguito si evince la ripartizione della superficie agricola utilizzata, della superficie totale e poi quale peso hanno le colture all'interno dei seminativi.

RIPARTIZIONE SUPERFICIE TOTALE - PROVINCIA FERRARA - ANNO 2010



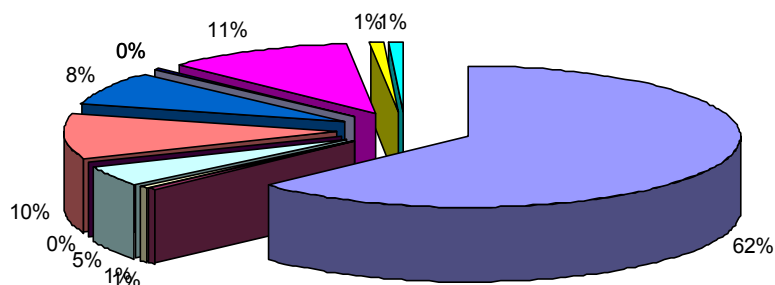
■ SAU ■ ARBORICOLTURA DA LEGNO ■ BOSCHI ■ SUP. AGRARIA NON UTILIZZATA ■ ALTRA SUPERFICIE

UTILIZZAZIONE DEI TERRENI - PROVINCIA DI FERRARA - ANNO 2010



■ SEMINATIVI ■ LEGNOSE ■ PRATI E PASCOLI

RIPARTIZIONE SUPERFICIE A SEMINATIVO - PROVINCIA FERRARA - ANNO 2010



■ Cereali	■ Legumi secchi	□ Patata	□ Barbabietola da zucchero
■ Piante sarchiate da foraggio	■ Piante industriali	■ Ortive	□ Fiori e piante ornamentali
■ Piantine	■ Foraggere avicendate	■ Sementi	■ Terreni a riposo

Volendoci addentrare nei comparti di maggior rilievo possiamo vedere le tendenze evolutive intervenute negli ultimi 10 anni anche in considerazione degli effetti della politica agricola comunitaria che dal 1992 ha attuato un sistema di integrazione al reddito per alcune coltivazioni. I cereali, che rientrano integralmente nella PAC, rappresentano circa il 62% della superficie a seminativo e sono aumentati dal 2000 del 9,84%.

Riguardo ai cereali ed alle piante industriali vogliamo aggiungere che Ferrara conferma la propria specializzazione di area detenendo il primato a livello regionale in questi comparti: il 24,95% della superficie regionale a cereali e il 48,73% della superficie regionale a piante industriali.

Nella tabella sottostante (Tav. 11 dei dati provvisori del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, pubblicati dalla Regione) sono riportati i dati delle aziende e delle SUA, suddivise per tipologia di coltura, presenti nel 2000 e nel 2010 e le variazioni percentuali nel decennio.

Tav. 11 - Aziende per tipo di coltivazione in provincia di Ferrara

Coltivazioni	Aziende 2010	Aziende 2000	Variatz. assolute	Variatz. %	Superficie investita 2010	Superficie investita 2000	Variatz. assolute	Variatz. %
<b>Cereali</b>	5.714	8.102	-2.388	<b>-29,47</b>	92.957,62	84.632,51	8.325,11	<b>9,84</b>
<b>Legumi secchi</b>	59	32	27	<b>84,38</b>	888,21	256,96	631,25	<b>245,66</b>
<b>Patata</b>	143	183	-40	<b>-21,86</b>	749,01	361,95	387,06	<b>106,94</b>
<b>Barbabetola da zucchero</b>	796	2.893	-2.097	<b>-72,49</b>	7.010,34	15.109,54	-8.099,20	<b>-53,60</b>
<b>Piante sarchiate da foraggio</b>	13	6	7	<b>116,67</b>	146,91	25,62	121,29	<b>473,42</b>
<b>Piante industriali</b>	1.483	3.143	-1.660	<b>-52,82</b>	15.351,45	25.818,23	-10.466,78	<b>-40,54</b>
<b>Ortive</b>	1.116	2.072	-956	<b>-46,14</b>	11.384,27	9.705,70	1.678,57	<b>17,29</b>
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	55	94	-39	<b>-41,49</b>	58,96	67,52	-8,56	<b>-12,68</b>
<b>Piantine</b>	39	45	-6	<b>-13,33</b>	184,65	249,21	-64,56	<b>-25,91</b>
<b>Foraggere avvicendate</b>	955	1.139	-184	<b>-16,15</b>	16.609,84	14.516,87	2.092,97	<b>14,42</b>
<b>Sementi</b>	81	83	-2	<b>-2,41</b>	1.014,33	823,35	190,98	<b>23,20</b>
<b>Terreni a riposo</b>	359	2.155	-1.796	<b>-83,34</b>	1.328,45	7.100,80	-5.772,35	<b>-81,29</b>
<b>TOTALE SEMINATIVI</b>	<b>6.748</b>	<b>9.719</b>	<b>-2.971</b>	<b>-30,57</b>	<b>147.684,04</b>	<b>158.668,26</b>	<b>-10.984,22</b>	<b>-6,92</b>
<b>Vite</b>	657	1.736	-1.079	<b>-62,15</b>	567,47	771,13	-203,66	<b>-26,41</b>
<b>Olivo</b>	5		5	<b>100,00</b>	3,31		3,31	<b>100,00</b>
<b>Agrumi</b>								
<b>Fruttiferi</b>	2.210	3.811	-1.601	<b>-42,01</b>	13.846,35	18.530,80	-4.684,45	<b>-25,28</b>
<b>Vivai</b>	102	109	-7	<b>-6,42</b>	686,83	475,42	211,41	<b>44,47</b>
<b>Altre coltivazioni legnose agrarie</b>	4	4			4,25	0,64	3,61	<b>564,06</b>
<b>Coltivazioni legnose agrarie in serra</b>	3	1	2	<b>200,00</b>	1,87	0,50	1,37	<b>274,00</b>
<b>TOTALE COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE</b>	<b>2.679</b>	<b>4.941</b>	<b>-2.262</b>	<b>-45,78</b>	<b>15.110,08</b>	<b>19.778,49</b>	<b>-4.668,41</b>	<b>-23,60</b>
<b>ORTI FAMILIARI</b>	<b>908</b>	<b>1.551</b>	<b>-643</b>	<b>-41,46</b>	<b>82,91</b>	<b>89,80</b>	<b>-6,89</b>	<b>-7,67</b>
<b>TOTALE PRATI PERMANENTI E PASCOLI</b>	<b>99</b>	<b>126</b>	<b>-27</b>	<b>-21,43</b>	<b>396,14</b>	<b>622,08</b>	<b>-225,94</b>	<b>-36,32</b>
<b>Prati permanenti e pascoli non utilizzati</b>	11		11	<b>100,00</b>	136,49		136,49	<b>100,00</b>
<b>SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA</b>	<b>7.351</b>	<b>10.755</b>	<b>-3.404</b>	<b>-31,65</b>	<b>163.409,66</b>	<b>179.158,63</b>	<b>-15.748,97</b>	<b>-8,79</b>
<b>ARBORICOLTURA DA LEGNO</b>	178	277	-99	<b>-35,74</b>	765,84	1.564,69	-798,85	<b>-51,05</b>
<b>BOSCHI</b>	234	146	88	<b>60,27</b>	689,33	1.689,82	-1.000,49	<b>-59,21</b>
<b>SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA</b>	389	283	106	<b>37,46</b>	1.511,46	589,41	922,05	<b>156,44</b>
<b>ALTRA SUPERFICIE</b>	7.146	10.701	-3.555	<b>-33,22</b>	12.473,99	17.758,50	-5.284,51	<b>-29,76</b>
<b>SUPERFICIE TOTALE</b>	<b>7.393</b>	<b>10.771</b>	<b>-3.378</b>	<b>-31,36</b>	<b>178.850,28</b>	<b>200.761,05</b>	<b>-21.910,77</b>	<b>-10,91</b>

Le Tav. 9 e 9a evidenziano la dinamica inerente al titolo di possesso dei terreni che ha interessato il nostro territorio negli ultimi 10 anni:

<b>Tav. 9 - Aziende per titolo di possesso in provincia di Ferrara</b>				
<b>Titolo di possesso</b>	<b>Aziende 2010</b>	<b>Aziende 2000</b>	<b>Variazioni assolute</b>	<b>Variazioni %</b>
Solo proprietà	4.331	7.129	-2.798	<b>-39,25</b>
Solo affitto	969	1.002	-33	<b>-3,29</b>
Solo uso gratuito	74	251	-177	<b>-70,52</b>
Solo proprietà e affitto	1.848	2.030	-182	<b>-8,97</b>
Solo proprietà e uso gratuito	88	181	-93	<b>-51,38</b>
Solo affitto e uso gratuito	26	62	-36	<b>-58,06</b>
Proprietà, affitto e uso gratuito	57	116	-59	<b>-50,86</b>
<b>Totale</b>	<b>7.393</b>	<b>10.771</b>	<b>-3.378</b>	<b>-31,36</b>

<b>Tav. 9a - SAU per titolo di possesso della superficie totale in provincia di Ferrara</b>				
<b>Titolo di possesso</b>	<b>SAU 2010</b>	<b>SAU 2000</b>	<b>Variazioni assolute</b>	<b>Variazioni %</b>
<b>Solo proprietà</b>	56.598,67	84.162,16	-27.563,49	<b>-32,75</b>
<b>Solo affitto</b>	29.775,58	32.359,58	-2.584,00	<b>-7,99</b>
<b>Solo uso gratuito</b>	373,33	295,32	78,01	<b>26,42</b>
<b>Solo proprietà e affitto</b>	71.241,18	48.437,34	22.803,84	<b>47,08</b>
di cui proprietà	33.152,20	27.573,18	5.579,02	<b>20,23</b>
di cui affitto	38.088,98	20.864,16	17.224,82	<b>82,56</b>
<b>Solo proprietà e uso gratuito</b>	765,99	1.612,72	-846,73	<b>-52,50</b>
di cui proprietà	441,02	1.151,21	-710,19	<b>-61,69</b>
di cui uso gratuito	324,97	461,51	-136,54	<b>-29,59</b>
<b>Solo affitto e uso gratuito</b>	168,45	810,30	-641,85	<b>-79,21</b>
di cui affitto	94,45	729,64	-635,19	<b>-87,06</b>
di cui uso gratuito	74,00	80,66	-6,66	<b>-8,26</b>
<b>Proprietà, affitto e uso gratuito</b>	4.486,46	11.481,21	-6.994,75	<b>-60,92</b>
di cui proprietà	700,78	5.820,11	-5.119,33	<b>-87,96</b>
di cui affitto	3.375,75	5.248,25	-1.872,50	<b>-35,68</b>
di cui uso gratuito	409,93	412,85	-2,92	<b>-0,71</b>
<b>TOTALE</b>	<b>163.409,66</b>	<b>179.158,63</b>	<b>-15.748,97</b>	<b>-8,79</b>
<b>di cui proprietà</b>	90.892,67	118.706,66	-27.813,99	<b>-23,43</b>
<b>di cui affitto</b>	71.334,76	59.201,63	12.133,13	<b>20,49</b>
<b>di cui uso gratuito</b>	1.182,23	1.250,34	-68,11	<b>-5,45</b>

Ancora prevalgono le aziende che hanno terreni solo in proprietà seppure vi sia un vistoso calo rispetto al passato censimento. Diminuiscono, infatti, considerevolmente le aziende - e la relativa SAU - con terreni in proprietà a favore di aziende che conducono esclusivamente o parzialmente terreni in affitto. Il fenomeno di incremento delle dimensioni aziendali e della concentrazione delle

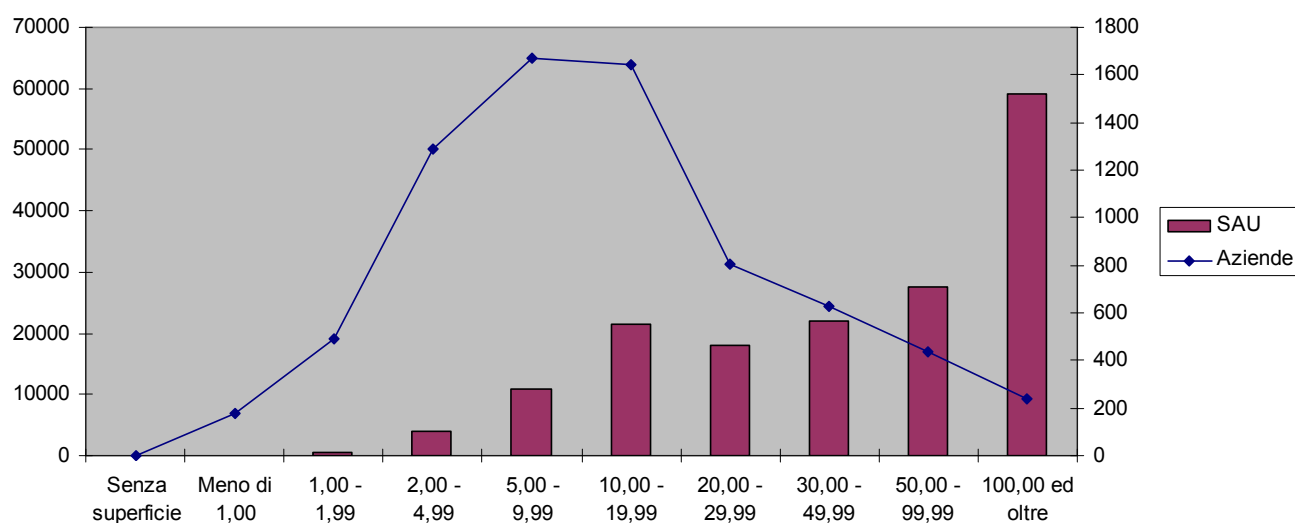
superfici agricole in aziende di grandi dimensioni, nell'ultimo decennio, è, infatti, spesso passato attraverso l'acquisizione di terreni in affitto.

### C.3.8.1. La struttura delle aziende

La distribuzione delle aziende, considerate per la loro estensione, mostra che vi è ancora una forte presenza di aziende di piccole dimensioni infatti in Provincia di Ferrara sono ben 2.219 (pari al 30% del totale) quelle che hanno meno di 5 ettari di SAU, con un grado di copertura soltanto del 3,47% della SAU totale, mentre quelle con oltre 20 ettari sono 1.887 e, pur rappresentando soltanto il 25,52% del numero totale di aziende, ricoprono il 74,93% della SAU totale.

Classi di Superficie Agricola Utilizzata (in ettari)	Aziende				SAU				SAT			
	Aziende 2010	Aziende 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	SAU 2010	SAU 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	SAT 2010	SAT 2000	Variaz. assolute	Variaz. %
Senza Sau	43	27	16	59,26					40,06	44,67	-4,61	-10,32
Meno di 1,00	253	1.079	-826	-76,55	151,00	581,91	-430,91	-74,05	247,13	796,22	-549,09	-68,96
1,00 - 1,99	544	876	-332	-37,90	788,41	1.246,31	-457,90	-36,74	1.098,03	1.501,01	-402,98	-26,85
2,00 - 4,99	1.379	1.953	-574	-29,39	4.723,94	6.645,15	-1.921,21	-28,91	5.433,10	7.683,42	-2.250,32	-29,29
5,00 - 9,99	1.673	2.471	-798	-32,29	12.039,22	17.783,89	-5.744,67	-32,30	13.602,83	20.062,97	-6.460,14	-32,20
10,00 - 19,99	1.615	2.301	-686	-29,81	23.270,96	32.768,66	-9.497,70	-28,98	25.560,91	36.684,11	-11.123,20	-30,32
20,00 - 29,99	708	932	-224	-24,03	17.193,87	22.575,39	-5.381,52	-23,84	18.741,89	24.971,76	-6.229,87	-24,95
30,00 - 49,99	579	637	-58	-9,11	22.112,04	24.058,99	-1.946,95	-8,09	24.007,09	26.455,32	-2.448,23	-9,25
50,00 - 99,99	386	349	37	10,60	26.217,58	23.525,47	2.692,11	11,44	28.232,59	26.480,70	1.751,89	6,62
100,00 ed oltre	214	157	57	36,31	56.912,64	49.972,86	6.939,78	13,89	61.886,65	56.080,87	5.805,78	10,35
<b>Totale</b>	<b>7.394</b>	<b>10.782</b>	<b>-3.388</b>	<b>-31,42</b>	<b>163.409,66</b>	<b>179.158,63</b>	<b>-15.748,97</b>	<b>-8,79</b>	<b>178.850,28</b>	<b>200.761,05</b>	<b>-21.910,77</b>	<b>-10,91</b>

### AZIENDE PER CLASSI DI SUPERFICIE - PROV. FERRARA - 2010



L'aspetto dinamico relativo alle classi di SAU si evidenzia maggiormente confrontando i dati con quelli del censimento 2000. Osservando la Tav. 7, possiamo vedere che la percentuale di aziende

con meno di 5 ettari di SAU è calata passando dal 36,50% del 2000 al 30% del 2010 (-6,50%) mentre la relativa SAU è diminuita del 33,16%; cala del 32,30% la percentuale di aziende con classe di ampiezza da 5 a 10 ettari e la relativa SAU, pur restando la categoria di aziende più presente nel territorio.

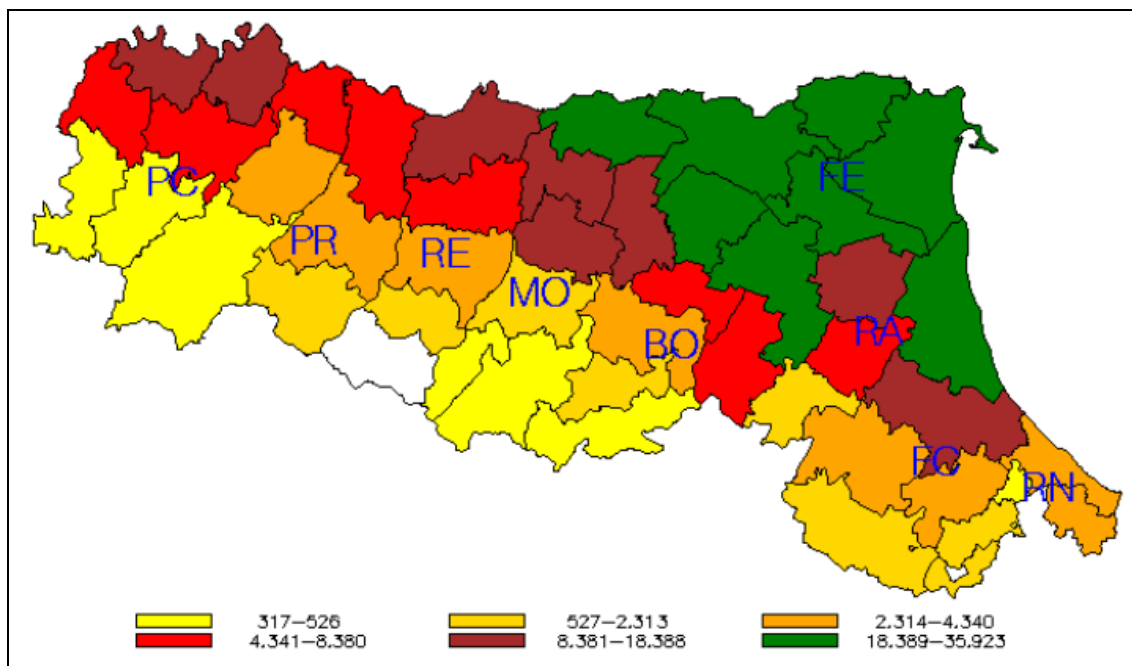
Se prendiamo in esame la percentuale di aziende con una classe di ampiezza da 10 a 50 ettari possiamo vedere che, rispetto al 2000, sono calate del 27,60% e che la quota di SAU relativa è calata del 21,19%.

Ciò che risulta più evidente è l'aumento della rappresentatività percentuale delle aziende che hanno da 50 ettari in su. Erano il 4,69% delle aziende ed occupavano il 41,02% della SAU nel 2000; ora sono l'8,11% delle aziende e rappresentano il 50,87% della SAU.

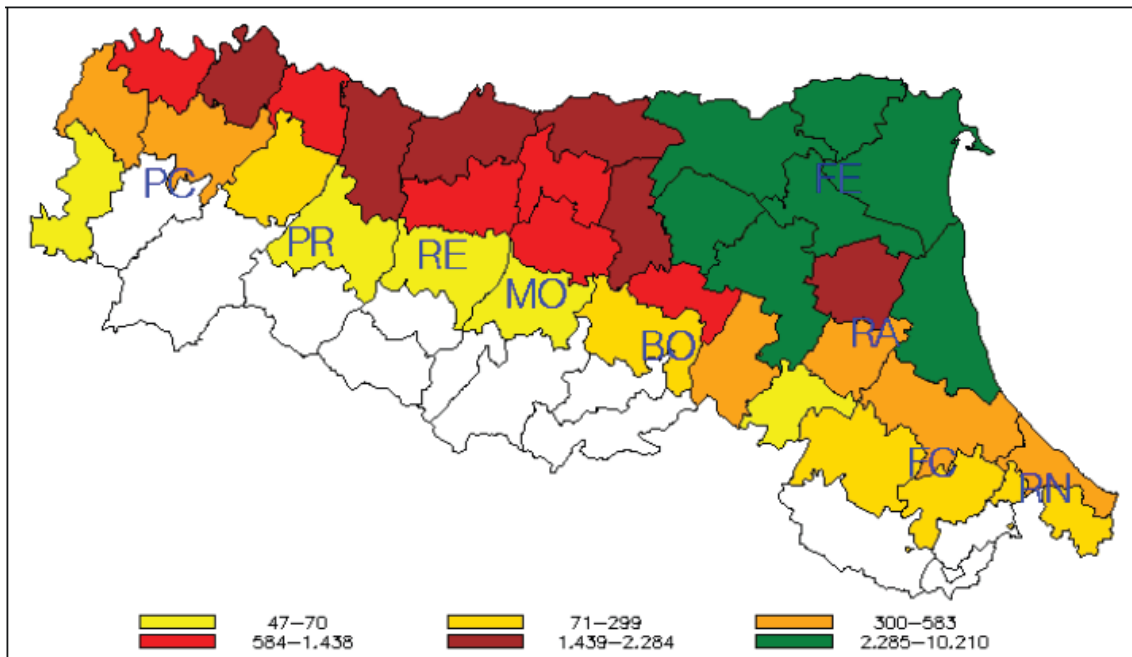
Possiamo, quindi, dire che, a fronte del considerevole calo del numero di aziende, la tipologia aziendale che ne è uscita maggiormente indebolita è quella dai 5 ai 10 ettari. La Superficie Agricola Utilizzata sottratta alle piccole e medie aziende ha incrementato ulteriormente le unità produttive maggiormente estese. Quindi, questo panorama ci mostra molto chiaramente come, tra le aziende agricole della nostra provincia, sia avvenuto un fenomeno generalizzato di graduale espansione, dando luogo ad accorpamenti, divenendo sempre più marginale l'incidenza di piccole realtà produttive e sempre più rilevante la presenza di aziende di maggiori dimensioni.

Le carte sottostanti rappresentano la ripartizione delle SAU, per le diverse tipologie di raccolto, nella Regione (Fonte: elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati ISTAT).

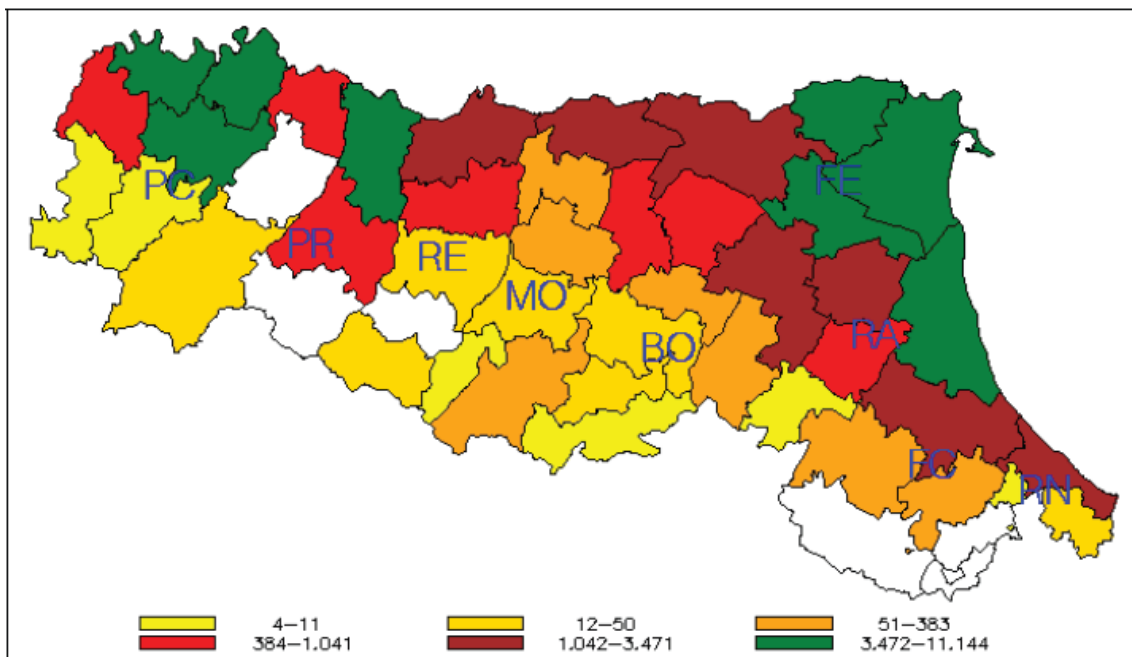
### Cereali



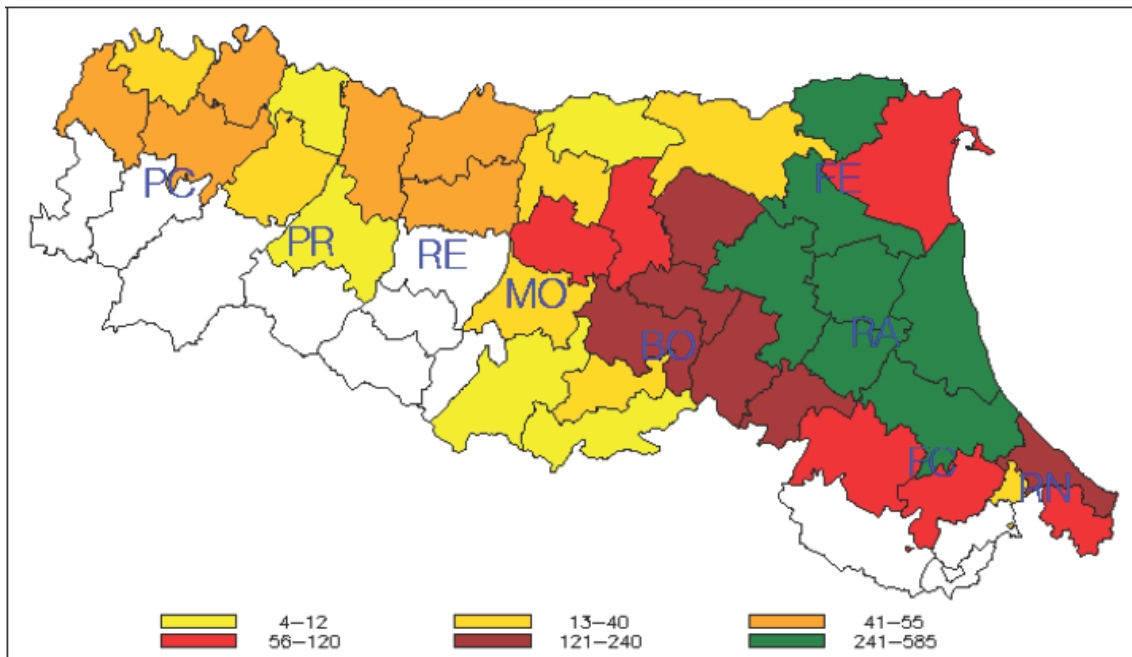
Colture industriali



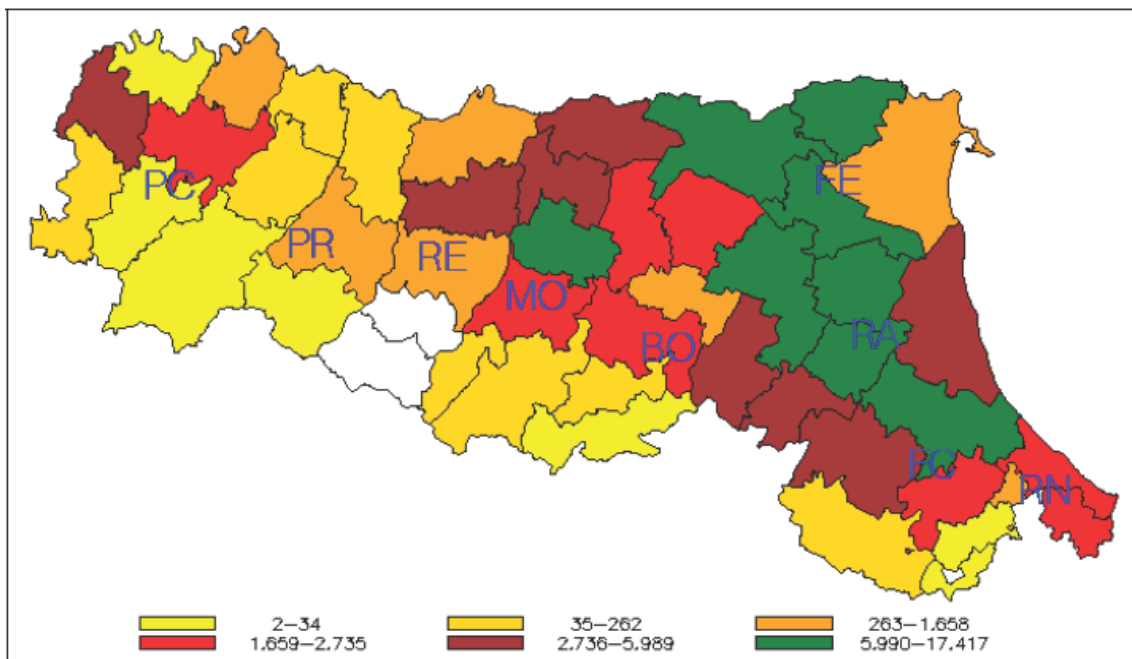
Colture ortive



Leguminose da granella



Colture frutticole



Da queste carte si rileva come il territorio dell'Unione dei Comuni risulta essere, per tutte le tipologie di colture, nella categoria con il numero maggiore di SAU (colore verde).



## LE FORME DI CONDUZIONE

Le aziende a conduzione diretta del coltivatore continuano ad essere largamente prevalenti anche a distanza di 10 anni e, tra queste, incidono maggiormente quelle con manodopera esclusivamente familiare (Tav. 21). Se nel 2000 erano 10.649 e rappresentavano il 98,77% delle aziende ferraresi, nel 2010 sono 7.293 e rappresentano il 98,63%. Possiamo inoltre osservare che (Tav. 10), sulla SAU dell'intera provincia, quella di aziende a conduzione diretta del coltivatore rappresenta il 86,08%, mentre nel 2000 rappresentavano il 85,50%.

Tav. 21 - Manodopera aziendale in provincia di Ferrara													
Categoria di manodopera aziendale	Aziende 2010	Aziende 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	Persone 2010	Persone 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	Giornate lavoro 2010	Giornate lavoro 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	
Conduttore	7.293	10.649	-3.356	-31,51	7.293	10.649	-3.356	-31,51	877.777	1.275.399	-397.622	-31,18	
Coniuge che lavora in azienda	2.410	3.595	-1.185	-32,96	2.410	3.595	-1.185	-32,96	175.607	324.670	-149.063	-45,91	
Coniuge che NON lavora in azienda	2.441	4.354	-1.913	-43,94	2.441	4.354	-1.913	-43,94					
Altri familiari che lavorano in azienda	1.231	2.025	-794	-39,21	1.619	2.810	-1.191	-42,38	149.943	295.887	-145.944	-49,32	
Altri familiari che NON lavorano in azienda	3.081	5.723	-2.642	-46,16	4.824	9.358	-4.534	-48,45					
Parenti che lavorano in azienda	968	1.405	-437	-31,10	1.314	2.025	-711	-35,11	95.313	182.755	-87.442	-47,85	
<b>TOT manodopera familiare</b>	<b>7.293</b>	<b>10.649</b>	<b>-3.356</b>	<b>-31,51</b>	<b>19.901</b>	<b>32.791</b>	<b>-12.890</b>	<b>-39,31</b>	<b>1.298.640</b>	<b>2.078.711</b>	<b>-780.071</b>	<b>-37,53</b>	
Altra manodopera aziendale in forma continuativa	350	204	146	71,57	1.312	628	684	108,92	189.120	126.144	62.976	49,92	
Altra manodopera aziendale in forma saltuaria	1.453	1.755	-302	-17,21	11.440	11.440			427.025	549.660	-122.635	-22,31	
<b>TOT altra manodopera aziendale</b>	<b>1.614</b>	<b>1.832</b>	<b>-218</b>	<b>-11,90</b>	<b>12.752</b>	<b>12.068</b>	<b>684</b>	<b>5,67</b>	<b>616.145</b>	<b>675.804</b>	<b>-59.659</b>	<b>-8,83</b>	
<b>Totale manodopera aziendale</b>	<b>7.394</b>	<b>10.782</b>	<b>-3.388</b>	<b>-31,42</b>	<b>32.653</b>	<b>44.859</b>	<b>-12.206</b>	<b>-27,21</b>	<b>1.914.785</b>	<b>2.754.515</b>	<b>-839.730</b>	<b>-30,49</b>	

Tra le aziende sono assolutamente prevalenti quelle che utilizzano esclusivamente manodopera familiare con una rappresentatività del 78,17%, mentre quelle che utilizzano manodopera mista (familiare ed extrafamiliare) rappresentano il 20,46%. Il restante 1,37% delle aziende utilizza esclusivamente manodopera extrafamiliare.

Il numero di aziende condotte "in economia", ovvero quelle che si avvalgono di salariati e quelle che fanno ricorso esclusivamente a contoterzismo, è calato passando dal 14,50% (2000) al 13,92% (2010) (Tav. 10). La superficie agricola utilizzata interessata da questo fenomeno inverte questa tendenza. Infatti se la SAU riferita ad aziende condotte in economia nel 2000 era il 24,35%, nel 2010 è salita al 27,57% (Tav. 10).

Tav. 10 - Aziende per forma di conduzione in provincia di Ferrara

Forma di conduzione	Aziende 2010	Aziende 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	SAU 2010	SAU 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	SAT 2010	SAT 2000	Variaz. assolute	Variaz. %
Conduzione diretta del coltivatore	6.365	9.219	-2.854	-30,96	118.355,00	135.526,45	-17.171,45	-12,67	128.675,42	150.136,47	-21.461,05	-14,29
Conduzione con salariati	1.021	1.558	-537	-34,47	44.857,16	43.573,41	1.283,75	2,95	49.820,66	50.558,88	-738,22	-1,46
Altra forma di conduzione	8	5	3	60,00	197,50	58,77	138,73	236,06	354,20	65,70	288,50	439,12
<b>Totale</b>	<b>7.394</b>	<b>10.782</b>	<b>-3.388</b>	<b>-31,42</b>	<b>163.409,66</b>	<b>179.158,63</b>	<b>-15.748,97</b>	<b>-8,79</b>	<b>178.850,28</b>	<b>200.761,05</b>	<b>-21.910,77</b>	<b>-10,91</b>

La superficie media, in dieci anni, è passata da 16,62 ettari (2000) a 22,10 ettari (2010), mentre la superficie media delle aziende condotte in economia da 27,92 ettari del 2000 è scesa a 43,78 ettari nel 2010.

## IL LAVORO

La forza lavoro impiegata in agricoltura è ancora in stragrande maggioranza la manodopera familiare. Solo il 4,73% delle aziende ricorre alla manodopera extrafamigliare assunta a tempo indeterminato e solo il 19,65% utilizza manodopera extrafamigliare assunta a tempo determinato.

Su un totale di 1.914.785 giornate di lavoro prestate nell'annata agraria 2010 (-30,53% rispetto al 2000), la quota coperta dalla manodopera familiare è stata pari al 67,82% (Tav. 21); più precisamente: il 45,84% è rappresentato dalle giornate prestate dai conduttori, il 9,17% dalle giornate prestate dal coniuge e il 12,81% dalle giornate prestate da famigliari e parenti (Tav. 21).

Il restante 32,18% delle giornate è stato prestatato da manodopera extrafamigliare e, nello specifico, il 9,88% da personale assunto a tempo indeterminato e il 22,30% da personale assunto a tempo determinato (Tav. 21).

Il confronto tra gli ultimi censimenti dei dati relativi al numero di giornate di lavoro prestate dalla famiglia, dai salariati e in totale evidenzia un calo netto delle giornate di lavoro: maggiormente della manodopera familiare (variazione percentuale 2000/2010 = - 37,53%) rispetto a quella extrafamigliare (variazione percentuale 2000/2010 = - 8,83%). Questo grazie al dato molto positivo dell'aumento delle giornate di manodopera assunta in forma continuativa (+49,92% rispetto al 2000).

La tabella sottostante integra le suddette informazioni e ci fornisce il numero di aziende per ogni categoria di manodopera ed il confronto con gli ultimi censimenti.

Censimenti	Manodopera familiare				Manodopera extrafamigliare			Totale
	Conduttore	Coniuge	Familiari e parenti	Totale famigliari	A tempo indetermin.	A tempo determin.	Totale extrafam.	
<b>1982</b>	17.059	8.620	6.466	17.059	742	5.216	N.D.	<b>17.251</b>
<b>1990</b>	14.875	7.164	5.679	14.875	498	3.009	N.D.	<b>15.158</b>
<b>2000</b>	10.796	3.605	3.242	10.796	210	1.757	1.839	<b>10.935</b>

<b>2010</b>	7.293	2.410	2.199	7.293	350	1.453	1.614	<b>7.394</b>
-------------	-------	-------	-------	-------	-----	-------	-------	--------------

La Tav. 28 di seguito riportata, fornisce la distribuzione delle giornate medie rispetto alla grandezza dell'azienda. Da tali dati, si rileva innanzi tutto che la media delle giornate complessive è aumentata da 88 a 107 dal 2000 al 2010 (+21,59%); inoltre, che, tendenzialmente, all'aumentare della SAU delle aziende, aumenta anche il numero medio di giornate prestate dalla manodopera (fatta eccezione per le aziende senza SAU, che hanno occupato una media di 120 giorni lavorati nel 2010).

Tav. 28 - Numero medio di giornate di lavoro/persona per classe di SAU in provincia di Ferrara

Classi di SAU	Conduttore		Coniuge		Familiari		Parenti		Manodopera familiare		Manodopera extra-familiare		TOT	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Senza SAU	123	91	38	128	280	100	5	6	114	88	128	170	120	144
Meno di 1,00	52	26	32	26	76	27	37	17	48	26	52	59	49	27
1,00-1,99	38	39	38	35	39	27	26	25	38	36	109	27	42	36
2,00-4,99	69	80	50	57	58	57	36	39	61	70	53	28	64	66
5,00-9,99	107	121	70	89	71	87	53	65	90	105	26	23	90	85
10,00-19,99	144	162	76	107	94	113	67	101	116	135	32	31	115	98
20,00-29,99	166	187	92	126	108	137	94	108	134	155	33	37	133	106
30,00-49,99	188	201	106	132	105	150	113	129	150	167	45	50	149	106
50,00-99,99	203	203	109	142	153	149	119	155	166	172	50	51	159	102
100,00 e oltre	202	197	107	113	147	127	109	145	158	159	63	97	161	102
<b>TOTALE</b>	<b>120</b>	<b>120</b>	<b>73</b>	<b>90</b>	<b>93</b>	<b>105</b>	<b>73</b>	<b>90</b>	<b>103</b>	<b>109</b>	<b>48</b>	<b>56</b>	<b>107</b>	<b>88</b>

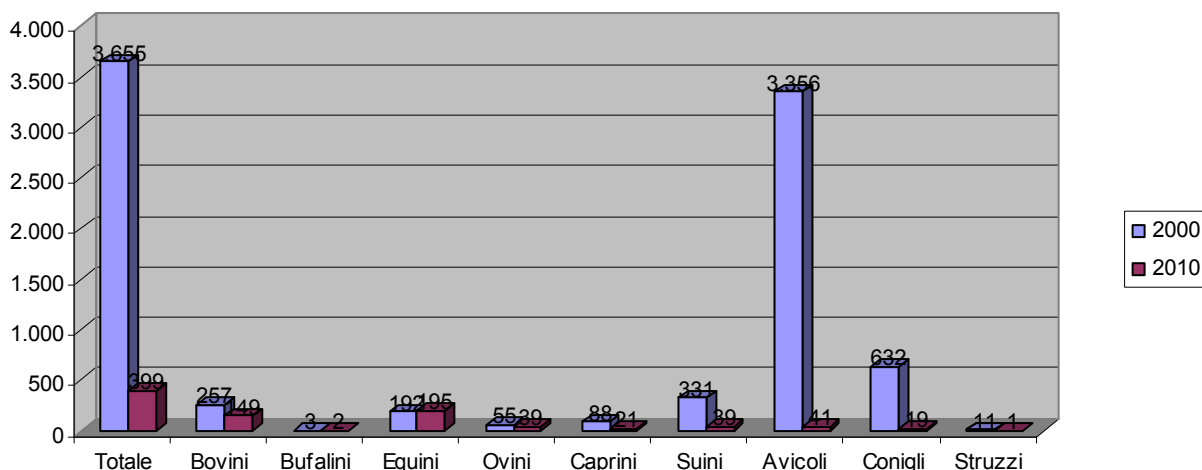
GLI ALLEVAMENTI

Allevamenti in Emilia-Romagna - Anno 2000										
Province	Aziende 2000	Bovini Aziende 2000	Bufalini Aziende 2000	Equini Aziende 2000	Ovini Aziende 2000	Caprini Aziende 2000	Suini Aziende 2000	Avicoli Aziende 2000	Conigli Aziende 2000	Struzzi Aziende 2000
Piacenza	4.698	1.580	1	331	69	156	217	4.004	1.714	15
Parma	5.978	2.710	6	579	176	202	330	4.525	2.128	19
Reggio Emilia	5.834	2.494	1	450	152	128	475	4.313	2.208	17
Modena	6.695	2.160	1	522	130	218	484	5.530	2.288	21
Bologna	6.511	1.320	6	532	369	318	919	5.664	2.683	37
<b>Ferrara</b>	<b>3.655</b>	<b>257</b>	<b>3</b>	<b>192</b>	<b>55</b>	<b>88</b>	<b>331</b>	<b>3.356</b>	<b>632</b>	<b>11</b>
Ravenna	4.588	395	1	293	300	105	574	4.004	1.328	17
Forli-Cesena	7.191	739		440	510	248	821	6.490	3.256	26
Rimini	4.189	528	1	232	215	137	551	3.871	2.227	16
<b>E-R</b>	<b>49.339</b>	<b>12.183</b>	<b>20</b>	<b>3.571</b>	<b>1.976</b>	<b>1.600</b>	<b>4.702</b>	<b>41.757</b>	<b>18.464</b>	<b>179</b>

fonte: Istat Censimento 2010 - dati provvisori

Allevamenti in Emilia-Romagna - Anno 2010										
Province	Aziende 2010	Bovini Aziende 2010	Bufalini Aziende 2010	Equini Aziende 2010	Ovini Aziende 2010	Caprini Aziende 2010	Suini Aziende 2010	Avicoli Aziende 2010	Conigli Aziende 2010	Struzzi Aziende 2010
Piacenza	1.465	923	2	565	38	42	81	87	30	1
Parma	2.180	1.627		573	82	66	105	121	67	
Reggio Emilia	2.051	1.492	8	431	94	40	230	77	34	1
Modena	2.114	1.295	4	664	86	81	180	142	54	1
Bologna	1.462	823	5	523	173	92	154	151	68	3
<b>Ferrara</b>	<b>399</b>	<b>149</b>	<b>2</b>	<b>195</b>	<b>39</b>	<b>21</b>	<b>39</b>	<b>41</b>	<b>19</b>	<b>1</b>
Ravenna	671	209	1	251	114	38	119	132	39	
Forli-Cesena	1.269	518	2	464	256	104	181	208	39	2
Rimini	688	323	1	285	131	46	128	100	44	4
<b>E-R</b>	<b>12.299</b>	<b>7.359</b>	<b>25</b>	<b>3.951</b>	<b>1.013</b>	<b>530</b>	<b>1.217</b>	<b>1.059</b>	<b>394</b>	<b>13</b>

NUMERO ALLEVAMENTI IN PROVINCIA DI FERRARA - ANNI 2000 E 2010



Dall'esame dei dati inseriti nelle tabelle sopra riportate, ricavate dai dati provvisori del 6° censimento dell'Agricoltura pubblicati dalla Regione Emilia-Romagna, si riscontra un forte calo in tutta la Regione del numero di aziende, che da 49.339 nel 2000 passano a 12.229 nel 2010 (-37.110, pari al -75,21%).

A livello provinciale il calo del numero di aziende è ancora più marcato, che da 3.655 nel 2000 passano a 399 nel 2010 (-3.256, pari al -89,08%).

Questo dato è dovuto soprattutto al calo degli allevamenti avicoli, che passano da 3.356 nel 2000 a 41 nel 2010 (-3.315, pari al -98,78%). Si tratta per la maggior parte di piccoli allevamenti di bassa corte che tendono a sparire nelle nostre zone a causa dei cambiamenti sociali e culturali della popolazione.

In controtendenza gli allevamenti di equini che aumentano di 3 unità, passando da 192 nel 2000 a 195 nel 2010.

Numero medio di capi aziendali in Emilia-Romagna - Anno 2010										
Province	Capi N medio 2000	Bovini N medio 2000	Bufalini N medio 2000	Equini N medio 2000	Ovini N medio 2000	Caprini N medio 2000	Suini N medio 2000	Avicoli N medio 2000	Conigli N medio 2000	Struzzi N medio 2000
Piacenza	858,5	57,9	18,0	4,5	68,6	7,5	569,9	87,7	19,1	25,3
Parma	890,8	58,0	86,3	4,3	37,6	8,2	546,5	103,6	37,8	8,5
Reggio Emilia	1.461,0	64,4	290,0	4,7	49,7	5,1	867,2	138,1	23,5	18,4
Modena	1.382,6	50,6	1,0	3,9	45,0	5,0	1.015,8	196,9	39,9	24,5
Bologna	548,7	31,7	2,7	5,1	29,2	7,5	68,6	334,5	25,0	44,5
<b>Ferrara</b>	<b>1.179,0</b>	<b>100,7</b>	<b>108,3</b>	<b>5,2</b>	<b>139,4</b>	<b>5,0</b>	<b>89,6</b>	<b>638,8</b>	<b>58,1</b>	<b>34,0</b>
Ravenna	1.190,8	25,2	11,0	4,6	22,1	6,4	143,0	839,9	116,6	22,1
Forli-Cesena	3.223,7	29,5		3,8	46,7	7,7	188,7	2.785,2	117,4	44,7
Rimini	625,7	18,7	1,0	4,9	48,5	5,1	33,3	382,6	46,6	85,1
<b>E-R</b>	<b>1.290,0</b>	<b>51,5</b>	<b>59,0</b>	<b>4,5</b>	<b>42,5</b>	<b>6,7</b>	<b>330,8</b>	<b>705,6</b>	<b>54,2</b>	<b>35,1</b>

fonte: Istat Censimento 2010 - dati provvisori

Numero medio di capi aziendali in Emilia-Romagna - Anno 2010										
Province	Capi N medio 2010	Bovini N medio 2010	Bufalini N medio 2010	Equini N medio 2010	Ovini N medio 2010	Caprini N medio 2010	Suini N medio 2010	Avicoli N medio 2010	Conigli N medio 2010	Struzzi N medio 2010
Piacenza	7.091,0	86,4	3,0	5,1	87,7	16,5	1.482,4	5.342,1	66,8	1,0
Parma	4.094,4	92,1		5,1	52,0	18,4	1.063,2	2.840,6	22,9	
Reggio Emilia	34.363,8	94,9	34,1	6,5	64,4	11,9	1.568,0	21.487,7	11.056,4	40,0
Modena	18.459,2	73,3	53,0	3,7	49,2	17,9	1.951,1	15.886,1	389,9	35,0
Bologna	26.750,9	40,3	42,4	5,2	54,0	15,9	522,5	25.704,6	324,1	42,0
<b>Ferrara</b>	<b>36.606,2</b>	<b>148,6</b>	<b>140,0</b>	<b>4,5</b>	<b>189,2</b>	<b>25,2</b>	<b>1.284,8</b>	<b>34.091,3</b>	<b>719,6</b>	<b>3,0</b>
Ravenna	59.527,6	42,4	1,0	6,0	24,4	10,4	756,2	53.426,1	5.261,0	
Forli-Cesena	89.800,5	37,6	13,5	3,9	66,9	14,1	578,5	82.991,8	6.058,3	36,0
Rimini	7.415,3	27,5	3,0	4,5	70,5	17,5	113,1	5.962,4	1.204,9	11,8
<b>E-R</b>	<b>36.605,7</b>	<b>75,9</b>	<b>40,6</b>	<b>4,9</b>	<b>62,9</b>	<b>16,0</b>	<b>1.054,5</b>	<b>32.963,9</b>	<b>2.362,2</b>	<b>24,9</b>

fonte: Istat Censimento 2010 - dati provvisori

A questo drastico calo di aziende, corrisponde viceversa un grande aumento del numero medio di capi, che nella Provincia di Ferrara passa da 1.179 nel 2000 a 36.606,2 nel 2010 (+35.427,2, pari al +3.004,85%). Questo è indice dell'aumento delle aziende di forma industriale, cioè che allevano grandi quantità di capi, a sfavore delle piccole aziende.

L'aumento del numero medio di capi si riscontra soprattutto per gli allevamenti suini (+1.333,93%), avicoli (+5.236,77%) e di conigli (+1.138,55%). In controtendenza, invece, gli allevamenti di equini (-13,46%) e quelli di struzzi (-91,18%).

Di seguito si riportano i dati, a livello provinciale, degli allevamenti di bovini, suini e avicoli, suddivisivi per classi di capi.

**Tav. 12 - Aziende con allevamenti di bovini in provincia di Ferrara**

Classi di capi	Aziende 2010	Aziende 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	Numero capi 2010	Numero capi 2000	Variaz. assolute	Variaz. %
1-2	18	23	-5	<b>-21,74</b>	28	38	-10	<b>-26,32</b>
3-5	15	18	-3	<b>-16,67</b>	56	66	-10	<b>-15,15</b>
6-9	12	22	-10	<b>-45,45</b>	87	162	-75	<b>-46,30</b>
10-19	14	30	-16	<b>-53,33</b>	181	410	-229	<b>-55,85</b>
20-49	20	49	-29	<b>-59,18</b>	689	1.650	-961	<b>-58,24</b>
50-99	24	54	-30	<b>-55,56</b>	1.730	3.791	-2.061	<b>-54,37</b>
100-499	36	51	-15	<b>-29,41</b>	7.352	10.379	-3.027	<b>-29,16</b>
500-999	2	7	-5	<b>-71,43</b>	1.186	4.598	-3.412	<b>-74,21</b>
1.000-1.999	1	3	-2	<b>-66,67</b>	1.341	4.795	-3.454	<b>-72,03</b>
2.000 ed oltre	2		2	<b>100,00</b>	8.141		8.141	<b>100,00</b>
<b>Totale</b>	<b>144</b>	<b>257</b>	<b>-113</b>	<b>-43,97</b>	<b>20.791</b>	<b>25.889</b>	<b>-5.098</b>	<b>-19,69</b>

Per quanto riguarda i bovini possiamo dire che:

- il 54,86% delle aziende ha meno di 50 capi e rappresenta il 5,01% dell'intero patrimonio con un numero medio di 13,17 capi per azienda;
- il 16,67% delle aziende ha da 50 a 100 capi, rappresenta l'8,32% del totale con un numero medio di 72,08 capi per azienda;
- il 28,47% delle aziende ha da 100 a 500 e più capi e rappresenta il l'86,67% del patrimonio bovino con un numero medio di 439,51 capi per azienda. Si rileva, inoltre, la comparsa nel Censimento del 2010 di n. 2 aziende con oltre 2.000 capi ciascuna, per un totale di 8.141 capi.

Rispetto al 2000 le aziende con meno di 50 capi sono calate del 44,37% e, rispetto al patrimonio totale, la loro rappresentatività è calata dello 0,39%; le aziende da 50 a 100 capi sono calate del 55,56% e la loro incidenza sul totale dei capi è risultata inferiore del 4,34% e, infine, le aziende che hanno da 100 a più di 500 capi sono calate del 32,79% ma la loro rappresentatività rispetto all'intero patrimonio è aumentata del 4,73%.

Da un'occhiata ai dati regionali vediamo che nel 2010 la Provincia di Ferrara è ultima in classifica per numero di aziende e quart'ultima per numero di capi, e che la dimensione media dell'azienda che alleva bovini è di 148,62 capi (nel 2000 la media era di 100,73 capi per azienda) contro una media regionale di 75,91 capi. Questo indica che, seppure il comparto ha subito drastiche riduzioni, le aziende, aumentando le dimensioni, tendono ad accrescere la loro specializzazione.

**Tav. 17 - Aziende con allevamenti di suini in provincia di Ferrara**

Classi di capi	Aziende 2010	Aziende 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	Numero capi 2010	Numero capi 2000	Variaz. assolute	Variaz. %
1-2	4	204	-200	<b>-98,04</b>	6	326	-320	<b>-98,16</b>
3-5	7	65	-58	<b>-89,23</b>	30	227	-197	<b>-86,78</b>
6-9	3	18	-15	<b>-83,33</b>	21	127	-106	<b>-83,46</b>
10-19	7	28	-21	<b>-75,00</b>	88	351	-263	<b>-74,93</b>
20-49	6	7	-1	<b>-14,29</b>	208	177	31	<b>17,51</b>
50-99	2	3	-1	<b>-33,33</b>	144	237	-93	<b>-39,24</b>
100-499	2	3	-1	<b>-33,33</b>	337	971	-634	<b>-65,29</b>
500-999	2		2	<b>100,00</b>	1.250		1.250	<b>100,00</b>
1.000 ed oltre	5	3	2	<b>66,67</b>	48.021	27.232	20.789	<b>76,34</b>
<b>Totale</b>	<b>38</b>	<b>331</b>	<b>-293</b>	<b>-88,52</b>	<b>50.105</b>	<b>29.648</b>	<b>20.457</b>	<b>69,00</b>

Per i suini, dopo aver constatato un grande aumento del numero dei capi (+69%) ed un drastico calo del numero di aziende (-88,52%), risulta evidente la riorganizzazione del settore ed il progressivo raggruppamento in pochi allevamenti di dimensioni sempre maggiori anzi la realtà ferrarese risulta fortemente polarizzata come si può vedere dalla Tav. 17.

Queste variazioni fanno salire in dieci anni (dal 2000 al 2010) il numero medio di capi per azienda nella Provincia di Ferrara da 89,30 a 1.318,55 (+1.376,54%). Inoltre, si riscontra che:

- circa il 98,34% dell'intero patrimonio è concentrato in un numero esiguo di aziende con più di 500 capi, che rappresenta lo 18,42% ed ha un numero medio di 7.038,71 capi per azienda;
- circa l'1,66% del numero complessivo di capi suini è distribuito tra il 81,58% degli allevamenti che hanno una dimensione media di 26,90 capi per azienda.

**Tav. 18 - Aziende con allevamenti avicoli in provincia di Ferrara**

Classi di capi	Aziende 2010	Aziende 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	Numero capi 2010	Numero capi 2000	Variaz. assolute	Variaz. %
Meno di 50	13	3.000	-2.987	<b>-99,57</b>	324	52.011	-51.687	<b>-99,38</b>
50 -99	4	284	-280	<b>-98,59</b>	260	17.160	-16.900	<b>-98,48</b>
100 - 499	8	58	-50	<b>-86,21</b>	1.782	8.191	-6.409	<b>-78,24</b>
500 - 999		2	-2	<b>-100,00</b>		1.200	-1.200	<b>-100,00</b>
1.000 - 4.999	1	2	-1	<b>-50,00</b>	1.600	2.700	-1.100	<b>-40,74</b>
5.000 - 9.999	2	2			17.000	18.800	-1.800	<b>-9,57</b>
10.000 - 24.999	4	1	3	<b>300,00</b>	64.000	10.000	54.000	<b>540,00</b>
25.000 - 49.999	1	3	-2	<b>-66,67</b>	40.000	95.000	-55.000	<b>-57,89</b>
50.000 ed oltre	6	4	2	<b>50,00</b>	849.777	1.938.600	-1.088.823	<b>-56,17</b>
<b>Totale</b>	<b>39</b>	<b>3.356</b>	<b>-3.317</b>	<b>-98,84</b>	<b>974.743</b>	<b>2.143.662</b>	<b>-1.168.919</b>	<b>-54,53</b>

Per gli allevamenti **avicoli** si riscontra un dimezzamento della consistenza e un notevole calo del numero di aziende (-98,84%) e, se da un lato la media (numero di capi per azienda) è di circa 24.993,41 capi, dall'altro (vedi Tav. 18) risulta:

- che il 99,76% del patrimonio si concentra nel 35,90% delle aziende (sopra i 1.000 capi);
- che il 12,82% del totale dei capi è da attribuire al 64,10% del numero di aziende (meno di 500 capi);
- che le aziende con meno di 50 capi sono drasticamente diminuite (-99,57%).

Questi dati mettono in evidenza la specializzazione anche di questi allevamenti e il progressivo abbandono di quelli cosiddetti di “bassa corte”.





### C.3.9. I dati dei comuni dell'Unione - Il contesto

Il territorio è in gran parte un territorio giovane.

La bonifica ha strappato alle acque il terreno per consentire alle popolazioni di coltivarlo e di avere una fonte di reddito certa, mutando pertanto anche la morfologia stessa del territorio.

Come si evince dalle tabelle sotto riportate, considerata la suddivisione del territorio in centri abitati e nuclei e case sparse offerta dall'ISTAT, e per ultimo dai dati comunali, emerge che la popolazione residente in aree rurali ha subito un fenomeno di forte desertificazione dal 1991 al 2001 con un calo dal 31% al 15%. Solo negli ultimi anni si registra un sostanziale aumento di popolazione nelle case sparse, in gran parte determinata dai fattori di prezzo del mercato immobiliare: i prezzi delle abitazioni nelle zone rurali sono inferiori. Inoltre, sempre più assistiamo al fenomeno di Piani Regolatori con norme che consentono di utilizzare edifici rurali anche in assenza di requisiti propri delle zone agricole derivanti dalla vecchia normativa regionale (art. 40 LR 47/78 e s.m.i.), pur di eliminare il fenomeno dell'abbandono degli stessi.

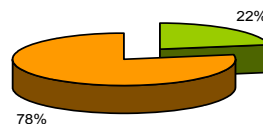
E' comunque necessario mettere in campo politiche che possano incentivare questa tendenza, per la salvaguardia più capillare del patrimonio edilizio delle campagne oltre che dell'intero sistema rurale.

#### Residenti in territorio rurale al 13/04/2010

COMUNE	RESIDENTI TOTALI	RES-TERR-RURALE	% RES_TERR-RUR	RES-CENTRI ABITATI	% RES_CA
Copparo	17390	3481	20,02	13909	79,98
Berra	5344	1170	21,89	4174	78,11
Ro	3437	752	21,88	2685	78,12
Jolanda di Savoia	3139	1355	43,17	1784	56,83
Formignana	2820	764	27,09	2056	72,91
Tresigallo	4599	630	13,70	3969	86,30
<b>TOTALI Unione</b>	<b>36729</b>	<b>8152</b>	<b>22,19</b>	<b>28577</b>	<b>77,81</b>

dati dei Comuni dell'Unione

Distribuzione dei residenti sul territorio dell'Unione Terre e Fiumi



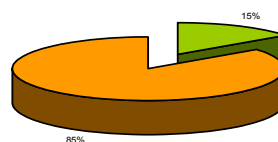
■ % RES\_TERR-RUR ■ % RES\_CA

#### Residenti in territorio rurale al 2001

COMUNE	RESIDENTI TOTALI	RES-TERR-RURALE	% RES_TERR-RUR	RES-CENTRI ABITATI	% RES_CA
Copparo	18057	2950	16,34	15107	83,66
Berra	5832	523	8,97	5309	91,03
Ro	3811	450	11,81	3361	88,19
Jolanda di Savoia	3351	1040	31,04	2311	68,96
Formignana	2840	511	17,99	2329	82,01
Tresigallo	4757	252	5,30	4505	94,70
<b>TOTALI Unione</b>	<b>38648</b>	<b>5726</b>	<b>14,82</b>	<b>32922</b>	<b>85,18</b>

dati del censimento ISTAT

Distribuzione dei residenti sul territorio dell'Unione Terre e Fiumi



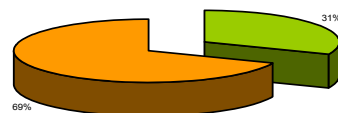
■ % RES\_TERR-RUR ■ % RES\_CA

#### Residenti in territorio rurale al 1991

COMUNE	RESIDENTI TOTALI	RES-TERR-RURALE	% RES_TERR-RUR	RES-CENTRI ABITATI	% RES_CA
Copparo	19273	9296	48,23	9977	51,77
Berra	6611	859	12,99	5752	87,01
Ro	4164	584	14,02	3580	85,98
Jolanda di Savoia	3895	1353	34,74	2542	65,26
Formignana	2906	577	19,86	2329	80,14
Tresigallo	4829	356	7,37	4473	92,63
<b>TOTALI Unione</b>	<b>41678</b>	<b>13025</b>	<b>31,25</b>	<b>28653</b>	<b>68,75</b>

dati del censimento ISTAT

Distribuzione dei residenti sul territorio dell'Unione Terre e Fiumi



■ % RES\_TERR-RUR ■ % RES\_CA

Le coltivazioni stesse nel corso degli anni hanno modificato l'aspetto morfologico del territorio, purtroppo impoverendolo di quelle caratteristiche ambientali che altrove hanno determinato il successo. Prima il boom delle coltivazioni a seminativo ed impianti a frutteto (melo, pesco e pero) poi le coltivazioni estensive di cereali. Occorre sottolineare che nonostante la notevole superficie agricola, non sono presenti aziende di trasformazione agroalimentare, eccezion fatta per la neo costituita cooperativa di Copparo, che almeno per ora trasforma derrate che non vengono prodotte nell'area. Esiste una importante realtà di commercializzazione della frutta e prodotti agricoli in generale a Tresigallo. Anche le produzioni locali non hanno ottenuto nel passato riconoscimenti particolari, nonostante per alcune coltivazioni, soprattutto melo e pesco (che in altri territori sono diventate la mela del Trentino e la pesca della Romagna), si ottenessero standard qualitativi alti. Recentemente si è riusciti a far ottenere il riconoscimento IGP alla pera e al riso. Occorre evidenziare l'importanza di questi marchi nel settore alimentare: essi rappresentano uno speciale riconoscimento europeo che significa Garanzia di tipicità del prodotto, ma soprattutto identificano un territorio, la tradizione e l'esperienza dei coltivatori (IDENTITÀ). Elementi questi, che stanno acquisendo sempre più importanza nei consumatori.

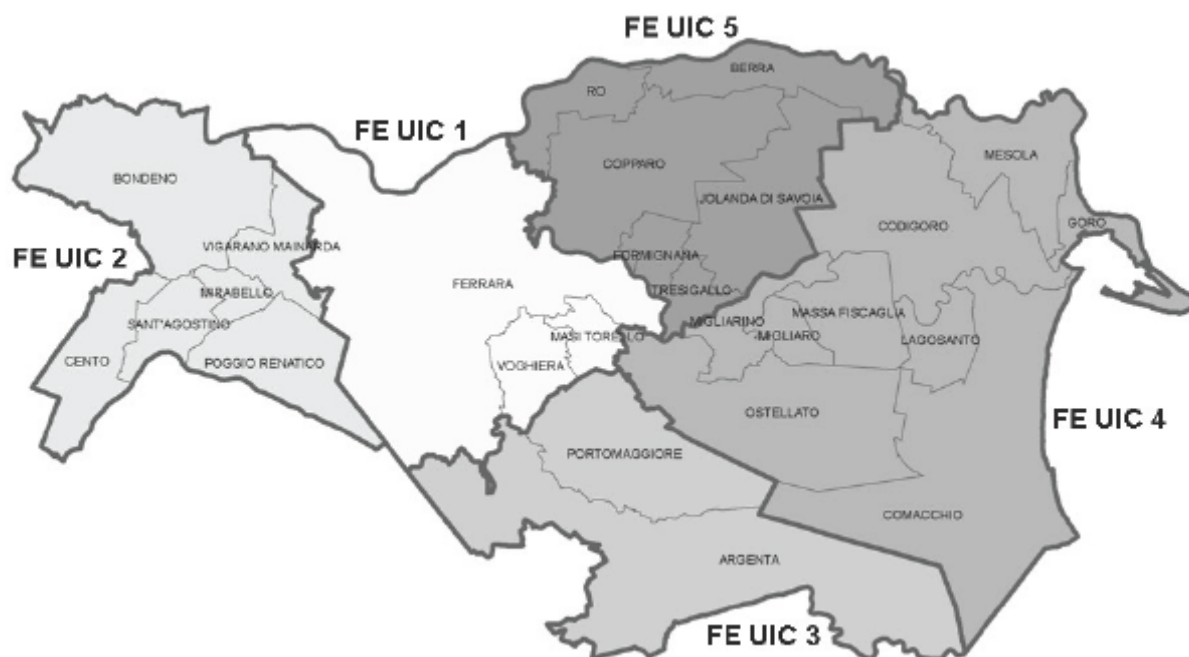
Pertanto varrebbe la pena di tentare di valorizzare con maggior efficacia altre produzioni locali tipiche come ad esempio la zucca. Dal punto di vista della cooperazione il settore agricolo locale si è comportato come quello provinciale, e non vi sono realtà rilevanti ad eccezione della Cooperativa CAPA Cologna, che rappresenta una importante esperienza associativa del settore raccogliendo più di mille aziende.

I dati da cui si è partiti per l'esame sono relativi al 6° Censimento dell'Agricoltura (anno 2010), pubblicati in modalità provvisoria sul sito della Regione Emilia-Romagna. I precedenti censimenti si sono svolti negli anni 1961, 1970, 1982, 1990 e 2000.

I dati del censimento attestano a livello nazionale la presenza di 1.630.420 aziende, 73.441 a livello regionale e 7.769 per quanto concerne la provincia di Ferrara.

In particolare per la provincia la superficie totale di SAU è di 177.706,48.

Per la raccolta dei dati il territorio regionale, giusta determinazione n. 5100 del 17/05/2010, è stato suddiviso in Uffici Intercomunali di Censimento (UIC), che per la Provincia di Ferrara risultano essere 5 (come evidenziati nella cartina sottostante). L'Unione dei Comuni Terre e Fiumi corrisponde perfettamente alla FE UIC 5.



Tav. 1 bis - Aziende in provincia di Ferrara, per UIC

Ferrara	Aziende 2010	Aziende 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	SAU 2010	SAU 2000	Variaz. assolute	Variaz. %	SAT 2010	SAT 2000	Variaz. assolute	Variaz. %
FE UIC1	1.916	2.489	-573	-23,02	33.152,01	33.416,55	-264,54	-0,79	36.288,98	37.566,68	-1.277,70	-3,40
FE UIC2	1.681	2.552	-871	-34,13	30.650,58	30.169,27	481,31	1,60	33.375,46	33.571,93	-196,47	-0,59
FE UIC3	1.106	1.501	-395	-26,32	33.368,47	33.316,48	51,99	0,16	36.478,40	38.084,23	-1.605,83	-4,22
FE UIC4	1.598	2.221	-623	-28,05	49.648,50	49.404,54	243,96	0,49	54.150,82	55.136,80	-985,98	-1,79
FE UIC5	1.468	2.019	-551	-27,29	30.886,92	32.851,79	-1.964,87	-5,98	33.953,97	36.401,41	-2.447,44	-6,72
Prov. Ferrara	7.769	10.782	-3.013	-27,94	177.706,48	179.158,63	-1.452,15	-0,81	194.247,63	200.761,05	-6.513,42	-3,24

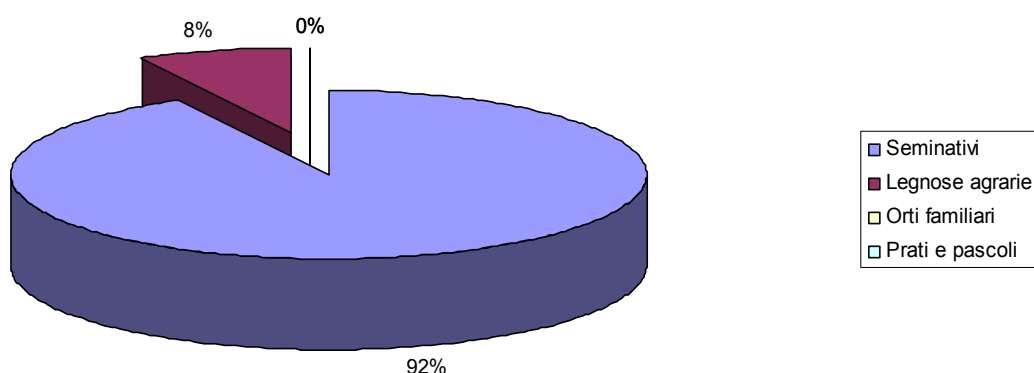
Nel territorio dell'Unione complessivamente sono presenti 1.468 aziende agricole con una SAU di ettari 30.886,92 (vedi Tav. 1 bis). Numericamente le aziende agricole rappresentano la realtà produttiva più rilevante, mentre artigianato ed industria si assestano su 324 aziende e il commercio a 765. I dati più interessanti riguardano le tipologie di coltivazione che caratterizzano il Territorio.

Come evidenziato nelle carte regionali riportate nel precedente paragrafo C.3.8.1., l'Unione dei Comuni risulta essere, per ogni tipologia di cultura, nelle categorie di aree con le maggiori SAU del territorio.

La parte predominante è costituita dai seminativi (28.526,05 Ha, pari al 92,36%), seguiti dalle legnose (2.327,34 Ha, pari al 7,54%), dai prati (20,07 Ha, pari allo 0,06%) e dagli orti familiari (20,07 Ha, pari allo 0,04%).

Utilizzo dei terreni in provincia di Ferrara per UIC - Anno 2010										
Ferrara	Seminativi Aziende 2010	Seminativi Ha 2010	Legnose Agrarie 2010	Legnose Agrarie Ha 2010	di cui Vite 2010	di cui Vite Ha 2010	Orti familiari 2010	Orti familiari Ha 2010	Prati e pascoli 2010	Prati e pascoli Ha 2010
FE UIC1	1.675	26.907,58	936	6.099,29	126	30,19	263	24,94	32	120,20
FE UIC2	1.543	27.911,81	581	2.541,33	100	56,37	156	13,34	16	184,10
FE UIC3	1.006	30.593,58	483	2.613,10	206	328,39	180	16,52	30	145,27
FE UIC4	1.549	47.773,58	246	1.722,63	110	120,96	117	15,33	16	136,96
FE UIC5	1.341	28.526,50	460	2.327,34	117	32,19	199	13,01	21	20,07
Prov. Ferrara	7.114	161.713,05	2.706	15.303,69	659	568,10	915	83,14	115	606,60

#### UTILIZZO TERRENI AGRICOLI NELL'UNIONE DEI COMUNI - ANNO 2010



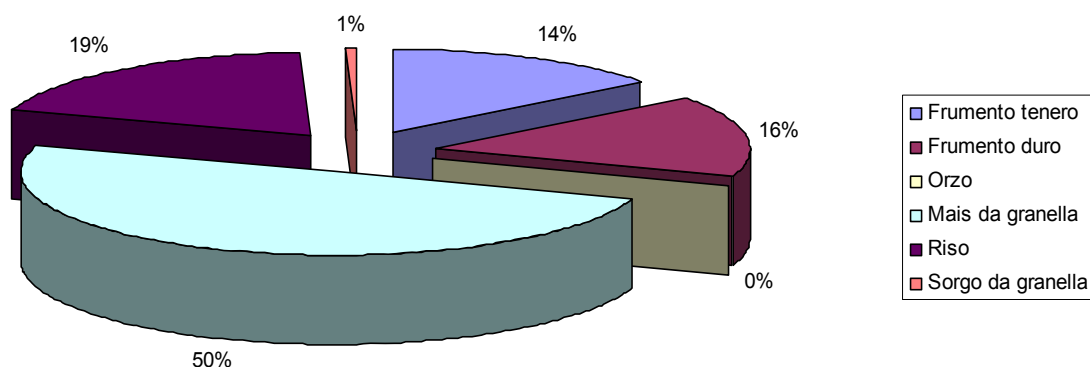
Per affinare il quadro, si riportano di seguito le tabelle e i grafici elaborati dai dati trasmessi dalla PO Agro-ambiente e Zootecnia della Provincia di Ferrara in data 15/12/2011 e relativi alla PAC 2011.

La maggior parte dei seminativi è costituita dai cereali, come si può riscontrare dai dati forniti dalla Provincia di Ferrara e raccolti da AGREA in ambito della PAC 2011.

CEREALI NELL'UNIONE DEI COMUNI - ANNO 2011														
	Frumento tenero		Frumento duro		Orzo		Mais da granella		Riso		Sorgo da granella		Totale	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Berra	453,51	15,23	282,71	8,59		0,00	1.678,39	16,33	668,73	16,57	15,41	13,75	3.098,75	14,96
Copparo	1.056,40	35,48	1.444,99	43,93	1,34	6,90	5.290,65	51,48	351,64	8,72	19,64	17,53	8.164,66	39,42
Formignana	119,88	4,03	182,76	5,56	0,70	3,60	560,51	5,45		0,00	19,85	17,71	883,70	4,27
Jolanda di Savoia	938,91	31,54	936,28	28,46	13,66	70,34	974,37	9,48	3.014,33	74,71	35,93	32,06	5.913,48	28,55
Ro	266,08	8,94	271,87	8,26	3,72	19,16	1.392,53	13,55		0,00	0,35	0,31	1.934,55	9,34
Tresigallo	142,35	4,78	170,89	5,20		0,00	380,56	3,70		0,00	20,88	18,63	714,68	3,45
<b>Unione</b>	<b>2.977,13</b>	<b>100,00</b>	<b>3.289,50</b>	<b>100,00</b>	<b>19,42</b>	<b>100,00</b>	<b>10.277,01</b>	<b>100,00</b>	<b>4.034,70</b>	<b>100,00</b>	<b>112,06</b>	<b>100,00</b>	<b>20.709,82</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Provincia di Ferrara tramite AGREA

CEREALI NELL'UNIONE DEI COMUNI - ANNO 2011



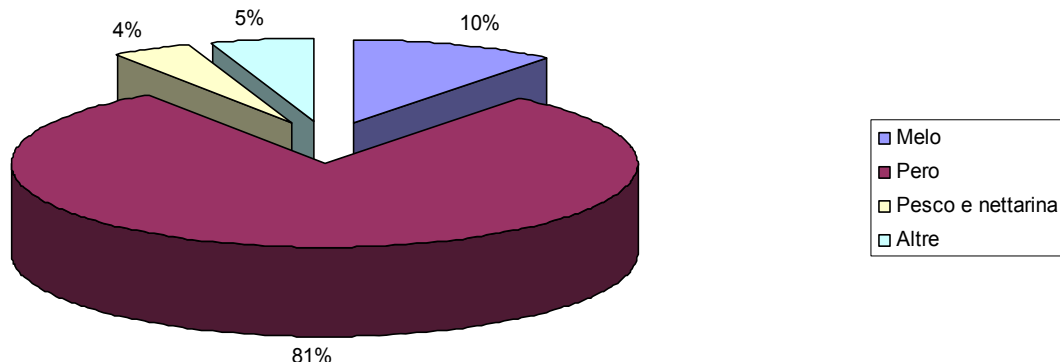
Dalla tabella e dal grafico sopra riportati, si riscontra che la superficie totale a cereali nel territorio dell'Unione assomma a 20.709,82 Ha. Circa la metà di questi è coltivata a mais da granella, il 19% a riso, il 16% a frumento duro, il 14% a frumento tenero e il restante 1% ad orzo e sorgo.

Per quanto riguarda, invece, le legnose agrarie, le più coltivate sono il pero (81%), il melo (10%) e il pesco e le nettarine (4%), come si può constatare dalla tabella e dal grafico seguenti.

LEGNOSE AGRARIE NELL'UNIONE DEI COMUNI - ANNO 2011										
	Melo		Pero		Pesco e nettarina		Altre		Totale	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Berra	70,64	31,82	231,55	13,65	1,76	2,07	17,62	15,58	321,57	15,19
Copparo	75,86	34,17	831,54	49,02	55,63	65,32	50,68	44,81	1.013,71	47,89
Formignana	14,54	6,55	221,72	13,07	0,16	0,19	9,93	8,78	246,35	11,64
Jolanda di Savoia	38,92	17,53	149,34	8,80	25,46	29,89	6,48	5,73	220,20	10,40
Ro	9,83	4,43	131,34	7,74	2,08	2,44	20,34	17,98	163,59	7,73
Tresigallo	12,24	5,51	130,76	7,71	0,08	0,09	8,06	7,13	151,14	7,14
<b>Unione</b>	<b>222,03</b>	<b>100,00</b>	<b>1.696,25</b>	<b>100,00</b>	<b>85,17</b>	<b>100,00</b>	<b>113,11</b>	<b>100,00</b>	<b>2.116,56</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Provincia di Ferrara tramite AGREA

LEGNOSE AGRARIE NELL'UNIONE - ANNO 2011



ALLEVAMENTI del territorio dei Comuni dell'Unione

Numero allevamenti in provincia di Ferrara per UIC - Anno 2000										
Ferrara	Allevamenti Aziende 2000	Bovini Aziende 2000	Bufalini Aziende 2000	Equini Aziende 2000	Ovini Aziende 2000	Caprini Aziende 2000	Suini Aziende 2000	Avicoli Aziende 2000	Conigli Aziende 2000	Struzzi Aziende 2000
FE UIC1	696	32	1	58	8	20	48	632	132	3
FE UIC2	741	68	0	34	4	22	52	681	129	2
FE UIC3	551	39	1	23	16	7	44	498	117	1
FE UIC4	876	88	0	32	17	17	117	803	110	3
FE UIC5	791	30	1	45	10	22	70	742	144	2
<b>Prov. Ferrara</b>	<b>3.655</b>	<b>257</b>	<b>3</b>	<b>192</b>	<b>55</b>	<b>88</b>	<b>331</b>	<b>3.356</b>	<b>632</b>	<b>11</b>

Numero allevamenti in provincia di Ferrara per UIC - Anno 2010										
Ferrara	Allevamenti Aziende 2010	Bovini Aziende 2010	Bufalini Aziende 2010	Equini Aziende 2010	Ovini Aziende 2010	Caprini Aziende 2010	Suini Aziende 2010	Avicoli Aziende 2010	Conigli Aziende 2010	Struzzi Aziende 2010
FE UIC1	79	21	1	47	6	3	8	7	5	0
FE UIC2	83	31	0	35	9	5	10	9	4	1
FE UIC3	63	21	0	29	8	3	3	8	3	0
FE UIC4	79	43	0	23	7	4	9	14	5	0
FE UIC5	95	33	1	61	9	6	9	3	2	0
<b>Prov. Ferrara</b>	<b>399</b>	<b>149</b>	<b>2</b>	<b>195</b>	<b>39</b>	<b>21</b>	<b>39</b>	<b>41</b>	<b>19</b>	<b>1</b>

Numero medio di capi aziendali in provincia di Ferrara per UIC - Anno 2000										
Ferrara	Totale N medio 2000	Bovini N medio 2000	Bufalini N medio 2000	Equini N medio 2000	Ovini N medio 2000	Caprini N medio 2000	Suini N medio 2000	Avicoli N medio 2000	Conigli N medio 2000	Struzzi N medio 2000
FE UIC1	479,9	60,9	60,0	5,1	78,1	4,4	10,5	195,2	53,6	12,0
FE UIC2	467,3	99,9	0,0	2,9	197,3	4,5	11,8	23,3	121,6	6,0
FE UIC3	705,6	109,5	15,0	3,8	101,3	5,9	326,1	24,6	70,4	49,0
FE UIC4	2.943,9	118,3	0,0	9,8	214,7	4,7	90,2	2.422,3	15,9	68,0
FE UIC5	619,5	82,0	250,0	4,4	98,0	6,0	51,8	63,6	27,3	36,5
<b>Prov. Ferrara</b>	<b>1.179,0</b>	<b>100,7</b>	<b>108,3</b>	<b>5,2</b>	<b>139,4</b>	<b>5,0</b>	<b>89,6</b>	<b>638,8</b>	<b>58,1</b>	<b>34,0</b>

Numero medio di capi aziendali in provincia di Ferrara per UIC - Anno 2010										
Ferrara	Totale N medio 2010	Bovini N medio 2010	Bufalini N medio 2010	Equini N medio 2010	Ovini N medio 2010	Caprini N medio 2010	Suini N medio 2010	Avicoli N medio 2010	Conigli N medio 2010	Struzzi N medio 2010
FE UIC1	7.248,1	56,0	250,0	6,2	350,5	6,3	38,1	6.511,1	29,8	0,0
FE UIC2	5.372,7	88,1	0,0	3,5	139,9	29,0	2.147,4	1.023,3	1.941,5	0,0
FE UIC3	95.336,0	155,0	0,0	3,3	171,6	56,3	6.264,0	86.839,1	1.846,7	0,0
FE UIC4	30.126,7	307,9	0,0	6,0	255,3	13,5	238,3	29.267,3	38,4	0,0
FE UIC5	80.539,2	52,9	30,0	3,8	95,1	23,7	821,2	79.500,0	12,5	0,0
<b>Prov. Ferrara</b>	<b>36.603,2</b>	<b>148,6</b>	<b>140,0</b>	<b>4,5</b>	<b>189,2</b>	<b>25,2</b>	<b>1.284,8</b>	<b>34.091,3</b>	<b>719,6</b>	<b>0,0</b>

Se si osservano i dati provvisori del 6° Censimento dell'Agricoltura indicati nelle tabelle sopra riportate, a livello di Unione dei Comuni (FE UIC5) si riscontra lo stesso fenomeno presente a livello provinciale: calo del numero della aziende (-696, pari al -87,99%) e grande aumento del numero medio di capi (+79.919,7, pari al +12.900,68%). Questo dovuto soprattutto alla grande diminuzione di allevamenti avicoli di piccole dimensioni e all'aumento eccezionale del numero medio di capi degli stessi (+124.900%).

Al 2008 2010, si registrano nel territorio dei Comuni dell'Unione i seguenti dati sugli allevamenti, derivati dal Servizio Veterinario dell'Az. USL di Ferrara - Distretto Centro Nord.

Allevamenti equini nell'Unione dei Comuni al 31/12/2010						
Numero Aziende						
COMUNE	EQUINI DIPORTO	EQUINI TROTTO	ASINI	RIPRODUZIONE	CARNE	TOTALE AZIENDE
Berra	10	0	0	0	0	10
Copparo	27	5	1	2	0	35
Formignana	10	1	5	0	1	17
Jolanda di S.	3	0	1	0	1	5
Ro	7	0	2	0	0	9
Tresigallo	3	1	2	2	1	9
<b>UNIONE</b>	<b>60</b>	<b>7</b>	<b>11</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>85</b>
Numero capi anni 2006-2007-2008-2010						
ANNO	EQUINI		ASINI	TOTALE		
2006	210		15	225		
2007	316		22	338		
2008	312		25	337		
2010	360		25	385		

Fonte: Azienda USL di Ferrara - Sede di Copparo - Servizio Veterinario

Allevamenti bovini e bufalini nell'Unione dei Comuni al 31/12/2010						
Numero Aziende						
COMUNE	BOVINI DA CARNE	BOVINI DA LATTE	BOVINI DA RIPRODUZIONE	TOTALE BOVINI	BUFALI	TOTALE AZIENDE
Berra	4	2	4	10	0	10
Copparo	3	1	4	8	0	8
Formignana	3	0	2	5	0	5
Jolanda di S.	4	0	1	5	1	5
Ro	0	2	2	2	0	4
Tresigallo	0	0	1	1	0	1
<b>UNIONE</b>	<b>14</b>	<b>5</b>	<b>14</b>	<b>31</b>	<b>1</b>	<b>33</b>
Numero capi anni 2006-2007-2008-2010						
ANNO	BOVINI		BUFALI		TOTALE	
2006	2.160		260		2.420	
2007	1.918		149		2.067	
2008	2.126		82		2.208	
2010	1.890		35		1.925	

Fonte: Azienda USL di Ferrara - Sede di Copparo - Servizio Veterinario

Allevamenti suini nell'Unione dei Comuni al 31/12/2010			
Numero Aziende			
COMUNE	PRODUZIONE AUTOCONS.	INGRASSO	TOTALE AZIENDE
Berra	5	0	5
Copparo	9	6	15
Formignana	1	0	1
Jolanda di S.	12	1	13
Ro	3	0	3
Tresigallo	0	0	0
<b>UNIONE</b>	<b>30</b>	<b>7</b>	<b>37</b>
Numero capi anni 2006-2007-2008-2010			
ANNO	SUINI		
2006	3.500		
2007	3.250		
2008	4.190		
2010	5.000		

Fonte: Azienda USL di Ferrara - Sede di Copparo - Servizio Veterinario



Allevamenti ovini, caprini e struzzi nell'Unione dei Comuni al 31/12/2010				
Numero Aziende				
COMUNE	OVINI	CAPRINI	STRUZZI	TOTALE AZIENDE
Berra	3	1	0	3
Copparo	2	0	0	2
Formignana	2	2	0	2
Jolanda di S.	3	1	0	3
Ro	1	1	0	1
Trestigallo	0	0	0	0
<b>UNIONE</b>	<b>11</b>	<b>5</b>	<b>0</b>	<b>11</b>
Numero capi anni 2006-2007-2008-2010				
ANNO	OVINI	CAPRINI	STRUZZI	TOTALE
2006	680	135	14	829
2007	572	148	10	730
2008	810	100	10	920
2010	795	142	0	937

Fonte: Azienda USL di Ferrara - Sede di Copparo - Servizio Veterinario

Il dato dei rilevamenti, in generale appare sostanzialmente stazionario; per quanto attiene l'allevamento degli equini, mancando una banca dati di rilevamento certa, si registra un incremento dagli anni 90 di circa 1/3, mentre non appare così positiva la situazione degli allevamenti dei bovini; il settore è rappresentata essenzialmente dalla linea latte/vitello e si registra una permanenza del n.ro delle aziende presenti che però trasformano la linea di produzione.

Per quanto attiene l'allevamento ovini – caprini, si registra una costante decrescita per carenza di ricambio generazionale dell'attività pastorizia, che però mantiene una certa concentrazione nell'area del Basso Ferrarese; pure in leggera decrescita la situazione suinicola, soprattutto se paragonata alla realtà del modenese.

Tale fenomeno trova alcune delle cause sia nelle scelte delle politiche agricole a livello nazionale, sia nel fallimento delle Stalle Agricole Sociali, oltre ai fenomeni di patologie sanitarie che hanno colpito vari settori a livello europeo e che hanno determinato notevoli influenze anche in Italia, dal problema della "mucca pazza" all'"aviaria", ecc...

#### C.3.9.1. Produzioni biologiche

L'agricoltura biologica è un metodo di produzione agricola (vegetale ed animale) che non utilizza prodotti di origine chimica nelle varie fasi di produzione ed allevamento.

L'agricoltura biologica fu riconosciuta a livello comunitario nel 1991 con l'adozione del Regolamento n. 2092 attraverso il quale si determinarono, fra l'altro, le regole minime comuni tra i Paesi dell'Unione Europea.

Attualmente l'agricoltura biologica è disciplinata dal Regolamento (CE) N. 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 che detta i principi e le norme generali e dal Regolamento (CE) N. 889/2008 della Commissione del 5 settembre 2008 che definisce le modalità applicative.

Il sistema di controllo dei prodotti biologici è garantito a due livelli: il primo costituito dalle norme obbligatorie del settore agroalimentare di tipo sanitario da parte degli organi di controllo ufficiale pubblici preposti; il secondo sul processo produttivo attuato da Organismi di controllo privati riconosciuti ed autorizzati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

La Regione Emilia-Romagna ha creduto fortemente in questo metodo produttivo riconoscendogli un ruolo fondamentale tra le produzioni di qualità e nella salvaguardia del proprio territorio.

La Legge regionale n. 28 del 1997 "Norme per il settore agroalimentare biologico" ha rappresentato, di fatto il riconoscimento dell'agricoltura biologica come una scelta di mercato che gli imprenditori agricoli possono fare valutando la convenienza economica e le possibili prospettive di sviluppo.

A livello nazionale, con l'emanazione del Decreto Legislativo n. 220 del 1995, si è definito il quadro normativo in materia di riconoscimento e controllo delle aziende biologiche.

Gli elenchi ufficiali degli operatori dell'agricoltura biologica sono elaborati dalle Regioni e dalle Province autonome e suddivisi in tre sezioni distinte:

1. "produttori agricoli" a sua volta suddivisa in:
  - "aziende biologiche"
  - "aziende in conversione"
  - "aziende miste"
2. "preparatori", cioè operatori che utilizzano materie prime già certificate provenienti da aziende biologiche
3. "raccoglitori dei prodotti spontanei".

La presenza di un operatore in questi elenchi, pubblicati sui B.U.R., è condizione indispensabile affinché le imprese possano regolarmente operare nel settore ed accedere al sostegno finanziario previsto per le produzioni di qualità.

La Regione comunica al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali l'elenco, pubblico, degli operatori iscritti all'elenco regionale e gli eventuali aggiornamenti, seguendo quanto indicato nella Deliberazione di Giunta n. 2061/2009 nella versione vigente del 7 luglio 2011.

Nella Regione Emilia-Romagna sono attivi, al 31 dicembre 2010, 3.585 operatori biologici (erano 3.503 l'anno precedente). Secondo la nuova classificazione della tipologia di attività, recentemente modificata dal Ministero, si tratta di 2.725 aziende agricole e 1.100 operatori che svolgono attività di trasformazione e vendita dei prodotti "da agricoltura biologica", sia in forma esclusiva sia in connessione con l'attività agricola. L'elenco ufficiale degli operatori biologici dell'Emilia-Romagna è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale (BUR) telematico della Regione Emilia Romagna n. 148 del 29/09/2011.

Da un confronto con il dato del 2009, emerge un incremento del numero totale degli operatori pari al + 2,31%. Un aumento sia per le imprese agricole (+ 0,96%) sia, in maniera più consistente con un + 6,69%, delle imprese che svolgono attività di trasformazione e vendita dei prodotti ottenuti da agricoltura biologica. Particolare anche la crescita delle aziende agricole con produzioni zootecniche certificate biologiche, sono passate dalle 580 del 2009 alle 625 del 2010, con un incremento del 7,7%.

Per quanto riguarda le superfici coltivate con metodo biologico, sulla base dei dati pubblicati dal Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica (SINAB) realizzato dal Ministero con la collaborazione delle Regioni, a fine 2010 in Regione erano 76.781 gli ettari coltivati, con una contrazione del 1,2% rispetto al 2009.

In base ai dati 2010 l'Emilia-Romagna si conferma come una delle regioni leader nel biologico in Italia, sia per numero di produttori agricoli sia per imprese di trasformazione, a conferma della fase positiva del mercato dei prodotti biologici, che mostra buoni trend di crescita soprattutto a livello europeo.

Un importante sostegno al settore, è quello attuato con il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013, che agisce sia con interventi di compensazione dei costi, sia con il sostegno finanziario agli investimenti, per favorire l’ammodernamento e la competitività.

Nel 2010 le aziende biologiche che hanno la sede operativa in Provincia di Ferrara risultano essere 203.

A livello locale, per quanto concerne la diversificazione delle attività agricole come si può vedere dai dati sotto riportati queste non sono ancora sviluppate. Le aziende biologiche certificate sono pochissime, soprattutto se raffrontate con i dati regionali e provinciali.

<b>AZIENDE BIOLOGICHE CON SEDE OPERATIVA NELL'UNIONE ANNO 2010</b>	
Berra	0
Copparo	5
Formignana	2
Jolanda di Savoia	1
Ro	1
Tresigallo	4
<b>Unione</b>	<b>13</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna

### C.3.10. Le fattorie didattiche e agriturismi

#### FATTORIE DIDATTICHE

Le fattorie didattiche sono aziende agricole che accolgono scuole, famiglie, gruppi di adulti per una comunicazione diretta fra agricoltore e cittadino, a cominciare dalle giovani generazioni.

Le fattorie didattiche aprono le porte alla scuola e ai visitatori in un'ottica di multifunzionalità, di rapporto continuativo con il consumatore, di coinvolgimento attivo, per creare un collegamento tra città e campagna, far conoscere l'ambiente agricolo, l'origine dei prodotti alimentari, la vita degli animali. Una maniera per i giovani di scoprire l'importanza di un mestiere spesso sottovalutato.

L'interesse dello "strumento" Fattoria risiede nel fatto che offre legami con la dimensione sociale, economica, tecnica, politica, culturale dell'ambiente. Una proposta che integra le politiche culturali locali con le politiche di innovazione didattica e contenutistica della scuola stessa. Una buona educazione al territorio infatti è estremamente importante e deve partire dalla realtà locale, dal territorio in cui l'istituto scolastico è insediato.

Le visite in fattoria, preparate adeguatamente dagli insegnanti ed inserite e ragionate nel piano dell'offerta formativa (POF), sono preziose occasioni di apprendimento e crescita e quindi da valorizzare da parte della scuola dell'autonomia.

La fattoria è un **luogo di pedagogia attiva**, per far comprendere il legame fra l'origine dei prodotti agricoli e la loro finalità: la nostra nutrizione. Un luogo di incontro, di conoscenza reciproca, di scambi di esperienze tra agricoltori, ragazzi, insegnanti, adulti.

Ciascuna azienda **rappresenta un universo** che testimonia la ricchezza e la diversità dell'agricoltura emiliano-romagnola, dei suoi prodotti, dei suoi paesaggi; ma anche, e soprattutto, fa conoscere il ruolo dell'agricoltore, i saperi della cultura rurale, la passione dei contadini per questo lavoro e l'amore per la terra.

Le visite in fattoria sono preziose occasioni di apprendimento e crescita e quindi da valorizzare sia da parte del mondo agricolo che della scuola dell'autonomia.

La Regione Emilia Romagna riconosce come fattorie didattiche le imprese agricole singole o associate, che svolgono oltre alle tradizionali attività agricole, anche attività educative rivolte ai diversi cicli di istruzione scolastica e alle altre tipologie di utenze, finalizzate:

- a) alla conoscenza del territorio rurale, dell'agricoltura e dei suoi prodotti ed in generale del legame esistente fra alimentazione e patrimonio storico-culturale;
- b) all'educazione al consumo consapevole attraverso la comprensione delle relazioni esistenti fra produzione, consumi alimentari ed ambiente, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile;
- c) alla conoscenza dei cicli biologici animali e vegetali e dei processi di produzione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli locali in relazione alle attività agricole praticate in azienda.

Le disposizioni in merito ai requisiti e alle attività che possono offrire le fattorie didattiche sono ora disciplinate dalla delibera di Giunta Regionale n. 314 dell'8 febbraio 2010.

In dieci anni di attività (2000 – 2010) la rete emiliano-romagnola delle fattorie didattiche è passata da 52 a 330 aziende che aderiscono ai programmi regionali di agricoltura sostenibile, le cui produzioni sono fortemente legate al territorio.

In Provincia di Ferrara al 31/12/2010 erano 37 le aziende agricole accreditate all'elenco provinciale delle Fattorie Didattiche e che sono in possesso dei requisiti descritti nella carta della Qualità.

Ogni Fattoria propone percorsi didattici diversificati con costi variabili in relazione alle attività da svolgere, alle modalità ed ai tempi di permanenza in azienda

Le prenotazioni delle visite alle Fattorie vanno effettuate contattando le singole aziende per definire insieme costi e modalità organizzative di ogni attività.

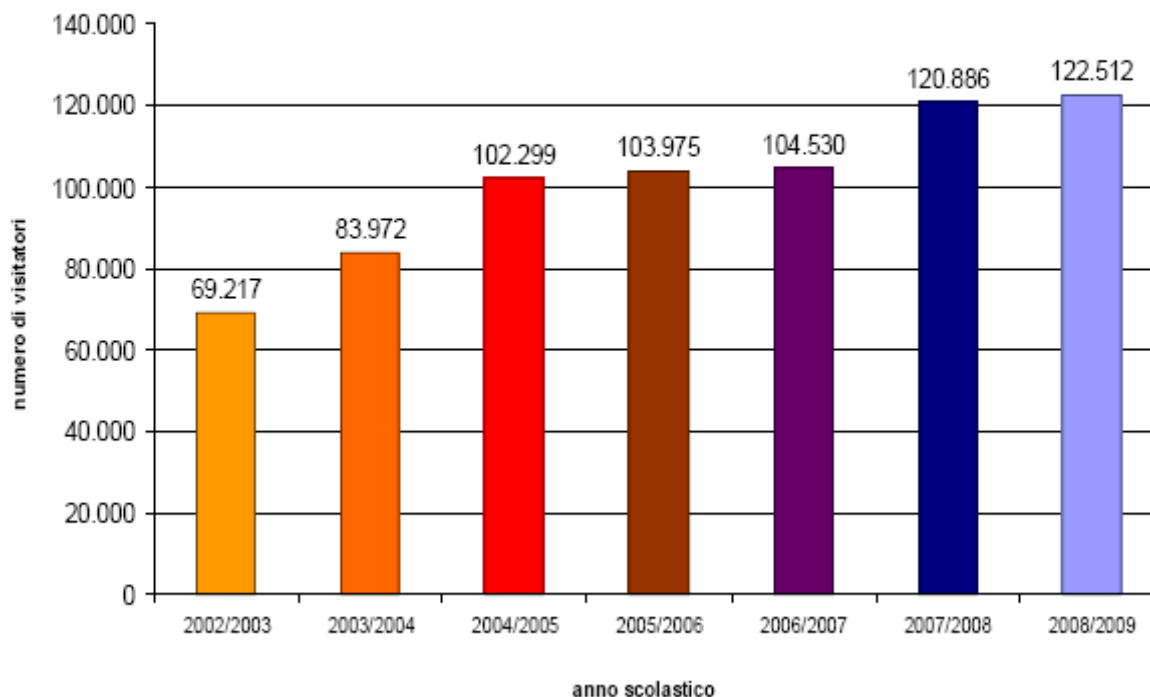
Nel territorio dei comuni dell'Unione sono presenti cinque fattorie didattiche:

- Fattoria Didattica Bio-Pastoreria di Ro (FE)
- Fattoria Didattica F.lli Billo di Saletta (FE)
- Fattoria Didattica Mirola di Copparo (FE)
- Fattoria Didattica San Carlo di Copparo (FE)
- Fattoria Didattica Vivai Bordin di Copparo (FE)

Dall'analisi dei dati pubblicati nell'ottobre 2009 da Alimos Soc. Coop., nel Resoconto Attività Fattorie Didattiche della Regione Emilia-Romagna, si rileva che Nell'anno scolastico 2008/2009 sono state 5.716 le classi, i gruppi extrascolastici organizzati e i gruppi di adulti che hanno realizzato percorsi nelle 330 Fattorie Didattiche per un totale di circa 122.512 persone coinvolte.

A fronte dell'innalzamento del numero di aziende accreditate si segnala il corrispondente aumento del numero totale dei visitatori (alunni, adulti e consumatori in genere). L'aumento che hanno realizzato le attività in fattoria ha un valore in crescita del 1,3% rispetto all'anno scolastico precedente e del 77% rispetto all'anno scolastico 2002/2003.

**Evoluzione del numero di visitatori  
nelle Fattorie Didattiche dell'Emilia-Romagna (1999-2009)**



Al contrario il numero delle classi, dei gruppi extrascolastici organizzati e dei gruppi di adulti che hanno realizzato percorsi nelle 330 Fattorie Didattiche ha subito un decremento pari al 4,7%

rispetto all'anno precedente. Visto che il numero totale dei visitatori è aumentato, il calo del numero delle classi e degli altri gruppi, rispetto all'anno precedente, potrebbe essere giustificato dall'alta incidenza che ha il costo del trasporto sulla visita in fattoria e sulla necessità di ammortizzarlo.

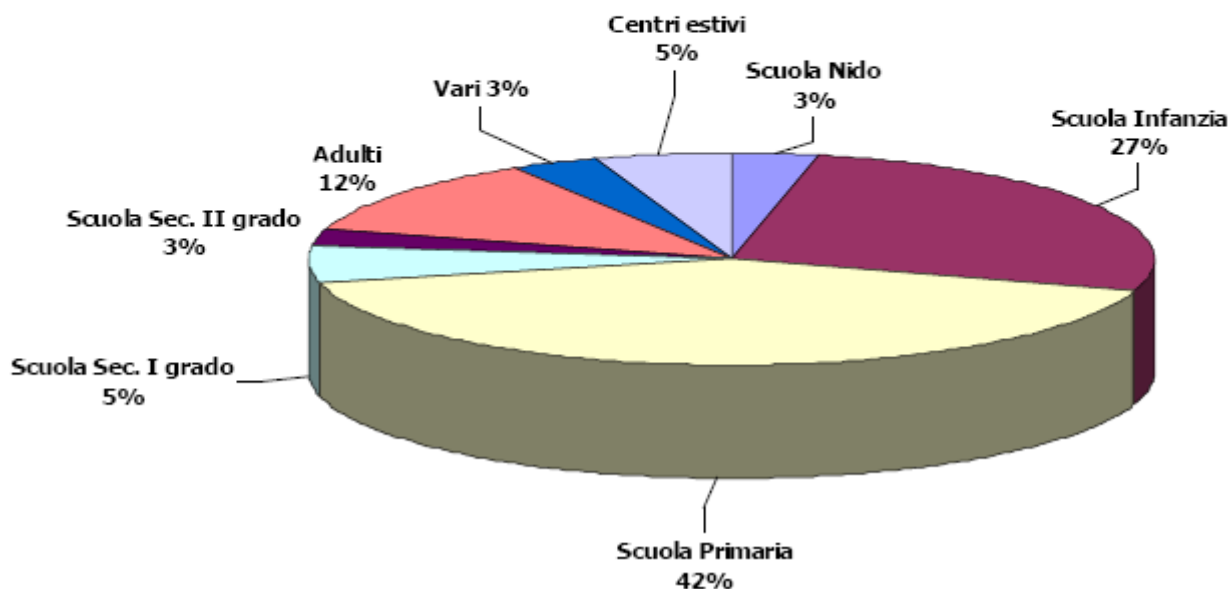
In riferimento all'utenza scolastica, la principale categoria che ha realizzato le giornate in fattoria è rappresentata dalla scuola primaria con l'adesione di n. 2.375 classi in visita pari al 42% sul totale, seguita dalla scuola dell'infanzia con n. 1.525 sezioni pari al 27% sul totale.

Al terzo posto si classifica la scuola secondaria di I grado con circa n. 305 classi in visita, seguite dalle n°188 sezioni nido ed infine dalle n°146 classi di scuola secondaria di II grado.

Buona l'incidenza dei gruppi dei centri estivi (305 gruppi) che rappresentano ben il 5% sul totale con un incremento del 3% rispetto lo scorso anno. I centri estivi che si svolgono dalla singola giornata alle 8 settimane, sono una occasione per le Fattorie Didattiche che hanno disponibilità di tempo per l'accoglienza anche nel periodo estivo.

Rappresentano una vera opportunità di accoglienza per le fattorie che hanno elaborato proposte specifiche per utenze diverse da quella scolastica.

### Tipologia di utenza



### AGRITURISMI

I trend statistici segnalano che nel 2010 nella nostra Regione l'incremento di offerta di aziende che offrono ospitalità agrituristica è stato pari al 8,2% rispetto all'anno precedente (dato influenzato dall'iscrizione degli operatori proveniente dalla Valmarecchia). In regione si contano 994 aziende attive per un totale di 7.861 posti letto e 3.857.920 pasti somministrati nel corso del 2010. A

conferma della significativa opportunità rappresentata dal settore per l'imprenditoria femminile, il 33% delle aziende sono condotte da donne.

La Provincia di Ferrara è ultima con 56 aziende, come si evince dalla sotto riportata tabella.

AGRITURISMI IN REGIONE ANNO 2010	
Bologna	185
Ferrara	56
Forlì-Cesena	148
Modena	122
Parma	108
Piacenza	148
Ravenna	87
Reggio Emilia	62
Rimini	73
<b>Regione</b>	<b>989</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Quindi la situazione generale dell'offerta agrituristica appare nel complesso, negativa e in particolar modo nei Comuni del Copparese dove si rileva la presenza di tali strutture solo su quattro Comuni su sei.

AGRITURISMI NELL'UNIONE DEI COMUNI - ANNO 2011	
Berra	0
Copparo	2
Formignana	1
Jolanda di Savoia	3
Ro	2
Tresigallo	0
<b>Unione</b>	<b>8</b>

Fonte: <http://www.agriturismo.emilia-romagna.it/>

Occorre attivare strategie che escludano lievitazione di costo, e quindi l'azione delle Amministrazioni Pubbliche in accordi con i privati, potrebbe risultare la chiave più appropriata per la valorizzazione del territorio.

Si avverte da parte degli appassionati della vacanza in fattoria una migliore consapevolezza delle scelte e attenzione verso quelle aziende che sanno caratterizzarsi efficacemente per gli aspetti peculiari del soggiorno agrituristico: dalle tipologie di alloggi, alla preparazione dei pasti con prodotti propri o comunque locali o inconsueti, offrendo anche motivi di interesse sotto il profilo agricolo, ecologico e culturale.

Il punto di forza è infatti rappresentato dall'insieme di servizi che invita l'ospite a passare molto tempo in azienda godendo appieno della tranquillità e del contatto con la natura.

Le aziende che meno soffrono della flessione di mercato sono quelle che godono di una quota importante di clientela affezionata che non vede l'agriturismo come un occasionale punto d'appoggio per andare al mare o visitare un luogo d'arte ma lo sceglie per sé stesso sapendo di poter contare su qualche giorno di vero riposo in un clima accogliente e genuino.

Si ritiene che vi sia un grosso margine di crescita dell'offerta e altrettanto margine di crescita per la domanda, in considerazione della centralità del territorio fra la Città d'arte di Ferrara e le località



balneari, oltre alle offerte del paesaggio territoriale di riferimento in parte attraversato dalla valenza ambientale quale il Po di Volano.

Tuttavia i mezzi di promozione dell'agriturismo sono spesso molto artigianali e devono migliorare soprattutto attraverso la rete dei servizi informatici, che solo recentemente ha riscosso dalle aziende agrituristiche l'attenzione che merita a fronte di costi per gli spazi web ancora contenuti tanto che anche per una piccola azienda è possibile descrivere tutti gli aspetti caratteristici che differenziano l'agriturismo da qualsiasi altra forma di ospitalità in campagna.

In questo ambito si segnala il sito regionale dell'agriturismo in Emilia-Romagna <http://www.agriturismo.emilia-romagna.it>, che, oltre a contenere le informazioni in merito agli agriturismi presenti, suddivisi per Provincia e tipologia di servizio offerto, fornisce notizie in merito agli eventi enogastronomici e culturali e alle offerte per visitare e soggiornare nei territori rurali della regione.



### C.3.11. I prodotti tipici del ferrarese

La produzione, la trasformazione, la distribuzione dei prodotti agricoli ed alimentari occupa un posto di grande importanza nell'economia generale di un paese; la promozione di prodotti di qualità aventi determinate caratteristiche può rappresentare una carta vincente per il mondo rurale, in quanto la tendenza dei consumatori appare sempre più orientata verso la qualità anziché verso la quantità.

La volontà di tutelare prodotti agricoli o alimentari identificabili in relazione all'origine geografica è più che mai sentita tanto che la Comunità Europea ha adottato un Regolamento di protezione delle identificazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari per i quali esiste un nesso fra le caratteristiche del prodotto stesso e la sua origine geografica e per il quale è stato ritenuto opportuno definire due diversi livelli di riferimento, ossia le indicazioni geografiche protette (IGP) e le denominazioni d'origine protette (DOP).

In questo significativo scenario, la Provincia di Ferrara (Assessorato Agricoltura) e Camera di Commercio di Ferrara, hanno promosso di comune accordo un importante progetto di valorizzazione ed il riconoscimento di alcuni prodotti tipici più importanti del territorio ferrarese, come di seguito si elencano.

#### **L'anguilla delle Valli di Comacchio**

Un misterioso richiamo attrae le anguille dal Mar dei Sargassi alle Valli di Comacchio, dove arrivano nel tardo inverno o a primavera, dopo un viaggio che può durare anni. Qui, nelle acque salmastre della laguna, le anguille compiono il loro processo di metamorfosi ed accumulano il grasso necessario per ripercorrere, dopo quasi quindici anni, il lungo viaggio attraverso l'oceano che le riporterà, per l'ultima volta, al mare dove si riprodurranno. Le anguille a cui viene impedito il viaggio di accoppiamento non sviluppano adeguatamente gli organi sessuali e si trasformano in capioni, particolari per dimensioni e sapore. La ciclica migrazione dell'anguilla argentata di Comacchio, ripetuta nei millenni, è stata attentamente osservata dagli uomini delle Valli che hanno inventato trappole di straordinaria semplicità ed efficacia per imbrigliarle e catturarle proprio nel momento in cui hanno raggiunto la maturità e hanno carni più saporite. L'elegante freccia del lavoriero in canna e pali infissi al fondo ha connotato il paesaggio vallivo sin dal Seicento, sostituita solo in tempi recenti da manufatti in cemento e rete metallica che conservano tuttavia forme e labirinti del modello originale.

La storia sociale delle Valli di Comacchio vede l'anguilla protagonista indiscussa dell'economia della popolazione e della sua cultura. L'antico villaggio di pescatori, costruito su alcune isolette al centro della laguna, era infatti sprovvisto di tutto, anche dell'acqua dolce, che doveva essere trasportata dalla terraferma. L'isolamento millenario di Comacchio fu alleviato solo intorno alla metà dell'Ottocento, quando fu costruita la strada carrozzabile che la collegava a Ostellato. Le leggi vessatorie in vigore fino a quell'epoca, impedivano ai comacchiesi, così come alle popolazioni vicine, la pesca e lo sfruttamento commerciale della loro ricchezza, costringendoli al "furto" e al contrabbando, per cercare di sfuggire ad una miseria inimmaginabile. Il solo possesso di strumenti da pesca era un reato punito con il carcere. La storia delle Valli è la storia dei vallanti e dei pescatori di frodo, i fiocinini, che avevano fatto del furto di pesce un mestiere lecito e necessario, da insegnare e tramandare. Braccati dalle guardie, questi "lavoravano" la notte,



scivolando sull'acqua a bordo delle caratteristiche barche lagunari, nascosti dalle nebbie e preda dei venti, della pioggia scrosciante, del gelo.

Come per il maiale altrove, dell'anguilla a Comacchio (e dintorni) non si buttava nulla... Persino il grasso che colava durante la cottura veniva raccolto per essere utilizzato per l'illuminazione o, mescolato all'olio, per friggere il pesce. Con la pelle, debitamente essiccata, si facevano i lacci da scarpa. Le teste e le code venivano consumate dai fiocinini o donate dai vallanti ai poveri; le trippe d'anguilla in umido erano considerate una prelibatezza da chi non poteva permettersi altro; non si gettavano nemmeno le lisce, consumate fritte e croccanti.

La marinatura dell'anguilla, eseguita prima artigianalmente e poi a livello semi-industriale, consentiva e consente di conservare la prelibata e preziosa Regina delle Valli per tutto l'anno e di distribuirla in tutto il mondo. Durante la pesca autunnale – da ottobre a dicembre – il fulcro di tutte le fasi di questa operazione era la “sala del fuoco”, suggestivo e singolare palcoscenico del celebre film diretto da Mario Soldati, La donna del fiume.

Le anguille appena pescate venivano selezionate e suddivise per peso e dimensioni (ogni fase dell'evoluzione è tutt'ora identificato da un nome) , tagliate a pezzi (i morelli) e infilzate in lunghi spiedi sospesi ad un girarrosto multiplo posto davanti ad enormi camini. A cottura ultimata, sfilate dagli spiedi e disposte in barili con una speciale salamoia, erano pronte per la distribuzione. L'anguilla marinata, lavorata e conservata con tecnologie moderne, è ancora oggi la più tipica delle specialità di Comacchio. Per un comacchiese simboleggia ancora oggi il dono più prezioso che si possa offrire.

### **Pesca e Nettarina di Romagna I.G.P**

L'introduzione del pesco in Europa viene da alcuni attribuita ad Alessandro Magno, a seguito dalle sue spedizioni contro i Persiani; secondo altri, i Greci lo avrebbero introdotto dall'Egitto; secondo altri ancora la diffusione in Occidente sarebbe merito di una spedizione militare cinese, del 139 a.C., nell'Afghanistan settentrionale, da dove si sarebbe diffuso rapidamente verso l'occidente grazie alla sua rapidità di moltiplicazione per seme(C. Fideghelli, frutticoltura Speciale, REDA – 1991).

Altri trattati di frutticoltura indicano la Cina come paese d'origine della pesca anziché la Persia, tanto è vero che in quest'ultimo paese non si trovano peschi selvatici. In Cina invece il pesco è un albero venerato; è l'albero del bene e del male, è molto coltivato ma i suoi frutti sono mediocri.

Per capire e conoscere le origini della frutticoltura industriale in Italia bisogna considerare come punto di riferimento l'Emilia-Romagna dove, tra la fine dell'800 e gli inizi dell'900, in provincia di Ravenna e in particolare nel comune di Massa Lombarda, iniziarono ad essere coltivati i primi impianti a frutteto che erano per la maggior parte pescheti. Il primo impianto di pesco nacque a Massa Lombarda nel 1898 e lo realizzò Giuseppe Gianstefano. L'Emilia Romagna ha sempre avuto trend positivi di produzione confermando la supremazia a livello nazionale.

Le pesche e nettarine di Romagna hanno ottenuto il riconoscimento IGP dall'Unione Europea nel 1998 e oggi in Italia sono le uniche a godere di questa indicazione.

Il 7 maggio 2002 a Ferrara, nasce il Consorzio di Tutela e Valorizzazione della pesca e nettarina di Romagna IGP con lo scopo di tutelare e vigilare sulla denominazione sia in Italia che all'estero, promuoverne il consumo agevolando il commercio e l'esportazione.

Nella Provincia di Ferrara i comuni interessati alla produzione di pesche e nettarine IGP sono:

Argenta, Cento, Codigoro, Massa Fiscaglia, Poggio Renatico, Portomaggiore, S. Agostino, **Tresigallo**, Voghiera.

Grazie alle loro caratteristiche nutrizionali (ricchezza di vitamina C e potassio, buona presenza di beta carotene), recenti studi hanno confermato che le pesche e nettarine svolgono una importante azione antiossidante che si attua contro i radicali liberi giovando alla salute.

### Il riso del Delta del Po

La coltivazione del riso nel Delta del Po risale al 1400. All'inizio fu coltivato in modo episodico dai pastori, che lo seminavano negli acquitrini attraversati in primavera durante il viaggio verso la montagna e lo raccoglievano al ritorno in pianura, in autunno. Lo sviluppo sistematico di questa coltura si ebbe solo verso la fine del XV secolo, ad opera degli Estensi, che riuscivano in tal modo a sfruttare i terreni acquitrinosi che altrimenti sarebbero rimasti abbandonati. Nei secoli successivi la produzione ha avuto un andamento altalenante, sia per l'estensione delle risaie, sia per la loro produttività.

Da un lato il riso era la soluzione che poteva garantire la sopravvivenza alle popolazioni stremate da alluvioni, guerre e carestie. C'era disponibilità di manodopera a basso costo, la deviazione delle acque dei fiumi era possibile e gratuita, non erano previste decime o altri oneri sulla produzione del riso. I periodici allagamenti richiesti da questo tipo di coltivazione, contribuivano a ridurre la salinità dei terreni ricavati dalle bonifiche e a correggerne l'acidità, rendendoli nel tempo fertili per altre coltivazioni. Il rovescio della medaglia era costituito dalla diffusione della malaria, alimentata dal diffondersi delle risaie. Il problema era talmente grave da indurre il Piemonte prima (1583) e la Repubblica Veneta poi (1594) a emanare leggi che limitavano la possibilità di coltivare il riso solo in quei terreni acquitrinosi inutilizzabili per altre colture.

Il riso ha segnato la struttura produttiva, sociale e urbanistica del Delta, così come ne ha trasformato il paesaggio. Non esistevano più le "interminabili solitudini paludose", ma ampie e verdeggianti risaie, dalle quali emergevano molti casoni di canna palustre, le povere abitazioni dei braccianti. C'era necessità di molta manodopera (soprattutto nel periodo tra aprile e novembre), di aie, di granai ed essiccatoi, di case, di vie di comunicazione. Nel tempo gli insediamenti divennero stabili e alle case si aggiunsero chiese, scuole, farmacie, osterie, negozi. La struttura sociale della risaia era formata dal proprietario (sior paron), che viveva nel palazzo dal momento della semina fino alla raccolta del riso. L'agente o castaldo era l'uomo di fiducia, che spesso viveva con la famiglia nel palazzo padronale, in alcune stanze assegnategli dal proprietario. La sua parola era legge. Era colui che doveva bilanciare gli interessi del padrone con le esigenze dei lavoratori, dei quali condivideva l'isolamento dal resto del mondo. Il capo risaio aveva un compito di grande responsabilità: regolava il flusso e il livello dell'acqua nelle risaie, individuando il momento più favorevole, cioè quando il livello del fiume era più alto in conseguenza dell'alta marea. Era inoltre lui che a dicembre decideva dove collocare la risaia e che cercava la manodopera avventizia. C'era poi il cavallaro, che accudiva gli animali, utilizzati per il trasporto delle chiatte, per azionare le idrovore e per la trebbiatura del riso. Il lavoro più faticoso lo svolgevano i casalieri (o salariati) e i soccedali (o avventizi). I primi potevano contare su un salario, su una casa in muratura e su un appezzamento di terreno. Ai secondi venivano assegnati gratuitamente dei casoni di canna palustre ed erano pagati in autunno, in denaro e in natura. A queste categorie appartenevano le mondine che trascorrevano le giornate curve e con le gambe immerse nell'acqua gelida. I canti caratteristici servivano per alleviare la fatica. Tutta la famiglia era tenuta a prestare la propria opera



nella tenuta. La vita era durissima, resa impossibile dalla malaria, dal colera e dalla pellagra. Nonostante ciò la coltura del riso ha contribuito allo sviluppo economico del Delta, favorendo l'espansione dell'agricoltura e il popolamento del territorio.

Oggi le risaie del Delta del Po coprono circa 9.000 ettari di territorio, dove viene coltivato riso della varietà "japonica", prevalentemente del tipo Superfino, nelle varietà Carnaroli, Volano, Baldo e Arborio (alle quali si riferisce l'IGP). Si distingue dagli altri risi italiani per le particolari caratteristiche organolettiche, frutto di condizioni climatiche ed ambientali molto particolari. I fertili terreni alluvionali dove viene coltivato sono infatti ricchi di minerali, soprattutto di potassio, al punto da rendere inutile l'aggiunta di fertilizzanti sia potassici sia azotati (nei terreni torbosi). Le caratteristiche del terreno consentono di distinguere tra il "Riso delle Terre Bianche", coltivato nei terreni a componente argillosa, e tra il "Riso delle Terre Nere", cresciuto nei terreni torbosi. Il clima continentale è mitigato dalla vicinanza al mare, mentre le frequenti brezze evitano lo sviluppo di attacchi crittogamici. Per questa ragione i chicchi sono naturalmente sani e ricchi di sapore.

### La pera IGP dell'Emilia Romagna

Attraverso reperti paleontologici si è potuto stabilire che il pero in Italia era conosciuto fin dai tempi più antichi. Forse già 4000 anni fa l'uomo si cibava dei frutti di questa pomacea.

Sono invece più recenti le notizie sulla sua coltivazione. Comunque oltre 350 anni prima di Cristo la coltivazione della pera era abbastanza estesa nella Magna Grecia perché Teofrasto menziona sia le varietà domestiche che quelle coltivate.

In epoca romana Catone, e soprattutto, Plinio danno indicazioni precise sulla diffusione del pero e sulle cultivar note, a testimonianza della grande considerazione in cui già allora era tenuto questo fruttifero. Ai tempi di Catone le cultivar conosciute erano appena 6 ma già due secoli più tardi Plinio ne menziona circa 40.

In seguito l'assortimento cresce enormemente fino a raggiungere le 5000 varietà e oltre conosciute oggi. Dall'epoca romana in poi la coltura del pero si espande con uno sviluppo ragguardevole in tutta Europa.

La coltivazione degli alberi da frutto comincia a intensificarsi nel 400. nei secoli precedenti i trattati medici sconsigliavano il consumo di frutta.

La frutta era considerata un cibo sostanzialmente superfluo, accessorio, un cibo di lusso.

Nel XVI secolo gli alberi da frutto vengono coltivati nei giardini, ed è per questo che "le dimore nelle campagne non devono essere separate dai giardini da pomi". Ancora nel rinascimento comunque la frutticoltura non serve per sfamare ma è un lusso da signori.

Con "Il giardino d'Agricoltura" del ravennate, Marco Bussato da Massa Lombarda per la prima volta e siamo attorno al '500 trattò sistematicamente di frutticoltura e di innesti. Seguono altri autori sempre provenienti dall'Emilia-Romagna quali il frate bolognese Leandro Alberti con "Descrizione di tutta Italia" una sorta di guida turistica del 500. oppure Tommaso Grazoni da Bagnacavallo che nel Volume "Piazza", parla delle professioni agricole e dei commerci riferibili all'agricoltura.

Nel 600 finalmente venne pubblicato una specie di testo sacro di agricoltura, si tratta di "L'Economia del cittadino in Villa" del bolognese Vincenzo Tanara. Nel '600 la Romagna e l'Emilia presentano i colli disseminati dai frutteti, la pianura bolognese, ferrarese, ravennate appare regolarmente divisa dalle piante di viti maritate agli alberi.

Nel primo ventennio del '900 in tutta l'Alta Italia compresa l'Emilia la produzione delle pere e delle mele trova la sua sede naturale. Diverse però erano le destinazioni del prodotto infatti, una buona

parte della produzione del Piemonte era soprattutto destinata alla trasformazione in sidro, mentre in altre aree quali l'Emilia non mancano esempi di coltura specializzata per il consumo fresco.

Nell'Emilia Romagna le pere principalmente coltivate nei primi decenni del '900 sono Spadona e Scipiona ma non mancano varietà locali molto interessanti: Angelica o pero fico nel modenese o Limona nel faentino, Battocchia nel bolognese, Buon Cristiana d'Inverno, Spadona d'Inverno molto diffusa in Romagna.

Negli anni '50, in particolare nel triennio 54-57, si producevano in Italia circa 4 milioni di quintali di pere, ma questa quantità era destinata a salire vista la nascita di nuovi impianti presenti soprattutto nel ferrarese e nel ravennate.

Attualmente dall'Emilia Romagna provengono mediamente oltre 650.000 tonnellate di prodotto, pari al 70% dell'intera produzione nazionale. La vocazionalità pedo-climatica e l'elevata professionalità dei produttori, conferisce alla coltivazione del pero caratteristiche di elevata produttività e qualità del prodotto, universalmente riconosciute.

Oggi è un frutto particolarmente apprezzato perché di gusto delicato e dolce ma con un contenuto apporto calorico e perché costituisce un'ottima fonte di fibre naturali e di vitamina C, indispensabili per una corretta alimentazione. La ricchezza di varietà suggerisce anche un suo creativo utilizzo in cucina: la succosa Abate per un'insolita insalata di gamberi e pere, salsa al cedro e noci; l'aromatica Max Red Bartlett per un gustoso filetto di maiale con pere caramellate, salsa al vino rosso e scalogno. Con la Decana si può preparare un ottimo risotto al pecorino e con la Conference una golosa sfogliatine. Da non dimenticare la Kaiser, dalla polpa fine, succosa e croccante, che ben si presta a diverse preparazione, e la William, ottima invece per macedonie e cocktail.

Il prodotto è ampiamente presente nelle coltivazioni a Copparo e in parte a Tresigallo, dove si registrano fra l'altro imprese inserite nell'elenco del sistema di controllo IGP Pera Emilia Romagna.

### Fragola di Lajosanto

Le progenitrici della fragola, *Fragaria chiloensis* (cilena) e *Fragaria virginiana* (nord americana) sono giunte nel Vecchio Mondo dopo la scoperta dell'America.

Non si può affermare che prima dell'evo moderno la fragola non esistesse già in Europa, anzi se ne contavano tre varietà spontanee: *Fragaria vesca* (fragolina di bosco o fragola alpina); *Fragaria moschata* (fragola di Germania) diffusa in Europa centrale; *Fragaria viridis*. Si trattava però di specie con frutti piccoli e soprattutto difficili da riprodurre e coltivare.

La fragola figurava negli orti botanici di Parigi e di Londra già nel 1623.

La prima illustrazione compare più tardi nel 1656 in un'opera del giardiniere reale di Carlo Primo d'Inghilterra di nome Jhon Tradescant morto nel 1625; fu invece importata in Europa e precisamente a Brest solo nel 1712 per merito di un ingegnere militare francese Amedee François Frezier.

Le prime cinque piante, originarie del Cile, furono presto incrociate con la *Fragaria moschata* e Brest divenne per più di cinquant'anni il centro di produzione più importante di Francia.

In Italia *Fragaria chiloensis* sarà illustrata solo nel 1780 da Antonio Francesco Farsetti nel suo "catalogo delle piante che esistono nella villa Sala".

Diffusa prima in Francia (1750), poi nel Regno Unito (1759), paesi di lingua tedesca (tra il 1750-1760), resto d'Europa (tra il 1790-1800), e giunse a ritroso in America settentrionale (1790).



Le prime ibridazioni di *F. virginiana* e di *F. chiloensis* avvennero nella prima metà del 18<sup>a</sup> secolo in Olanda.

La varietà risultante, *F. grandiflora*, trasse le caratteristiche di resistenza al freddo e di elevata resa produttiva da *F. virginiana*; il colore pallido, la grandezza dei frutti e la compattezza della polpa da *F. chiloensis*.

Le ricerche di ibridazione proseguirono in Francia per merito soprattutto del botanico Antoine Nicholas Duchesne (1747-1827). Nel 1806 Michael Keen creò in Inghilterra Keen's Imperial.

Il parametro climatico che influenza maggiormente la coltivazione della fragola è la temperatura. Si consigliano ampie rotazioni (3 – 4 anni) ed una accurata scelta delle colture in precessione.

Il regime idrico richiesto dalla coltura della fragola deve essere il più possibile regolare e costante e quindi non si può pensare alla sua razionale coltivazione con soli interventi di soccorso.

È opportuno distinguere le esigenze idriche della fragola a seconda dei movimenti stagionali e del tipo di coltura (pieno campo o tunnel).

### **Asparago Verde di Altedo**

L'asparago raccolto nei territori del Consorzio ha una lontana e consolidata tradizione: nel 1923 alcuni agricoltori altedesini andarono in Francia, a Nantes, e tornarono con precise nozioni tecniche sull'asparago. Dopo alcuni anni di sperimentazione iniziò la coltivazione intensiva dell'ortaggio.

Dopo la seconda guerra mondiale l'asparago-coltura ha ripreso a diffondersi, e la nascita sul territorio di importanti realtà cooperative ha saputo infondere una maggior slancio alla produzione, commercializzazione e produzione di questo prodotto, contribuendo all'ottenimento del marchio I.G.P. nell'anno 2003, anno di costituzione del Consorzio.

Per quanto concerne le caratteristiche nutrizionali, Alessandra Bordoni, del Centro Ricerche sulla Nutrizione dell'Università di Bologna, ha ricordato che l'asparago è più ricco di fibra rispetto ad altri ortaggi ed apporta limitate quantità di grassi, proteine e zuccheri, mentre è ricco di elementi minerali fondamentali per l'uomo, in particolare calcio, fosforo, magnesio e potassio. Questo ortaggio ha anche un buon contenuto di antiossidanti, nonché di vitamina A, B6 e C ed è un'eccellente fonte di acido folico. "Grazie alle sue sostanze - ha dichiarato la Bordoni - l'asparago aumenta la fluidità del sangue, ha un effetto rimineralizzante e può stimolare l'intestino pigro; la sua proprietà più significativa è però quella diuretica, che facilita l'eliminazione dall'organismo dei liquidi in eccesso e delle scorie prodotte dal metabolismo".

L'Asparago verde di Altedo I.G.P. viene coltivato esclusivamente in terreni di tipo sabbioso, franco sabbioso e franco sabbioso argilloso, adeguatamente preparati ai fini dell'impianto con una lavorazione profonda da un minimo di 40 cm ad un massimo di 60 cm. Inoltre i terreni devono presentarsi ben drenati per evitare ristagni idrici.

L'Asparago verde di Altedo I.G.P. viene coltivato in tutta la Provincia di Ferrara e in 30 comuni della Provincia di Bologna.

### **Carota Ferrarese**

Le origini della carota (*Daucus carota*), sebbene siano un po' confuse, sono antichissime. Questo prodotto cresce spontaneamente da secoli in area mediterranea, sebbene sia proveniente dall'area indoeuropea. Secondo una buona parte di studiosi infatti, la varietà di carota oggi coltivata (genere *Daucus*, Spp. *Carota* L. var. *sativus* L.C.) deriverebbe dall'Afghanistan, con molta probabilità zona assoluta di origine di questa specie orticola.

La carota era già conosciuta ed utilizzata dai Greci e dai Romani che però se ne interessarono pochissimo. In ogni modo la apprezzavano per le sue proprietà medicinali considerandola, in alcuni casi, cibo afrodisiaco e di lusso.

La diffusione della carota dall'area mediterranea all'Europa Occidentale avviene tuttavia solo a partire dal 1300, come afferma il noto botanico H. Banga nei suoi scritti.

E' certo che nel 1400 la produzione penetra in Francia e in Germania, dove la carota veniva utilizzata come dolcificante per cibi e bevande, mentre in Olanda arriva nel 1600, ma solamente nella cultivar dal colore arancio come evidenziano alcuni dipinti conservati nei musei olandesi. Solo dal Rinascimento in poi, dunque, si iniziò a coltivare la carota in Europa costantemente e ad ottenere varietà più saporite.

La carota coltivata predilige clima temperato e terreni di pianura, possibilmente freschi.

L'area ferrarese interessata alla produzione di questo ortaggio, si estende, in particolare nelle seguenti località: Goro, Codigoro, Mesola, Lagosanto e Comacchio.

E' possibile delineare brevemente l'evoluzione agricola del ferrarese dal Rinascimento in poi.

Sebbene i duchi d'Este prima e lo Stato Pontificio poi abbiano dal 1500 al 1800 portato avanti importanti opere di canalizzazione delle acque, solo nel 1911, anno in cui la Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi subentrò nella proprietà del territorio di Mesola e delle Valli di Goro, si verificò il completo riequilibrio della zona paludosa e il conseguente sviluppo socio-economico dell'area.

Prima dell'opera di bonifica della provincia ferrarese, la carota veniva coltivata in consociazione con altre colture tradizionali.

Gli albori della coltivazione della carota in Provincia di Ferrara, intesa non più solo come prodotto destinato all'autoconsumo, risalgono agli inizi degli anni settanta. Erano quelli gli anni nei quali la tendenza generale alla sperimentazione, in campo non solo agricolo, spinse la Regione Emilia Romagna ad una crescente attività in campo sperimentale e alla creazione di liste varietali articolate secondo i tipi di coltivazione.

### **Cocomero Ferrarese**

Dall'inizio del 1300 fino alla metà del 1500, il cocomero ha fatto parte delle pietanze servite nei ricchi banchetti della Corte Estense di Ferrara. Testimonianze di questo uso sono arrivate a noi grazie all'opera di Cristoforo da Messisbugo, scalco alla corte di Alfonso I ed Ercole II d'Este, il quale scrisse "*Banchetti composizioni di vivande e apparecchio generale*" (1549), una sorta di manuale della preparazione delle vivande più comuni. Nel resoconto di una cena ufficiale "*a base di carne e pesce, che fece l'Illustrissimo Signor Don Ercole da Este, allora Duca di Chartres, all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara suo Padre (...)*", preparata "*alli 24 di Gennaio 1529*", si legge: "*...ed a ore 15 si portò la seguente colazione: di zucchero, lattuca, cocomeri, mandorle, pere moscardine ed altri diversi frutti scioppati*".

Ulteriori riferimenti alla coltivazione di cocomero si ritrovano in documenti della prima metà del 1600, dai quali apprendiamo che fra le piante coltivate in passato nei *broli* ferraresi (ovvero orti, giardini o frutteti recintati) viene menzionato il *cocomero*, destinato al consumo locale (V. Tanara, "L'economia del cittadino in villa", 1644) Nei primi anni del 1900 la coltivazione del cocomero è ormai parte integrante dell'agricoltura ferrarese. La conferma viene da uno studio di P. Niccolini ("Ferrara agricola: cenni storici e statistici", 1926), riportante una lista dei prodotti che nel 1923 venivano regolarmente coltivati in area Ferrarese. Tra questi leggiamo: "*ortaglie, frutta, cocomeri, ecc.*".

Da uno studio del 1941 (A. Aldrovandi, “La bonifica delle valli di Comacchio” estratto dalla rivista “Bonifica e colonizzazione”) veniamo a conoscenza che, in successione alle colture di grano ed alle colture foraggere, vengono seminate colture da rinnovo quali “*canapa, lino, bietole, granoturco e cocomeri*”. Quest’ultimi frutto, in particolare, trova larga diffusione nei terreni ferraresi “*essendo un prodotto ricercato sui mercati per la sua precocità*”.

I censimenti agricoli pubblicati tra il 1960 e il 1980 segnalano la produzione ferrarese di cocomero in continuo aumento e in grado di distinguersi nel panorama nazionale come risultato di una notevole tendenza alla specializzazione. (“Per una centrale ortofrutticola di interesse nazionale da costruirsi a Ferrara...”, Banca Commerciale Italiana – Succursale di Ferrara). Nei primi anni del 1980 la provincia di Ferrara registrava il 70% dell’intera superficie regionale destinata a questa coltura.

A partire dagli anni ’90 fino ai giorni nostri, e con la riforma della politica agricola comunitaria, la competitività del settore agricolo si è spostata dai prezzi alla qualità dei prodotti. In questo senso la forte vocazionalità del territorio ferrarese a determinate tipologie di colture, tra le quali il cocomero, ha creato interessanti prospettive economiche, in particolare per quanto riguarda il settore agroindustriale

### **Melone tipico dell’Emilia**

Le origini del melone (*Cucumis melo*) sono antichissime ma piuttosto incerte.

Secondo Linneo e De Candolle<sup>1</sup> la specie sarebbe originaria dell’Asia centrale, mentre, secondo altri studiosi, è più probabile che provenga dalle zone tropicali e sub tropicali dell’Africa, dalle quali si sarebbe diffusa in seguito in India, in Cina e in tutto il Medio Oriente, giungendo infine nel bacino del Mediterraneo. Solo successivamente, da qui, sarebbe stata introdotta in America.

Nel nostro paese il melone sarebbe stato introdotto nell’antichità, probabilmente nel I secolo a.C., come dimostrano alcuni dipinti raffiguranti poponi rinvenuti negli scavi di Ercolano. Il primo autore a segnalarne la presenza in Campania, denominandolo *melo pepaes*, è Plinio, il quale racconta che il frutto era particolarmente gradito all’imperatore Tiberio.

In Italia il melone ha trovato condizioni ambientali ed economiche favorevoli per svilupparsi.

La sua coltivazione interessa una superficie pari a circa 20.000 ettari per una produzione complessiva di oltre 500 mila tonnellate.

In Emilia la coltivazione del melone ha origini molto lontane, anche se imprecisate. Essa è diventata un simbolo delle province di Ferrara, Modena e Bologna, dove è praticata con successo da molti anni.

Le informazioni a noi pervenute, circa l’agricoltura praticata nell’Italia settentrionale si desumono dalle *Georgiche* di Virgilio, dalla *Naturalis Historia* di Plinio, da Strabone e Marziale.

Le notizie sulla presenza del melone nelle campagne ferraresi giungono da Cristoforo da Messisbugo, scalco rinascimentale alla Corte Estense, il quale racconta che il frutto era tra i più diffusi negli orti che sorgevano in città ed in campagna. Una curiosità, avvolta tra storia e leggenda ma comunque significativa ai nostri fini, è la presunta morte di Alfonso I d’Este (duca di Ferrara, Modena e Reggio dal 1505 al 1534) a causa di una indigestione di meloni<sup>3</sup>.

Nel rinascimento la frutticoltura in Emilia assume una particolare rilevanza ed un notevole sviluppo, anche attraverso il perfezionamento di tecniche colturali che erano all’avanguardia per i tempi.



A partire dal 1960, quando si sviluppò il vero e proprio *boom* delle produzioni frutticole, grazie all'esempio dei frutticoltori ferraresi, bolognesi e modenesi comincerà a crescere in quegli anni il bacino frutticolo padano, oggi il maggiore polo produttivo del comparto a livello nazionale.

A partire dagli anni '70, la particolare vocazionalità alla coltura del melone tipico dell'Emilia, spingeva la Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con Università ed Enti di Ricerca, ad un crescente numero di attività sperimentali ed alla creazione di apposite liste varietali articolate secondo i tipi di coltivazione: lo scopo era quello di aiutare i produttori nella scelta delle varietà di melone, tenendo presente oltre alla produttività, altri elementi come la qualità e la resistenza alle malattie.

#### **Aglione di Voghiera**

Originario dell'Asia centrale, l'aglio è una delle piante coltivate di origine più antica e il suo frutto è costituito da tanti spicchi riuniti in un unico bulbo. Il forte odore penetrante e persistente ne costituisce la caratteristica più nota.

Fin dall'antichità l'aglio è stato apprezzato sia come alimento, per il sapore caratteristico che da ai cibi, che come pianta medicinale. In tal senso, il riferimento più antico lo troviamo in alcuni documenti in sanscrito anche se, la prima citazione certa, si trova nel Codex Ebers (1550 a.C) un papiro egiziano lungo 20 metri che contiene alcune centinaia di formule terapeutiche. L'aglio viene proposto in una ventina di queste formule come rimedio efficace contro il mal di testa, le punture degli insetti e per lenire i dolori.

Un riscontro con una base scientifica più certa, lo si trova nel secolo scorso. Nel 1858, Pasteur individua e definisce con certezza le qualità antibiotiche dell'aglio. Agli inizi del 1900, Albert Schweitzer lo usa in Africa come solo rimedio contro la dissenteria. Successivamente l'impiego viene esteso anche per combattere epidemie di tifo, tubercolosi e perfino il colera.

Già all'inizio del secolo l'aglio veniva coltivato nell'area di Voghiera, si trovano citazioni nei quaderni di campagna e nella documentazione contabile delle aziende della zona.

Negli ultimi anni gli agricoltori voghieresesi si sono sempre più specializzati nelle tecniche agronomiche di coltivazione dell'aglio, impegnandosi a selezionare di anno in anno i bulbilli per la semina dell'anno successivo, ottenendo così l'attuale aglio di Voghiera con caratteristiche morfologiche e agronomiche distintive, particolarmente bianco e lucente, di grossa pezzatura, altamente conservabile. Si può parlare di aglio fresco con stelo e tunica esterna allo stato fresco, aglio semisecco con stelo e tunica non completamente secchi e aglio secco con stelo e tunica esterna completamente secchi.

L'area di produzione dell'aglio di Voghiera è zona di pianura caratterizzato da terreni argillosi e limosi, particolarmente adatti per la produzione dell'aglio.

A tutela dell'aglio di Voghiera, per il quale è stata fatta richiesta di DOP (Denominazione Origine Protetta), si è costituito il Consorzio tra produttori che garantisce la qualità prodotto.

I prodotti a base di aglio sono divenuti sempre più popolari nell'ultimo decennio e possono essere ricondotti a quattro gruppi principali: olio essenziale, polvere disidratata, macerato oleoso, estratto.

#### **Vongola di Goro**

L'acquacoltura nella provincia ferrarese ha sempre ricoperto un ruolo di primo piano nella realtà nazionale, tanto da assumere, nel corso degli ultimi venti anni una dimensione significativa anche

a livello europeo. Le sue origini storiche si fanno risalire a cavallo tra il XVII e il XIX secolo, epoca in cui nasce e si sviluppa il sistema produttivo nel Delta del Po.

In questo tratto costiero dell'Adriatico settentrionale la sacca di Goro si estende su un'area di circa 26 Km<sup>2</sup>: essa riceve **acqua salata** dal mare, tramite le maree, ed **acqua dolce** dal Po di Goro (tramite la chiusa di Gorino), dal Po di Volano e dal Canal Bianco. La commistione delle acque salate e dolci determina un particolare tenore salmastro (circa **23‰** di salinità) che riproduce un ambiente del tutto unico e condizioni ideali per la crescita di numerosi frutti di mare.

Tra questi i molluschi sicuramente rappresentano un'importante componente, sia da un punto di vista ecologico che economico. Le specie principali presenti nella Sacca di Goro sono la cozza (*Mytilus spp.*), l'ostrica (*Crassostrea spp.*) e la vongola (*Tapes decussatus e semidecussatus*).

La storia della sacca di Goro è relativamente recente, in quanto emersa dal mare negli ultimi quattro secoli grazie **all'apporto sedimentario** delle foci del Po, in particolare dei rami di Goro e Donzella.

Gli interventi di bonifica e la progressiva antropizzazione del territorio hanno reso l'ambiente molto diverso da quello originario: rimane tuttavia l'importanza di un'area simbolo di una tipologia lagunare costiera molto diffusa prima delle grandi bonifiche avviate negli ultimi 150 anni e ricca di peculiarità ecologiche.

Un breve cenno alla formazione della sacca di Goro introdurrà alle caratteristiche della laguna che, come si avrà modo di leggere in seguito, hanno influenzato lo sviluppo della venericoltura nell'area.

#### **Evoluzione storica del Delta del Po e della Sacca di Goro**

La moderna sacca di Goro è il prodotto di un'evoluzione deltizia strettamente controllata dall'uomo il cui inizio ha coinciso con un periodo di particolare recrudescenza climatica (Piccola età del Ghiaccio, 1550-1850 circa).

All'inizio del XVII secolo, per proteggere dall'interrimento causato dai detriti del fiume i porti e la laguna veneta, il ramo principale del Po, quello delle Fornaci, fu deviato (taglio di Viro). La sacca di Goro è una delle lagune salmastri di maggiori dimensioni dell'Alto Adriatico. Confina a nord-ovest con gli argini delle ex valli Goara e Pioppa, e con il Bosco della Mesola; a nord con aree bonificate nel Novecento e con l'argine del Po di Goro; a sud con lo Scanno, una sottile lingua di sabbia che divide la laguna dal mare aperto; ad est con le Valli di Gorino creando un nuovo corso: il Po di Viro. Questo fu diretto verso sud e riempì in pochi anni una prima sacca che si sviluppò in un'area molto più a nord rispetto all'attuale. Nel frattempo anche un altro ramo meridionale del Po, il Po di Goro, fu obbligato ad assumere un andamento verso sud, e questa modifica portò all'ingrandimento delle dimensioni della sacca.

La veloce propagazione di entrambe le foci, in un periodo di elevato apporto solido a mare, portò alla formazione, all'incirca verso la fine del 1700, del golfo di Goro o sacca dell'Abate. Le variazioni poi intervenute nei regimi sedimentari, a seguito delle mutazioni climatiche, contribuirono a far assumere alla sacca una conformazione sempre più lagunare.

Verso la fine del 1800 si formarono le prime frecce litorali, o "scanni", che, sviluppandosi in più sistemi nel corso degli anni, portarono al progressivo confinamento verso mare dell'originaria insenatura.



Ai primi del Novecento la sacca dell'Abate prese il nome definitivo di **sacca di Goro** e la sua morfologia rimarrà quella ormai delineata registrando, tuttavia, continui avanzamenti o regressioni comuni a tutto il sistema deltizio del Po.

### L'evoluzione dell'allevamento della vongola nella Sacca di Goro

Fin dalla sua formazione, il territorio di Goro è stato abitato da pescatori dediti ad attività di sfruttamento delle risorse naturali tipiche locali. Tra queste la pesca di vongole, cozze ed altre specie ittiche autoctone<sup>4</sup> hanno rappresentato la principale fonte di sussistenza alimentare per molti secoli.

Seppure da sempre sia stata segnalata la presenza della specie *Tapes* nell'area di Goro, essa è andata diffondendosi in modo più industriale solo a partire dai primi del '900, da quando cioè Goro cominciò a trasformarsi in un centro fluviale e peschereccio di notevole importanza.

Tra le numerose pubblicazioni che segnalano la presenza della vongola in quest'area, è bene segnalare l'importante raccolta risalente al 1931 dell'allora Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste "*La pesca nei mari e nella acque interne d'Italia*", edito dall'Istituto Poligrafico dello Stato di Roma: nel volume viene riportato che le vongole del genere *Tapes* erano presenti e diffuse nella zona, in particolare nell'area compresa tra la laguna di Venezia e le valli di Comacchio dove la sacca di Goro occupa una posizione centrale.

Già allora considerata mollusco pregiato, la vongola del genere *Tapes* trovò nelle coste ferraresi le condizioni ideali per la crescita e la riproduzione, proprio in virtù di quel processo geomorfologico precedentemente descritto, che è stato alla base della formazione della sacca di Goro.

La vongola, infatti, predilige ambienti con valori di salinità compresi tra il **20 e 32 per mille**, fondali lagunari **poco profondi** e con poca pendenza, acque **preferibilmente calme**, protette, non agitate dalle onde ma con buone correnti, come quelle generate dalle maree.

La granulometria del fondale incide particolarmente sullo sviluppo di questi bivalvi, ed ha importanza per l'operatore che deve poter camminare agevolmente durante la raccolta: i fondali ideali sono pertanto quelli sabbiosi, privi di vegetazione o detriti grossi, anche queste caratteristiche che si riscontrano nella sacca di Goro (vedi relazione tecnica).

Le condizioni sopra indicate favorirono, a partire dal **1970**, lo sviluppo della venicoltura e lo sfruttamento più intensivo delle risorse della sacca che, grazie alla sua estrema produttività, aumentò l'importanza alimentare della specie e la ricerca cui la stessa era assoggettata.

In riferimento al periodo si possono citare le "Tavole sistematiche dei pesci" oggetto del primo corso teorico-pratico sulla vigilanza annonaria e sanitaria dei prodotti della pesca.

A partire dagli **anni '80**, il rapido declino dei banchi naturali, sottoposti ad una continua pesca esponenziale, aumentata a seguito dell'entrata in esercizio di nuovi e più efficienti strumenti per la pesca dei molluschi bivalvi (turbosoffianti), spingeva i pescatori a riunirsi in cooperative ed avviare concrete iniziative per una diversa gestione dei banchi di molluschi.

Tale approccio non considerava unicamente l'autolimitazione della sforzo di pesca, ma affrontava le problematiche della riproduzione, della semina dei banchi, della gestione idraulica del territorio e del controllo delle calamità connesse all'eccessiva presenza d'acque dolci, o all'enorme sviluppo di macroalghe in laguna.

In questo senso la politica del Ministero della Marina Mercantile, che assecondava tale approccio tramite la concessione demaniale di aree lagunari da destinare all'allevamento, e quella della Regione Emilia-Romagna che finanziava importanti interventi di gestione idraulica della sacca, e la particolare adattabilità alle condizioni locali della specie *Tapes semidecussatus*,

costituiscono le premesse per il successo di questa nuova logica d'intervento, che si concluderà con la messa a punto del cosiddetto "**modello Goro**".

Tale modello innovativo riguardava la concessione di aree lagunari gestite per intero dagli utilizzatori: una buona parte della sacca fu affidata al **Consorzio Pescatori di Goro** (associazione nata nel 1931 dalla fusione di 4 cooperative) mentre altre parti furono date in concessione ad altre **2 Cooperative**, tuttora attive, che raccolgono circa 300 soci.

Da allora la divisione in zone del territorio lagunare è stata mantenuta fino ai giorni nostri, ed il Consorzio, oltre a gestire una grossa parte della sacca di Goro, si è occupato anche di sorvegliare l'ecosistema della sacca regolando lo sforzo di pesca (cioè il numero di pescatori operanti per giorni e la quota ammessa per pescatore per giorno), implementando iniziative di ripopolamento e pilotando spostamenti degli animali da zone di elevata intensità ad altre più favorevoli per la crescita.

Per quest'ultima operazione il Consorzio impiega una barca attrezzata in modo particolare, mentre per la raccolta delle vongole è previsto il metodo manuale tramite l'impiego della **rasca**, un particolare rastrello dotato di denti, con un manico corto o lungo a seconda dell'altezza della colonna d'acqua.

Il modello gestionale sopra descritto è supportato da una stretta collaborazione con enti di ricerca. Tra questi, l'**Università di Ferrara** ha avviato, nel 1992, un gruppo di lavoro costituito da pescatori e tecnici del Consorzio che effettua periodici sopralluoghi per stimare la qualità e quantità di vongole presenti nei diversi campi in cui è divisa la concessione. Sulla base dei campionamenti effettuati lungo i transetti, viene determinata la quantità totale di vongole di taglia commerciale raccogliibile e la situazione delle vongole sotto taglia. Vengono quindi preparate mappe di densità per taglia impiegate per le operazioni di pesca e per avere indicazioni dei casi di eventuali necessità di spostamento.

La situazione, nel suo insieme, è di particolare interesse perché è l'esempio di come il "**pescatore**" possa diventare "**acquacoltore**" sulla base di una spinta associazionistica.

In una tale logica l'ambiente lagunare, ancorché essere semplicemente elemento favorevole all'insediamento di una popolazione spontanea, le cui dinamiche sfuggivano al controllo dell'operatore, è diventato "fattore di produzione" e come tale da governare assieme agli altri elementi.

La realizzazione di impianti per la riproduzione artificiale delle vongole veraci, di tabulari per la depurazione dei molluschi e di un comparto di trasformazione industriale dei prodotti ittici, unitamente ad una sempre maggiore consapevolezza negli operatori, hanno completato nel corso di trent'anni la messa a punto del "modello Goro", che non solo ha garantito la crescita economica e sociale dell'intero territorio, ma che ha costituito la base per il trasferimento in altri comprensori.

Sul piano commerciale, la rapida crescita della venericoltura ferrarese ha provocato a partire dagli anni '80 elevate spinte di vendita del prodotto, senza però consentire né un'adeguata strategia per la penetrazione e il consolidamento delle posizioni di mercato, né adeguate azioni per la promozione e valorizzazione nel campo qualitativo.

L'elevato quantitativo di vongole conferito dalle Cooperative di pescatori, è difatti quasi sempre sfociato nella necessità di smaltire rapidamente i considerevoli quantitativi di prodotto, ricorrendo preferenzialmente al canale dell'ingrosso.

Sebbene vi siano stati anni (metà anni '80, fino ai primi anni '90) in cui il Consorzio di Goro abbia detenuto quote pari al 60-70% dell'intero mercato nazionale di vongole veraci, tale situazione ha

comportato che la maggior parte della produzione venisse commercializzata (in Italia ma anche all'Estero) tramite grossisti, spesso destinandola ad altri centri di depurazione.

A partire dalla seconda metà degli anni '90, oltre alla crisi di sovrapproduzione, altri fattori quali la presenza di prodotto proveniente da raccolta abusiva, hanno destabilizzato il mercato comportando un rapido decremento dei prezzi dal quale i produttori ne sono usciti inevitabilmente penalizzati<sup>8</sup>.

Alla luce di quanto sopra, il problema attuale dell'allevamento della vongola nel comprensorio ferrarese è principalmente diretto al consolidamento dell'attività attuale, per cercare di limitare le importazioni di prodotto da Spagna, Tunisia e Turchia che incidono negativamente sui margini di guadagno, ed all'avvio di una politica volta a dare maggiori garanzie qualitative al consumatore. Quello che finora è mancato al "modello Goro" è stata proprio l'organizzazione della dimensione commerciale per rapportarsi con maggiore competitività in Italia ed all'estero: pertanto un riconoscimento in ambito comunitario quale il marchio IGP riuscirebbe, attraverso la valorizzazione e la diffusione di una produzione **tipica** e di **qualità**, a consolidare e migliorare il livello di offerta ed aumentare il grado di credibilità nel consumatore.

Operazioni indispensabili per salvaguardare una produzione che ha inciso e incide fortemente nella **cultura** e nell'**economia** locale.

### C.3.12. Le prospettive

Generalmente quando si trattano i problemi legati all'agricoltura per forza di cose si è portati a ragionare in termini di globalizzazione dei mercati. Questo tipo di ragionamento fa sì che ogni eventuale politica o sforzo per aiutare il settore possano sembrare semplici gocce buttate in mare. Proprio la globalizzazione fa sì che diventino attuali ed importanti tutti quegli elementi e caratteristiche che contraddistinguono un prodotto. Chi frequenta locali tipo "Mc Donald" ha la certezza di trovare lo stesso panino in qualsiasi parte del mondo si trovi. Perché il panino di Mc Donald è stato estraniato dalla realtà in cui viene prodotto.

Oggi la tendenza di una certa fascia della popolazione è in senso nettamente opposto. Il prodotto identifica un territorio ed il territorio si identifica nel prodotto. Come già sopra accennato occorre sforzarsi in ogni modo per valorizzare le produzioni locali e le imprese agricole che si rendono attive in tal senso. Queste imprese meritano particolare attenzione perché contribuiscono con la loro attività alla valorizzazione del territorio.

Occorre attivare con loro iniziative di un certo respiro che vadano oltre la semplice sagra di enogastronomia, ma devono essere iniziative che presentino amministrazioni ed imprenditori agricoli uniti nella promozione del territorio.

Inoltre è importante che le amministrazioni affidino a loro, attraverso forme di collaborazione offerte dalla legge di orientamento agricolo, compiti per la corretta gestione del verde e delle aree boschive; ancora, attraverso un fondo (per ora attivato unicamente da Copparo) si dovrebbero finanziare quelle aziende che aderiscono a progetti di rinaturalizzazione del territorio. Questo allo scopo di valorizzare la valenza agricola ed ambientale del territorio. Infatti proprio questa profonda vocazione agricola ha fatto sì che il territorio, a differenza di altri, scampasse alla speculazione edilizia ed in parte anche all'inquinamento.

E' pertanto necessario valorizzare l'espressione dei CIRCUITI DI QUALITA' mediante:

- la promozione di itinerari enogastronomici, agrituristici e didattici, con lo scopo di creare nel territorio rurale veri e propri “circuiti di qualità”;
- percorsi, segnalati da efficace cartellonistica, per informare i visitatori sulle emergenze storiche ed architettoniche locali e sui prodotti agricoli tipici che le aziende possono offrire in piatti tradizionali illustrandone origine e peculiarità ed abbinandoli a servizi di alloggio, ristorazione, culturali e ricreativi.

Ha generalmente incontrato favori e successo l’attività svolta da alcune amministrazioni locali che in accordo con le imprese del proprio territorio hanno definito percorsi tra campi coltivati, boschi, frutteti, allevamenti e pascoli, segnalando lungo la via le aziende che praticano la vendita diretta e la gamma delle loro produzioni e loro servizi (la Strada dei Vini e dei Sapori). Le tre “Strade” progettate all’interno del circuito, di interessano in varia misura il territorio dei sei comuni ed in particolare:

- la Via del Grande Fiume che coinvolge quella porzione del territorio tangente il Po, e interessa i comuni di Copparo – Berra – Formignana – Tresigallo e Ro. I prodotti caratteristici di queste terre sono la zucca e la salama da taglio;
- la Via delle Corti Estensi tocca residenze antiche, esempi dell’altissimo livello di raffinatezza raggiunto nel passato; i comuni coinvolti sono Formignana, Tresigallo, Copparo, Jolanda di Savoia; i prodotti d’eccellenza sono il riso, la fragola il cocomero, il melone, e il sapore della Salama da sugo;
- la Via del Delta che mette a contatto con le aree basse del territorio, le zone di incontro tra la terra e l’acqua, luoghi caratterizzati da una natura forte fatta di valli, mare, canali. I sapori ne contraddistinguono l’identità gastronomica sono prevalentemente i prodotti ittici (pesci, mitili e in particolare l’anguilla) e i vini del Bosco Eliceo.

Altre amministrazioni hanno invece promosso vendite dirette di prodotti locali attraverso “mercati fuori porta” invitando i cittadini al consumo delle produzioni locali concentrate in punti di vendita adeguatamente scelti e concordati.

Altre iniziative sono state attivate garantendo l’organizzazione di veri e propri spazi di incontro per la vendita delle migliori produzioni locali abbinandole a momenti di informazione e discussione sui temi della genuinità, della tipicità o su altre curiosità rispetto ai metodi di produzione.

Iniziativa riconducibili, seppur con differenze di cultura e territorio, ai “Farmers Market” americani, mercati che hanno luogo periodicamente in una determinata località, solitamente nei pressi di un centro urbano dove gli agricoltori possono vendere direttamente ai consumatori i propri prodotti.

Esperienze che potrebbero essere tutte promosse nelle sedi opportune.



### C.3.13. Analisi SWOT

Lo scenario di riferimento in cui si collocano le azioni previste dalla nuova programmazione regionale 2007-2013, il contesto socio-economico nazionale, regionale e provinciale delineato e il quadro legislativo regionale, nazionale e comunitario, portano a sintetizzare i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce del sistema agroalimentare, ambientale e rurale del territorio del copparese nella forma di una analisi SWOT sintetizzata nelle tabelle seguenti

Le tabelle si riferiscono a macroambiti riferiti agli aspetti economici e produttivi, ambientali e di sostenibilità, socio-economici e rurali.

#### Aspetti Economici Produttivi

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA	MINACCE	OPPORTUNITA'
Alto tasso di invecchiamento dei conduttori	Elevato livello di professionalità degli imprenditori agricoli	Perdita di competitività legata alla scarsa propensione nell'affrontare cambiamenti strutturali e a recepire innovazioni	Disposizioni normative nazionali, comunitarie e regionali a favore della imprenditoria giovanile
Diminuzione degli occupati agricoli	Elevata meccanizzazione delle aziende	Difficoltà nel reperire manodopera qualificata	Nuovi processi e tecnologie
Presenza di elevato n.ro di aziende di piccole dimensioni in termini di superficie	Rete di servizi di assistenza diffusa sul territorio	Abbandono di superficie agricola con connesse problematiche ambientali e tendenza a colture estensive scarsamente qualificate	
Aumento dei costi di produzione in particolare per i prodotti energetici	Presenza di culture specializzate	Crescita di n.ro aziende marginali, contrazione del settore in termini di reddito e addetti	Diversificazione delle produzioni a scopo non alimentare con particolare riferimento alle bioenergie
Calo del valore aggiunto a livello di singole produzioni agroalimentari	Elevato numero di produzioni a qualità regolamentata	Delocalizzazione delle attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	Maggiore attenzione dei consumatori alla provenienza dei prodotti ed al legame fra prodotto e territorio
Perdita di spazi di mercato	Agroalimentare diffuso e connesso alla rete agricola locale con elevata presenza di piccole e medie imprese	Diminuzione del potere d'acquisto da parte dei consumatori finali e aumento importazioni da paesi terzi	Disposizioni normative nazionali, comunitarie e regionali a favore dell'organizzazione dei produttori nell'ambito dei singoli settori
Diminuzione della capacità finanziaria delle imprese in termini di sostenibilità degli investimenti in mezzi di produzione	Associazionismo diffuso e consolidato	Ridotta efficacia dei tradizionali meccanismi di sostegno alle imprese	normative nazionali, comunitarie e regionali in materia di identificazione territoriale e qualitativa delle produzioni
Diminuzione del grado di integrazione e sinergia delle filiere agroalimentari	Caratterizzazione delle produzioni a livello di tipicità e qualità	Rischio di scollamento fra produzione agricola di base e i successivi passaggi della filiera agroalimentare	
		Mancanza di strumenti adeguati al consumatore per una scelta fra diverse alternative	
		Eccessiva standardizzazione delle produzioni	



#### Aspetti Socio-Economici e di sostenibilità Ambientale

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA	MINACCE	OPPORTUNITA'
Elevato uso di fitofarmaci e fertilizzanti con rischio di contaminazione delle acque superficiali e profonde, potabili, nelle zone vulnerabili	Buona propensione degli agricoltori all'innovazione ed alle produzioni eco-compatibili	Incremento delle difficoltà a gestire il territorio a causa dello spopolamento e dell'assenza di presidi stabiliti	Rinnovato interesse per le produzioni tipiche e di qualità per il rafforzamento dei legami identitari e dei valori espressi dalle diverse realtà territoriali
Difficoltà di gestione degli effluenti zootecnici	Buona professionalità degli imprenditori	Aumento delle difficoltà di reperimento di superfici utili per lo spandimento anche per l'evoluzione normativa in materia	Attenzione del cittadino alla qualità della vita, dell'ambiente. Allo stato dello sviluppo sostenibile e alla fruizione diretta delle risorse ambientali
Vulnerabilità dei suoli	Elevata presenza di produzioni tipiche correlate al mantenimento di condizioni ambientali di buona qualità	Difficoltà di applicazione delle norme vigenti in materia con particolare riferimento alle materie ambientali e ai settori di allevamenti suinicoli	Norme per la certificazione dei sistemi di qualità ed ambientali
Elevati consumi di acqua ad uso irriguo		Fertilizzazione chimica non sufficientemente normata rispetto all'evoluzione del quadro normativo comunitario	Disponibilità di specifiche tecniche agricole per sistemi di miglioramento della qualità delle acque (fitodepurazione, fasce tampone) nella gestione delle aziende agricole
Carenza di opere di manutenzione del territorio	Presenza di aree di pregio (rete natura 2000) e collegamento a valori identitari del territorio rurale	Impatto ambientale delle attività produttive e urbane sulla qualità delle acque, sui suoli o sull'habitat e specie animali e vegetali	Norme per un corretto uso delle risorse idriche
Degrado e frammentazione degli elementi caratterizzanti il paesaggio rurale	Fertilità dei suoli		Consolidamento delle principali filiere produttive a sostegno delle produzioni tipiche e di qualità
Impoverimento delle biodiversità con particolare riferimento all'habitat e alle specie di interesse conservazionistico comunitario	Disponibilità di informazioni approfondite sulle caratteristiche del territorio	Riduzione del territorio rurale a fronte dell'incremento degli insediamenti urbani e infrastrutture di servizio	Presenza di strumenti di pianificazione in materia di difesa del suolo
Marginalizzazione territoriale, sotto utilizzo e abbandono delle colture tipiche e di qualità			Disponibilità di matrici organiche di qualità e di impianti per il loro compostaggio
Insufficiente presenza di forme di allevamento condotti con metodi di produzione biologica			Crescente interesse per la filiera produttiva delle biomasse
Erosione genetica di varietà e razze di interesse agrario a causa della diffusione di sistemi agricoli monoculturali e di allevamenti specializzati			
Elevata concentrazione di colture specializzate con elevato impiego di mezzi tecnici			
Difficoltà di adeguamento alle norme relative al benessere animale e ai requisiti ambientali degli allevamenti specializzati			
Basso livello di utilizzo di fonti energetiche alternative e da materie prime rinnovabili			

#### Aspetti Socio Economici dei Sistemi Locali

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA	MINACCE	OPPORTUNITA'
Inadeguatezza dei canali di commercializzazione per i prodotti legati alla tipicità locale, con scarsa valorizzazione della vendita diretta	Buona diffusione dei circuiti enogastronomici	Perdita dei saperi tradizionali (lavorazioni tipiche, artigianali, e legate alla gestione dei terreni agricoli, tradizioni storiche e culturali)	Opportunità di razionalizzazione, qualificazione e valorizzazione della multifunzionalità nelle aziende agricole (D. Lgs 228/01)
Mancato adeguamento alle innovazioni tecnologiche e alle nuove logiche di marketing	Attenzione alla salvaguardia delle identità storiche, culturali e sociale dei singoli sistemi locali territoriali	Degrado progressivo dell'ambiente e del paesaggio	Ntese e accordi previsti dalla normativa per progettualità maturate e condivise
Degrado del patrimonio edilizio rurale	Territorio ricco di emergenze storico testimoniali anche nel patrimonio edilizio	Abbandono delle attività agricole, esodo e invecchiamento della popolazione	Norme, finanziamenti, attività dedicati allo sviluppo della tecnologia per lo sviluppo dei servizi delle aziende agricole (Piano telematico regionale)
Contenuta presenza di strutture dedicate al turismo diffuso in rapporto alle opportunità offerte dal territorio	Presenza di aree di specializzazione produttiva		Opportunità offerte dalla legge sul patrimonio rurale
Scarso coordinamento nell'offerta di servizi complementari a quello ricettivo	Partecipazione delle donne al mercato del lavoro e al recupero della vitalità e dell'interesse verso il territorio rurale		Opportunità offerte dalla legge sull'agriturismo
Squilibrio generazionale dei conduttori in agricoltura (scarsa presenza di giovani)			Evoluzione dei sistemi per la produzione di energia da biomassa naturale tecnologicamente avanzata

### C.3.14. Conclusioni

Nel decennio compreso tra il V ed il VI Censimento Generale ISTAT in agricoltura (2000 - 2010) si sono registrati profondi cambiamenti strutturali.

Il numero delle aziende si è fortemente ridotto passando da 2.405.453 a 1.630.420 con un calo del 32,20%.

La variazione ha interessato particolarmente le classi di superficie fondiaria da 1 a 20 ettari producendo peraltro un lieve aumento della superficie media aziendale che è passata da 5.48 ha del 2000 a 7.90 ha del 2010.

Anche i singoli comparti che caratterizzano il sistema agricolo, produzioni vegetali ed animali, attraversano un momento di trasformazione con selezione di realtà più dinamiche sotto il profilo imprenditoriale, più informate ed attente alle nuove dinamiche poste dal mercato e dagli indirizzi della politica agricola cui sono collegati i finanziamenti pubblici.

Recenti normative nazionali hanno poi ridefinito il ruolo dell'agricoltura e delle attività connesse potendo garantire così all'imprenditore una pluralità di attività e creando opportunità che non dovranno andare deluse.

Il sistema produttivo agricolo locale risulta inoltre caratterizzato da un ridotto numero di centri di stoccaggio e prima lavorazione del prodotto.

Tali realtà incontrano serie difficoltà a seguito della delocalizzazione della produzione primaria rispetto a canali avanzati di filiera che si trovano fuori Provincia o Regione.

Anche le produzioni zootecniche (carne, latte) subiscono una analoga situazione poiché il completamento di questa filiera avviene normalmente fuori provincia. I centri di macellazione di riferimento sono infatti quelli di Reggio Emilia, Cesena, Faenza e per il latte alcune centrali del Latte (Firenze).

Gli obiettivi prioritari nella pianificazione, per i dati su esposti, dovranno porre attenzione e priorità a:

- salvaguardia della destinazione agricola del suolo valorizzandone le specifiche vocazioni produttive ma anche le caratteristiche ambientali;
- promozione della permanenza degli addetti all'agricoltura nelle zone rurali in condizioni adeguate e civili;
- garantire la sostenibilità ambientale ed economica di tutte le attività svolte;
- favorire il recupero del patrimonio edilizio esistente soprattutto in funzione delle necessità aziendali e non unicamente in un'ottica estetico – paesistica (mantenimento della cultura costruttiva consolidatosi nel tempo contemperandolo con il possibile utilizzo nel contesto aziendale)

La finalità principale riguarda sicuramente la conservazione dell'uso del suolo e delle sue qualità ambientali.

la permanenza degli addetti all'agricoltura è la condizione perché tale finalità possa realizzarsi.

Risulta necessario, per arrivare allo scopo prefissato, attivare ogni iniziativa di valorizzazione delle produzioni locali che presentano talora connotati di unicità e di alta tipicità.

Si tratta di un obiettivo che potrà essere raggiunto da un'imprenditoria preparata e dinamica che abbia cultura sufficiente a comprendere i fattori di cambiamento che coinvolgono il settore e sappiano operare in un'ottica sostenibile delle proprie produzioni e degli eventuali servizi connessi.



Nel prossimo futuro le zone rurali dovranno quindi fare i conti con i problemi legati alla crescita, all'occupazione e alla sostenibilità. Ma non vanno dimenticate le opportunità concrete che offrono, in termini di potenziale di crescita in nuovi settori come il turismo e le attività ricreative in ambiente rurale, né l'attrattiva che esercitano come posto dove stabilirsi per vivere e lavorare, né infine il loro ruolo di serbatoio di risorse naturali e ad elevata valenza paesaggistica.

Il settore in trattazione deve cogliere quindi le opportunità che gli vengono offerte dai nuovi approcci, dalle nuove tecnologie e dall'innovazione e adeguarsi alla mutata domanda del mercato, sia a livello europeo che a livello globale. Più di ogni cosa saranno gli investimenti nelle risorse chiave costituite dal capitale umano a permettere alle zone rurali e al settore agroalimentare di guadagnare il futuro.